OTIVM
SINE LITERIS
MORS EST
Seneca

Ex Libris Ioannis Nencini
1874

DVE ORATIONI

DI GREGORIO NAZANZENO THEOLOGO,

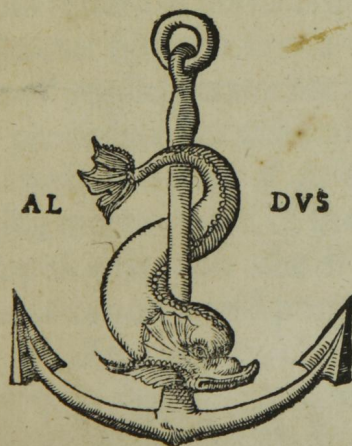
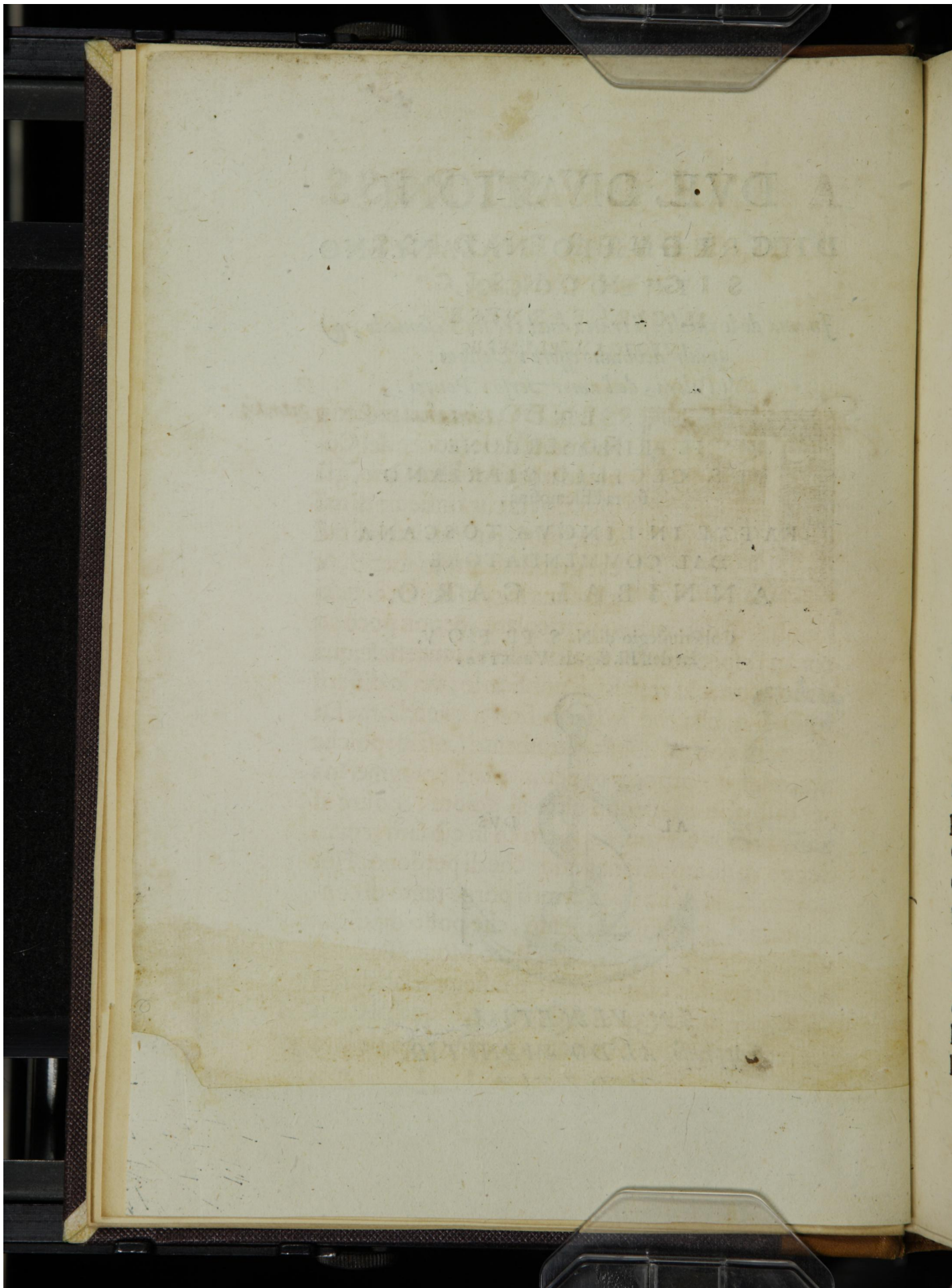
In una de le quali, si tratta quel che sia Vescouado, & quali debbiano essere i Vescoui. Ne l'altra, de l'amor verso i Poueri.

ET

IL PRIMO SERMONE DI S. CECILIO CIPRIANO sopra l'Elemosina.

FATTE IN LINGVA TOSCANA DAL COMMENDATORE

ANNIBAL CARO.

Col Priuilegio di N. S. PP. PIO V. Et dell'Ill. Sig. di VENETIA.

IN VENETIA. Appresso ALDO MANVTIO. M D LXIX.

A L'ILLVSTRISS. ET REVERENDISS. SIG.re MONSIG.re IL CAR.l FARNESE VICECANCELLIERE.

SSENDO rimasa a me con l'heredità de le fatiche del Cõmendatore Annibal Caro, già mio zio, la cura insieme di mãdarle fuora; io crederei di mãcar grandemente a i meriti, & a la fama sua, a l'honor di tutti i suoi, & al debito mio particolare, & non poco ancora a l'espettatione, & al desiderio uniuersale; quãdo io, non solo restassi di publicarle; ma lo differissi più di quello che hò fatto fino a quest'hora: Di che però non mi uoglio altramente scusare: poiche non essendo proceduto per mia trascuraggine, ma per disturbo causatomi oltre al dolore, & oltre al danno, da la sua morte, spero ch'in ciò sarò tenuto degno di compassione, non che di perdono. Hor poiche da la diuina bontà mi si porge tanto di consolatione, & di solleuamento, che posso dir di cominciare a respirare alquãto; Ecco Mons. Illustriss. & Reuerendiss. ch'io comincio insieme a satisfare a l'obligo mio, con queste Orationi, le quali il Caualier fece in Lingua Toscana a requisitione de la fe

 me.

me. di Papa Marcello, allhora Car. S. Croce; con chi egli hebbe ſtrettiſsima ſeruitù, & da chi fu ſempre amato, & ſtimato aſſai. Per modo che, ſapendo ognuno, & V. S. Ill. più di tutti di che giuditio, di quale eruditione, & di quanta autorità fuſſe quel Signore in tutte le coſe; il ſuo teſtimonio ſolo baſterebbe a dar riputatione a gli Autori di queſt'opera, ſe ognun non ſapeſſe ancora in che ſtima ſiano fra gli altri Scrittori Eccleſiaſtici Gregorio Nazanzeno, & Cecilio Cipriano. Il medeſimo potrei dire del Caualier mio, quando egli ancora non fuſſe conoſciuto a baſtanza per ſe ſteſſo: ò quando io parlaſsi di lui con altri, che con V. S. Ill. la quale tanto tempo, in tante coſe, & di tanta importanza, ha ueduto, & fatto tali eſperienze di lui, che non è chi poſſa far fede de le ſue qualità, più ch'ella medeſima. Ne la ſeruitù de la quale, & de gli altri de la ſua Caſa Illuſtriſs. ſe bene egli fu ſi talmente occupato del continuo, che poche hore gli poterono auanzare per impiegarle in altro; nondimeno egli andò ſempre furando tāto di tempo, nō dico al ſeruitio loro, ma ſi bene a le ſue commodità, & a la ſua uita propria; che ha laſciato molti frutti de gli ſtudij, & de le uigilie ſue: de' quali deuendo io in ſuo luogo offerir le primitie a V. S. Ill. come a quella, a chi era dedicato l'ingegno, & la perſona che gli produſſe; mi è paruto di farlo con queſte Orationi, che per queſto riſpetto prima di tutte l'altre ſue fatiche ho uoluto mettere in luce. Perche trattando de le conditioni de' Veſcoui, de l'amor uerſo i

poueri,

poueri, & de l'elemoſina; ho giudicato che ſi con uenghino ſingolarmente a la gran dignità, & a le rare qualità di V. S. Ill. A lei dunque io le porgo co me herede del Cau. mio, con quello affetto, & con quella riuerenza, che deuo. Et ella degniſi di accettarle con quella benignità, & con quella gene roſità, che è propria di lei. Supplicandola a moſtrare che le ſia ueramente cara queſta memoria del nome, & de la uirtù di mio zio: & grata la ſucceſsione che uede in me de la ſeruitù, & de la deuotione uerſo di lei. A la quale humiliſsimamente baciando le mani, deſidero, & prego quella felicità che maggior ſi può deſiderare a chi maggiormente n'è degno. Di Roma, il dì primo di Maggio, M. D. LXVIII.

Di V. S. Ill. & Reuerendiſs.

Humiliſsimo & deuotiſsimo
Ser.re Gio: batiſta Caro.

Eſſempio del Priuilegio dell'Illuſtriſsima Signoria di VENETIA.

1568. 19. *Luglio in Pregadi.*

HE ſia conceſſo al fedel noſtro Domenego Baſa ſupplicante, che altri, che lui, ò chi hauerà cauſa da lui, non poſſa per lo ſpatio di anni uinti proſſimi futuri ſtampar nel Dominio noſtro, ouero altroue ſtampate in eſſo uender le Rime del Caro, la oratione di S. Cipriano dell'ele moſina, & due di S. Gregorio Nazanzeno della pouertà, tradotte in lingua Italiana, ſotto pena a chi contrafarà di perder le opere ſtampate, le qual ſiano del detto ſupplicante, & di mezo ducato per una da eſſer diuiſo una parte all'accuſator, & magiſtrato, che farà l'eſſecutione, & l'altra all'Arſenal Noſtro. Et ſia obligato eſſo ſupplicante oſſeruar quanto è diſpoſto per le leggi noſtre in materia di ſtampe.

Laur. Maſſa Duc. Secret.

ORATIONE

DI GREGORIO NAZANZENO THEOLOGO IN SVA DEFENSIONE

per esſerſi fuggito in Ponto, & ritornatone dopo la ſua aſſuntione al Sacerdotio.

Ne la quale ſi tratta quel che ſia Veſcouado, & quali habbino ad eſſer i Veſcoui.

I rendo. & confeſſo d'eſſer uinto. Mi ſon rimeſſo nel Signore, & ho ſupplicato à lui. dico coſi per cominciare il mio ragionamento da le parole del beatiſſimo Dauid. anzi più toſto di colui, che ha parlato, & ancor parla per bocca di queſto Profeta. percioche il miglior ordine, che ſi poſſa tenere, ò dir, ò far, che l'huomo incominci, è da Dio cominciare, & in Dio finire. Ma quanto à la cagion de la reſiſtenza, che è ſtata fatta inſino à hora da me, & del poco animo c'ho dimoſtrato à ritirarmi, & habitar lungi da uoi, per qualche tempo, che ſarà parſo forſe non poco, almeno a quelli, che mi deſiderano, o quanto à la facilità preſente, & à la mutation per la quale di nuouo ſon uenuto da me ſteſſo à proferirmiui; penſi, & dica ciaſcuno tutto quel che li pare, ò bene ò mal che mi uoglia. chi male, non accettando, & chi bene ammettendo da ſe medeſimo le ſcuſe mie. percioche non è coſa, di che l'huomo più ſi diletti, che di cicalar de'

fatti d'altri. & massimamente tirato da qualche bene uolentia, o da qualc.. odio, da le quali due passioni si suol piu de le uolte occultare la uerità. Pensi (dico) ognuno quel che uuole; io per me ui proporrò quel che è uero senza punto di uergogna, & mi farò come arbitro giustamente d'ambedue le parti: cioè di quelli che m'accusano, & di quelli, che prontamente mi difendono. accettando in parte da me medesimo l'imputatio ni, che mi si danno, & in parte ancora scusandole. Et perche il nostro parlar rettamente proceda, come haue mo prima fatta mentione de la timidità, così parimen te di lei parleremo. percioche io non posso soffrire, che di me si scandelezzino certi, che diligentemente osseruano il mio procedere, ò bene ò altramente ch'io mi porti: poiche per gratia di Dio le mie cose sono hauute in qualche consideratione appresso de' Christiani. Et à quelli, che già si sono scandelezzati (se alcuni sono) rimedieremo con questa giustificatione: essendo ben fat to, che chi pecca, & anco è sospetto d'hauer peccato, si no à quanto si puo, & che la ragion permette, non dia occasione di scandalo à molti: percioche sappiamo, quanto ineuitabile, & grauissima pena sia proposta da Dio, che non mente mai, à quelli che scandelezzeran no pure uno de' minimi. A me Signori è auuenuto questo, non come à persona ignorante, & senza discorso, ma piu tosto intendente di quel ch'io faceua, per uantarmi un poco ancor io. Ne manco à dispregiatore de le leggi, & de le constitutioni diuine: perche si come nel corpo una certa parte commanda, & siede so

pra

pra tutte le parti, & l'altra è commandata, & guidata da quelle, cosi ne le Chiese il Signor Iddio con equabil legge, ma di quella equalità, che riguarda il merito, & di quella prouidenza con la quale ha colligate tutte le cose, uolse che alcuni fussero pasciuti, & commandati & con le parole, & con l'opere inuitati à quel che si conuien di fare: che sono quelli à chi ne torna piu utile: & che alcuni altri come pastori, & maestri fossero proposti à l'indirizzo de la Chiesa, che son quelli, che per la lor uertù, & per la familiarità c'hanno con Dio, son superiori al uulgo, con quella proportion, che l'anima al corpo, & la mente à l'anima. Il che gli è piaciuto di fare, perche questi, & quelli congiunti, & contemperati fra loro, & quel che manca con quel ch'auanza, come auuiene ne la musica de le uoci, cosi ne l'armonia de lo spirito, composti, & collegati insieme faccino un sol corpo equale, & degno del nostro capo Christo Iesu. Io so dunque, ch'un stato senza capo, & senz'ordine, non è miglior di quello che procede ordinatamente, & sotto al suo Capitano. Et questo cosi ne l'altre cose del mondo, come ne gli huomini. Et in questi huomini tanto maggiormente, quanto portano pericolo di maggior importanza. Essendo una gran cosa in loro quando non sieno nel primo grado de la ragione, il quale è di non errar mai, conseruarsi nel secondo, che errando habbino il modo à ridursi. Et poiche ciò si uede esser honesta, & giusta cosa; io ho per altrettanto male & per disordine similmente, cosi che tutti uogliano commandare, come che

nessuno uoglia esser commandato. Per modo che se tutti fuggissero questo; non so se me lo debba chiamar ministerio, o principato; sarebbe come monco de la principal sua parte, & non durerebbe ne la sua bontà il buono, & compito stato de la Chiesa. Percioche doue, & da chi piu misteriosamente & spiritalmente si darebbe à Dio la sua ueneratione, (che questa è la maggiore, & piu honorata di tutte le cose nostre) quando non ci fusse ne capo, ne Principe, ne Sacerdotio, ne sacrificio, ne cosa alcuna di quelle, del mancamento de le quali gli antichi disubidienti, come di grandissime pene di lor gran peccati furon puniti? Et non è strana, ne straordinaria cosa à molti Philosophi de le cose diuine, che per mezzo de l'esser commandato s'ascenda al commandare. nè manco è fuor de consueti termini de la Philosophia, ne contra l'honore, si come non è che un buono Marinaio diuenti nocchiero, & che un nocchiero buon osseruator diuenti sia proposto al temone, che un ualente soldato diuenti Capitano, & un buon Capitano sia fatto generale, & Principe di tutta la guerra. Et nondimeno non si puo dire che io l'habbi fatto, come si penserebbe forse qualche sciocco, o qualche tristo di quelli che giudicano le cose d'altri secondo gli affetti loro. cioè perche io mi sia uergognato d'accettar questo grado per desiderio d'un altro maggiore. Io non son tanto ignorante de la grandezza di Dio, o de la bassezza de l'huomo, che io non reputi per somma gratia di qual si uoglia cosa creata, il potersi in qualunche modo approssimarsi à

Dio.

Dio. il quale solo è lucidissimo, splendididissimo, & di purità eccellente sopra ogni natura materiale, & immateriale. Che cosa m'è dunque auuertita? & quale è stata la cagione de la mia disobbedienza? Percioche à molti è parso, che io non fussi ne quel ch'io sono, ne quel medesimo, ch'era tenuto per innanzi, ma piu tosto diuentato un'altro, & che facessi piu resistenza, & tenessi piu riputatione di quel che si conuenisse. Ma state à udir le cagioni, ch'à cio m'hanno mosso, già che tanto l'hauete desiderato. La prima cosa, soprapreso da non pensato accidente, come quelli, che da ripentini strepiti son percossi, non mi potei ualer de la ragione: & per questo perdei la uergogna, se ben m'era d'ogni tempo familiarissima. Dipoi mi uenne un certo honesto desiderio di quiete, & di ritiramento. del quale essendo io stato sempre uago infino da i miei primi anni, quanto non so, che alcun'altro studioso d'eloquentia possa essere: & hauendolo in grandissimi, & grauissimi miei pericoli promesso à Dio: di poi essendoui giunto, & fermatomi quasi nel suo antiporto, & accendendomisi maggior desiderio di godermelo per hauerlo già prouato; non potei sopportare che mi si facesse uiolenza a leuarmene, & gittarmi in mezzo de' tumulti del mondo, cauandomi sforzatamente come da un sacro Asilo di questa uita. Percioche nissuna cosa mi pareua, che fusse pari a questa, ch'un'huomo, rinchiusi i sensi, uscito de la carne, & del mondo, ritirato in se medesimo,

ſenza curar de le coſe humane (ſe non quanto per neceſſità non ſi puo fare altramente) parlando con ſe ſteſſo, & con Dio; uiua ſopra queſte coſe, che ſi ueggono, portando nel cor ſuo l'inſpirationi diuine ſempre pure, & non meſcolate con queſte impreſſioni, ne con queſti errori de le coſe terrene. diuenuto per queſto, & tuttauia diuenendo ſpecchio ueramente immaculato di Dio, & de le diuine coſe, pigliando lume dal lume, & dal piu tenebroſo il piu traſparente. godendo con le ſperanze preſenti il ben del ſecolo futuro, & conuerſando con gli Angeli, già ſolleuato da terra, da terra allontanato, & poſto ſopr'eſſa da lo ſpirito. Chi di uoi ſa per proua queſto amor, di ch'io parlo, intende quel ch'io dico. Et mi perdonerà l'affetto di quel tempo, percioche narrandolo, non lo potrò forſe perſuadere à molti che ſe'l pigliano in riſo, come mal diſpoſti che ſono, o da la propria lor pazzia, o da quelli, che ſono indegni di queſta profeſſione: i quali à una coſa buona hanno poſto mal nome; chiamando la Philoſophia Vanagloria. pigliando à cio fare per loro aiuto l'inuidia, e'l uitio di molti di gittarſi piu facilmente al peggio, per commettere in ogni modo almeno uno de li due peccati, ò di fare il male, o di non credere il bene. Oltre à queſto (dirò liberamente con uoi tutto il mio ſecreto) mi moſſe un'altra, non ſo ſe ruſtica, o pur ingenua coſa, me la debba chiamare; pur è coſi, che m'ha moſſo. Io mi ſon uergognato per conto de gli altri, che non eſſendo punto migliori di molti, (& ſarebbe anco aſſai, ſe non fuſſero peggiori) come ſi dice, con

le

le man brutte, & con l'anime profane si cacciano in queste cose santissime, prima che sian pur fatti degni d'interuenirui, se ne uendicano la preminenza, facendo una calca, & un'impeto à gli altari, come pensasse sero, che questa degnità non fusse forma di uertù, ma souuenimento di uita. non ministerio di renderne conto, ma Signoria libera, & assoluta. il numero de' quali è quasi maggiore che non è de' sudditi loro. Miseri per questa lor santità, & infelici per questo splendore. per modo, che col procedere del tempo, & del male potriano non hauere à chi piu commandare: uolendo tutti fare il mastro in uece d'esser ammaestrati da Dio, come egli ne promette: & dandosi ognuno à prophetizare, per modo, che fino à Saul è tra i Propheti, secondo l'historia, e'l prouerbio antico. Percioche non è cosa alcuna, ne fu mai in alcun tempo, che trapassasse tanto i termini, (secondo che altre uolte altre moltiplicano, & altre mancano) come fanno hoggi fra Christiani questi uituperij, & questi errori. Et se ben l'impeto loro è maggiore, che non sono le nostre forze à poterlo ritenere, non è picciola parte di pietà, che l'habbiamo in odio almeno, & ce ne uergogniamo.

Ma l'ultima, & la maggior di tutte quelle cose, che si son dette, è questa (uengo hora al punto principale di quel che ui uò dire, & non dirò menzogna, non essendo ciò lecito à quelli, che parlano di cose tali.) Io sono stato d'opinione, & sono ancora, che non sia tuttuno il gouernare un gregge, o un'armento con l'essere al gouerno de l'anime de gli huomini. Percioche in quel-

lo

lo penso, che basti, di far l'armento o'l gregge che sia meglio in carne, & piu grasso che si puo. Et à questo hauendo l'occhio l'Armentiero, o'l pastore; auuertirà di pascer buon pascoli ch'abbondino d'acque, & d'herbaggi. & à questi, & da questi gli menerà, & rimenerà, gli farà riposare, & gli caccierà, & gli ri metterà certe poche uolte col bastone, & le piu col fischio: non hauendo ne questi, ne quelli altra briga, che farsi un poco incontra à lupi; & uicitare oue che sia qualche lor animale ammalato; e'l maggior pensier, che gli haranno, sarà di quercie, d'ombre, di sampogne, di gittarsi sopra qualche bel cespo d'herbe, di riposarsi appresso à qualche fresca Fontana, di prepararsi un letto di frondi à lo scoperto, starsi oue che sia cantando qualche canzonetta d'amore con la sua ciotola à canto, & ragionar co' buoui, & con le bestiuole loro, & di quelle godersi, & uendere di mano in mano i piu grassi. percioche di far che la mandra, ò l'armento sia uertuoso, fino à hora non s'è trouato che n'habbi presa cura. Et qual uertù può essere in loro? Et chi fu mai, che preponesse il bene de le lor bestie al proprio piacere? Ma ne l'huomo non è cosi: percioche essendo in lui difficil cosa il saper comandare (par che le sia molto piu difficile à comandare gli huomini) massimamente secondo questa nostra Prelatura, laquale consiste ne la legge di Dio, & che a Dio ne conduce. Di questa quant'è l'altezza, & la dignità, tanto è anco il pericolo, à quelli almeno, c'hanno intelletto. bisognando

do principalmente, che ſiano come l'argento, ò l'oro, paſſato per tutti i cementi in tutte l'occaſioni, & in tutte le coſe, ſempre, & per tutto di buon ſuono, di buona lega, & talmente raffinato, che non habbi piu biſogno di coppella: altramente tanto ſarebbe peggior coſa quanto a piu gente ſi comandaſſe. percioche maggiore è la malignità che ſi ua ſpargendo in molti, di quella che ſi ferma in un ſolo. Ne drappo ne panno alcuno coſi facilmente s'imbeue del color del tintore. ne coſi piglia del buono, ò del cattiuo odore di qual ſi uoglia coſa, che gli s'appreſſi. ne uapor alcuno mortifero s'imprime coſi preſto ne l'aere, & per l'aere ne gli animali: la qual coſa è gia peſte, & Peſte ſi chiama, che molto piu uelocemente non ſoglia il ſuddito riempierſi del uitio del ſuperiore. & anco molto piu facilmente, che del contrario, cioè de la uertù. che in queſto maſſimamente la malitia ſupera la bontà. Et di queſto anche, quando lo conſidero, ſento grandiſſimo diſpiacere, che la triſtitia s'imiti, & s'apprenda coſi prontamente, che neſſuna coſa è tanto facile, quanto diuentar cattiuo: ancora, che non ci ſia chi ce l'inſegni; & a rincontro l'acquiſto del bene è coſi raro, & con tanto contraſto, per molto che l'huomo ſia tirato, & inuitato a pigliarlo. La qual coſa mi par che conſideraſſe ancora il beatiſſimo Aggeo, uenendo in quella mirabile, & ueriſſima ſimilitudine, quando diſſe. Domandate i ſacerdoti ſopra la legge, ſe quando la carne ſanta rinuolta nel panno tocchi qualche coſa da mangiare,

 ò da

ò da bere, o ueramente qualche uaso, santificherà subito quel che tocca. E rispondendosi di no. domandate di nuouo, se le medesime cose fatte toccar da un'altra brutta, participeranno de la sua bruttezza. quasi aspettando, che si risponda di si. & che per communicar con quella cosa impura non si manterrebbono ne la lor purità. Che uuol egli dir per questo? il medesimo, che dico io. che'l bene s'attacca difficilmente à la natura humaua, come il foco al legno, che sia uerde, & che gli huomini sono la piu parte preparati, & disposti à riceuere il male, cosi come una stoppia, c'habbia il fuoco uicino, & anco il uento che ue'l porti, che s'infiamma, et si consuma facilmente per la sua secchezza. percioche uno participarà piu tosto molto d'un picciol uitio, che poco di una gran uertù. Cōciosiache un poco d'assentio infetterà subito il mele de la sua amaritudine. e'l mele ancora che fusse due uolte tāto, non addolcirà l'assentio. Et un picciolo sassetto, che si muoua farà sboccare tutto un fiume, doue che à ritenerlo, o uoltarlo altroue à pena basterebbe un fortissimo riparo. Hora la prima cosa di quelle, che si dicono, sarà questa, che hauendo noi per nostro essempio quel mirabil disegno de la uertù, deuemo auuertire di non parer cattiui pittori à ritrarlo. anzi che noi non siamo cattiuo essempio d'altri forse non cattiui pittori, & di molti che ci hanno à ritrarre. Altramente non saremmo lontani da quel Prouerbio, che dice, Si mette à medicar altri & esso è pien di piaghe. La seconda, che quando ben uno si mātenesse netto da ogni peccato, o ue

ramente

ramente il piu, che potesse; per questo non so, se li bastasse hauendo à far uirtuosi gli altri: conciosiache bisogna à chi si da questo carico, non solamente non esser mal'huomo (che ciò sarebbe bruttissimo ancora à molti che fossero sotto la sua potesta) ma che sia eccellente ne la bontà. secondo quel precetto, di fuggir dal male, & fare il bene. & non solamente scancellare de l'animo le forme cattiue, ma scriuerui ancora de le buone, trapassar piu con la uertù, che soprastar col grado, non saper termine alcuno del bene, ne anco di la dal bene. non reputar piu guadagno quel che s'ha, che perdita quel che manca; andar sempre passando da quel che è fra piedi, à quel che si uede auanti. pensar che non sia gran cosa di passar molti di grado, ma si ben gran mancamento di non arriuar per se stesso al merito. misurar quel che si deue fare secondo il precetto che'l comanda. & non secondo, che l'osseruano gli altri, che ci sono intorno, o cattiui, o pur uirtuosi che sieno in qualche parte. bilanciando con picciole misure la uertù, che doue mo à quel Dio, ch'è grandissimo, & da cui uien tutto, & à cui tutto ritorna. Et pensare, che non à tutti conuengono le medesime cose, come non in tutti sono medesime ne l'età, ne i lineamenti de' uolti; ne medesime sono le nature de gli animali, ne le qualità de la terra, ne anco le bellezze, ne le grandezze de le stelle. Ma giudicare che'l uitio del priuato sia d'operar male, & cose che siano degne di castigo: sopra le quali cose signoreggia la legge seueramente. Et che'l uitio del Principe, & del gouernatore sia di non esser quã

Psal. 36.

to si puo buono sopra tutti gli altri, & che non si uada continuamente auanzando nel bene. douendo con l'eccellentia de la uertù tirar molti ad esser mediocremente uirtuosi se già non uuol piu tosto dominar per forza, che conduruelì con la persuasione. percioche quel che non si fa uolontariamente, oltre che sia tirannico, & non laudabile, non puo anco durare: perche la cosa che riceue uiolenza, come pianta che per forza di braccia sia tolta de l'esser suo, tosto che si rilassa, ama di nuouo tornare in se stessa. Ma quello, che si fa per elettione, oltreche sia quanto si puo leggitimamente fatto; è anco securissimo per esser tenuto saldo dal uincolo de la beneuolentia. Onde che sopra tutto ancora il gregge s'ha da pascer uolontariamente, & non per forza, secondo che ne commanda la legge, e'l legislator nostro. Ma dato, che si truoui qualchuno, il quale non sia mal'huomo, & anco, che sia giunto al sommo de la uertù; non ueggio di che scienza possa esser dotato, ne sopra qual faculta si possa tanto confidare, che debba hauer ardimento di uenire à la Prelatura. Perche questa mi par ueramente un'arte de l'arti, & una scienza de le scienze. Questa dico di regger l'huomo inquietissimo, & uaryssimo sopra tutti gli altri animali. Il che si uedrà conferendo la curation de corpi con la medicina de l'anime. & cercando piu oltre, quanto quella sia faticosa, & questa di curar noi piu difficile di quella, & anco piu honorata per la natura del subietto, per la facoltà de la scienza, & per il fin de l'operatione. Percioche quella si trauaglia circa i corpi, et

circa una materia corruttibile, & caduca, destinata in ogni modo à dissoluersi, & ritornar nel suo naturale, se ben hora per souuenimento de l'arte supera il contrasto de la corruttione, hauendosi ò per malatia, o per tempo à risoluere ciascuna de le quali cose la sforza à cedere a la natura, & non trapassare i proprij termini. Ma questa fa lo studio suo circa l'anima: quell'anima dico, che procede da Dio, diuina ancor essa, & participe de la nobiltà superna, a la quale s'affretta di ricondursi, ancora che sia tenuta dal uincolo di questa parte peggiore, forse ancora per altre cagioni sapute solamente ò da Dio, che l'ha cosi cõgiunto, ò da qualchuno, a chi ha uoluto esso Iddio dar la riuelatione di questi misterij. Ma per quãto posso conoscer io, et quelli che sono simili a me, le cagioni son due. L'una acciò per mezzo del contrasto, et de la pugna con queste cose inferiori diuenti herede de la gloria superna passata per i cimẽti di qua, come l'oro per quello del foco: et accioche quel che di la si spera, le sia dato per guiderdone ancora de la sua uertù, et non per la sola gratia di Dio. Che ancor questo è dono de la superna bontà diuina di farci bene, et che'l bene, che ci si fa sia nostro, non pur seminato in noi da la natura, ma coltiuato da la nostra elettione, et da i moti del libero arbitrio c'hauemo di uoltarne, et al bene, et al male. L'altra cagione è per tirar a se la parte peggiore: & metterla in alto, separãdola a poco a poco da la sua grauezza. & questo, perche quel ch'è Dio per l'anima diuenti l'anima per lo corpo, disciplinando com'essa la materia, ch'è sua ministra: facendola amica a Dio per

esser sua conserua. Il medico poi considererà i lochi, l'occasione, l'età, le stagioni, & cotali altre cose: darà medicamenti, ordinerà diete, osseruerà le cose, che nuocciono, acciochegli appetiti de la malatia non impediscano l'intention de l'arte. Et tal uolta ancora si seruirà de' cauteri, de' tagli, & de l'altre cose piu aspre, che interuengono à la cura de gl'infermi, quando, & con chi bisognerà. Ma nessuna di queste cose per molto faticose, & difficili, che si mostrino, è di tanto momento di quanto è conoscere, & curare i costumi, gli affetti, le uite, i proponimenti, & altre simili cose, che sono in noi, uolendo tor da questa nostra mescolanza tutto quel che u'è di ferino, & d'agreste, & introdurui, & confermarui à rincontro quel che u'è di mansueto, & di caro à Dio. Et farsi giustamente arbitro fra l'anima e'l corpo, non lassando che la parte migliore sia tiranneggiata da la peggiore, che questa è la piu grande ingiuria che si faccia. Et sottomettendo secondo l'ordine de la natura quel che è naturalmente inferiore à quel che è Signore, & rettor de gli altri, già che questa è la legge diuina, & benissimo accommodata a tutte le sue Creature cosi uisibili come inuisibili. Considero ancora un'altra cosa che ciascuna di quelle parti che si son raccontate secondo che dal medico sono osseruate di che natura siano, cosi sono ueramente, & nissuna d'esse si ua con astutia macchinãdo contra da se stessa, ne ingegnandosi di opporsi a quel che uien'ordinato da l'arte: anzi che la medicina sta maggiormente come a caualiero al subietto, se non quanto interuien

qualche

qualche poco di disordine de l'ammalato, che ancor questo s'osserua, & si prohibisce senza molta difficoltà.

Ma noi hauemo questo nostro intelletto, questo amor di noi stessi, & questo non sapere ne poter tollerare d'esser facilmente uinti, che ci sono un grandiss. impedimento à la uertù, & fanno come una squadra contra quelli che ci aiutano. Et quanto studio haremmo à mettere per iscoprir il nostro male à quelli, che ci curano, tanto ne mettemo in fuggir la cura d'esso, & ci facciamo ualent'huomini contra noi stessi, & dotti contra la nostra sanità. Perche ò seruilmente nascondemo il nostro peccato, & quasi apostema incancherito, & maligno l'appiattiamo nel profondo de l'anima, come se col celarlo a gli huomini lo possiamo celare al grand'occhio di Dio, & de la giustitia. O ricoprimo il nostro peccare con le scuse, & andiamo commentando de le ragioni per difesa de le passion nostre. O turandoci l'orecchio a uso de gli aspi sordi per non udir la uoce de gl'Incantatori, facciamo ogni sforzo di non esser curati co' medicamenti de la sapienza, co' quali si cura la malatia de l'anime. O quando a la fine siamo piu audaci, & piu ualenti de gli altri, ce n'andiamo con aperta impudentia a la uolta del peccato, & di quelli che lo curano, dandoci senza alcun ritegno, & come si dice a fronte scoperta in preda d'ogni iniquità. O stupor grandissimo, ò se altro nome è piu proprio di questo male. Et quelli, che si conuerrebbe amare come benefattori, perseguitiamo come inimici. hauendo in odio quelli, che ne riprendono di peccati manifesti, et

abbominando

abhominando le ſante ammonitioni, imaginandoci di far tanto piu diſpetto à gli noſtri amoreuoli, quanto piu facemo male a noi ſteſſi: come quelli che ſi lacerano le carni proprie, penſando di ſtratiar l'altrui. Et queſte ſono le ragioni per le quali io tengo, che queſta noſtra medicina ſia di gran lunga piu faticoſa di quella, che ſi trauaglia intorno a' corpi, & per queſto ancora piu honorata. Et anco perche la corporale hauendo à penetrare in poche di quelle coſe, che ſon dentro recondite, s'adopera per lo piu d'intorno à quelle, che appariſcono di fuori. Ma la cura, & lo ſtudio noſtro è tutto circa l'huomo, che ſta naſcoſto nel core: & la pugna è con chi ne reſiſte, & ne repugna di dentro, & ſi ſerue di noi ſteſſi per arme contra di noi. Et quel, ch'è di tutto piu graue, ne conduce à la morte del peccato. Onde che à queſto ſecondo, che mi perſuado, biſogna hauere una grande, aſſoluta fede, eſſer molto piu grandemente aiutato da Dio, & poter contrauenir con un noſtro non picciolo artificio, prouato in dire, & in fare, & meſſo anco in pratica lungamente. Volendo che l'anime, che ſono la piu pretioſa coſa che habbiamo, ſiano da noi ben curate, ben purgate, & piu degne, che poſſino eſſere. Et quanto à i fini de l'una, & de l'altra cura (che di queſta parte ci reſta ad eſſaminare) Il fin di quella è la ſanità, & la buona habitudine de la carne che quando ci ſia ſi mantenga; & quando s'è perduta ſi reuochi. Coſe, che non ſapemo ancora quanto ſia ben d'hauerle. eſſendoſi ſpeſſe uolte uiſto, che è ſtato anco meglio d'hauer le contrarie.

Come

Come auuien de la pouertà, & de le ricchezze, de la gloria, & de l'oscurità: de la bassezza, & de lo splendore. & di tutte quelle, che poste naturalmente nel mezzo & in nulla piegando piu di qua, che di la, secondo che sono usate, & elette da chi le possiede, pigliano d'esser migliori ò peggiori. Ma di quest'altra il fine è di metter l'ali a l'anima, di torla al mondo, et darla a Dio. & quanto a la parte de l'imagine di far, o che essendoui si conserui, ò periclitando si souuenga, o mancando si ricuperi di collocar Christo, ne cuori per mezzo de lo spirito, & quel ch'è la somma di tutto, far che si diuenti Dio, & quel ch'è de l'ordine di sopra, che sia medesimamente de la superior beatitudine. Questo è quel che uuol inferir la Maestra legge. questo i Profeti, che sono fin de la legge & Christo. questo Christo medesimo finitor, & fine de la legge spirituale. questo l'exausta diuinità, questo l'assunta carne, questo la nuoua mistione huomo, & Dio, una cosa, ambedue; & ambedue per una. Per questo Iddio si mescolò con la carne per mezzo de l'anima. Et s'unirono due cose distanti per la familiarità del mediatore infra l'una, & l'altra. Et tutte s'accozzarono per tutte in una sola, & per un primo parente. L'anima per l'anima, la carne per la carne, quella disobediente, questa trascorsa, & condennata. Christo per Adamo sottomesso al peccato, essendo esso Christo maggiore, & posto sopra al peccatore. per questo il nuouo si contrapose al uecchio. Et per quel ch'Adamo patì fu Christo chiamato passibile. Et per ciascuna de le cose

nostre fu corrisposto con ciascuna di colui, che è sopra noi. Et la dispensatione fatta per gratia, è diuenuta nuouo misterio circa chi cadde per disobedienza. Per questo la generatione, & la Vergine, per questo il Presepio, & Bethleem. la generation per la formatione, la Vergine per la Donna, Bethleem per Edem, e'l Presepio per il Paradiso: queste cose piccole, & apparenti per quelle grandi, & occulte. per questo gli Angeli che glorificano quel ch'è celeste, & di poi quel ch'è terreno. & i pastori, che ueggono la gloria ne l'agnello, & nel pastore, & la stella, che guida; e i Maggi ch'adorano, & porgono i lor presenti per dissoluer l'Idolatria. per questo il battesimo di Jesu, il testimonio, che d'alto fu fatto da lui. il digiuno, la tentatione, & la uittoria contra al tentatore. Per questo i Demoni cacciati, i morti curati, & la gran predicatione messa in mano de' piccoli, & condotta a la sua perfettione. per questo il fremito de le genti, & le uanità che pensauano i popoli. per questo il legno contra al legno, contra la mano le mani, quella stesa per incontinentia, queste per generosità. quella libera, & sciolta, queste di chiodi confitte. quella, che caccia Adamo, queste che tirano à se fino à l'estreme parti de la terra. per questo l'altura contra la caduta, il fel contra al gusto, la corona de spini contra l'iniqua Signoria. La morte contra la morte, le tenebre in uece del lume. La sepoltura per la conuersione a la terra, & la risurrettion per la risurrettione. Tutte queste cose si fecero da Dio per un certo nostro ammaestramento,

mento, & per una curation de l'infermità nostra. riducendo il vecchio Adamo donde era caduto, & col legno de la uita adducendone donde ne alienò il legno de la cognitione per uolerne participar fuor di tempo; & fuor di proposito. Di questa cura siamo ministri, & coadiutori noi, che siamo proposti a gli altri, douendone parere un gran che, di conoscere, & di curar gli affetti, & l'infirmità proprie. anzi non grande già, ma son trascorso a così dire per il uitio di molti, che sono di quest' ordine: percioche maggior è di poter medicare & purgare altri, secondo che la scienza richiede, e'l meglio, così di quelli c'hanno bisogno di medicarsi, come di quelli a chi si commette l'officio di medicare. Di poi quelli, che medicano i corpi, haranno di quelle fatiche, di quelle uigilie, di quelle cure, che noi sappiamo. & de l'altrui miserie ricorranno proprij dolori, come disse un certo de' saui loro, parte affaticandosi, & trouando da lor medesimi, parte pigliando da altri, & conferendo insieme a beneficio de' patienti. Et non sarà si picciola cosa, ò trouata da loro, ò che non habbino potuta trouare, ne anco de le minime, che non sia riputato di gran momento a la sanità, ò per il contrario al pericolo de l'infermo. Et questo perche? perche l'huomo uiua piu giorni sopra la terra. & un'huomo tal uolta, che non sarà de buoni, anzi de' piu tristi che si truouino, & che per la sua tristitia gli sarebbe forse meglio d'esser già morto per esser liberato dal uitio, il quale è la maggior infirmità, che possa essere. ma poniamo ancora, che sia de' buoni, per farlo uiuer quanto?

to? per sempre fosse? o per farlo guadagnar che. di questa uita? donde cercar d'uscire è (secondo me) il primo, e'l piu securo bene che sia, & d'huomo ueramente sano, & c'habbi intelletto. Ma noi, che ne la nostra cura hauemo in pericolo la salute de l'anima, di quella anima dico, ch'è beata, & immortale, & che immortalmente s'ha da punire, o premiare per mezzo ò del uitio, ò de la uirtù, quanto contrasto douemo pensar d'hauere, & quanta scienza douemo creder che ci bisogni a ben curare ò esser curati? a traspiantar la uita de gli huomini, & dar questa poluere in potestà de lo spirito? percioche ne le medesime ragioni, ne li medesimi appetiti sono de la femina, che del maschio. ne de la uecchiezza, che de la giouentù, ne de la pouertà che de le ricchezze, ne de l'allegro che del mesto, ne de l'ammalato, che del sano. non sono i medesimi de' Signori, & de uassalli; de' saui, & de gli ignoranti; de' timidi, & de gli audaci; de gl'iracondi, & de mansueti; de' fortunati, & de gli scaduti. & considerando anco piu minutamente quanto differenza è da i maritati & non maritati, & tra questi ancora da i solitarij, & quelli che conuersano, & s'intromettono con gli altri; da gli huomini sottili, & speculatiui, a quelli che se ne uanno per la piana? & cosi da' cittadini a' uillani, da i rozzi a gli scaltriti, da gli attiui a gli otiosi; da quelli che son percossi da qualche mutation di fortuna a quelli che sono nel corso de la prosperità, & non hanno ancor prouato il male. percioche essendo ciascuna di queste specie diuersa l'una da l'altra,

& piu tal uolta di desiderij & d'appetiti, che di forme di corpi, o uogliamo dire di mistioni, & di temperature d'elementi, de' quali semo composti; non si puo facilmente calcular le lor nature, ne distribuir gli officij, che douemo far con ciascuna d'esse. Ma come a corpi non si da la medesima medicina, ne'l medesimo cibo: & altri altre cose richieggono ò sani, ò malati, che siano; cosi l'anime con differente ragione, & gouerno si curano. de la qual cura son testimoni quelli medesimi c'hanno i difetti: che altri si lasciano condurre col parlare, altri si riformano con l'essempio, alcuni hanno bisogno di sprone, alcuni di freno. Essendo quelli infingardi, & duri al bene, & per questo da suegliarli con la sferza de le parole, questi di spirito uehementi piu che non si conuiene, & piu difficili a contenerli da gli impeti loro: come polledri generosi, che trapassano oltre la metà, quali si farebbon poi migliori con un dir che gli stringesse & gli riuolgesse in dietro la carriera. A' certi è giouato tal uolta il laudargli, à cert'altri il biasimarli, ma l'una cosa & l'altra a tempo. altrimente per l'opposito, quando sia fatto fuor di tempo, & fuor del douere, ha nociuto. altri s'indrizzano con l'essortatione, altri con gli rabbuffi: & cosi certi quando sono affrontati in publico, & certi quando sono ammoniti in secreto: percioche alcuni sogliono non curarsi de l'ammonitioni da solo a solo, & si correggono per esser tassati da la moltitudine: & alcuni altri per quella libertà ch'ognun si piglia di scindicarli, diuentano impudenti: & secretamente ripresi,

pigliano

pigliano ammaestramento. & a la compassion che si mostra d'hauer loro rispondono con l'obedienza. Di certi è necessario osseruare diligentemente ogni cosa fino a le minime, come son quelli, che per credersi di nō esser scoperti (poiche questo s'industrianodi fare) gonfiano, come piu saui che si tengono. Et di certi altri è meglio lassar passare certe cose, come non uedendo quel che uedemo, & non sentendo quel che sentimo, secondo che dice il prouerbio. & questo per non indurli a disperatione, soffocandoli con le troppo riprensioni: & per non farli a l'ultimo piu audaci ad ogni male: leuando lor la uergogna, la quale è rimedio de l'obedienza.

Oltre di questo con alcuni ci douemo adirare, non adirandoci; dispreggiarli non dispreggiandoli, & disperarci, non disperandoci, con quelli cioè, la cui natura lo richiede. Et altri s'hanno à curar con la modestia, & con l'humiltà, & col mostrarsi insieme con essi animati ad aiutarli, a meglio sperar de' fatti loro: et con questi di uincere, con quelli molte uolte, mette piu conto d'esser uinto. À certi ò lodare, ò detestare la robba, o'l potere; & à certi altri la pouertà, & l'impotenza loro. percioche in questo non auuiene come ne la uirtù, & nel uitio, che quella sia ottima, & utilissima, & questo pessimo, & nocentissimo sempre, & con ognuno. Jn questa nostra cura non s'è prouato, che una stessa cosa sanissima, & securissima sia sempre, & a quei medesimi, come l'essere austero, & piaceuole, ò di qual si uogli' altra qualità di quelle, che di sopra si son raccontate. Anzi che a certi sarà buono & utile

utile questo, et un'altra uolta sarà il contrario di questo, come portano (secondo me) l'occasioni, le cose, et il costume di quelli, che si curano. Le quali cose tutte non è possibile a diuisar col parlare, ne considerarle minutamente per modo, che questa cura si possa comprender sotto capi, ancora che l'huomo arriui al sommo de la diligenza, & del sapere. Ma secondo, che l'esperienza, & le cose procedono, si uanno scoprendo nel parlare, & ne la persona di chi medica. Tuttauolta hauemo a tenere in uniuersale, che si come a coloro che giocano su'l canapo non è sicuro di piegarsi ne di qua, ne di la, ne d'uscir punto del diritto per pochissimo, che n'eschino; anzi la sicurezza loro consiste tutta nel bilicamento de la persona, cosi ancora in queste cose, da qual si uoglia parte, o per uitio, ò per uirtù che si baleni, s'incorre in graue pericolo di cader nel peccato, et di tirarui quelli che sono guidati. Bisogna dunque caminar per uia regia ueramente, & hauersi l'occhio intorno, senza punto declinare ne da la destra, ne da la sinistra, come dicono i Prouerbij.

Si che in questo modo son fatte le nostre passioni. Et di tanto fa qui mestiero al buon Pastore, per hauer perfetta cognition de l'anime de la sua greggia, et per guidarle secondo la ragion de l'arte pastorale; di quella dico, ch'è retta, giusta, & degna del uero Pastor nostro. Et quanto al dispensar la parola di Dio, per dir à l'ultimo quel ch'è la prima cosa, che noi habbiamo, parlo de l'alta, & diuina predicatione, circa la quale ognuno s'è dato hora à filosofare. se c'è chi sia tanto ardito,

che

che presumi di saperla fare, ò che la stimi impresa da qual si uoglia intelletto; io mi merauiglio del gran sapere, per non dir de la pazzia di questo tale. A me par ella una cosa non de le minime, ne da persona di poco spirito. di dare a ciascuno secondo l'occasione quella misura, che se le conuiene de la parola di Dio. & dispensar con giudicio la uerità de gli articoli de la nostra fede, & quel che sapientemente è stato detto de' Mondi, del Mondo: de l'anima: de la mente de l'intelligenze, migliori, & peggiori: di quella prouidenza che collega, & indirizza tutte le cose, o con ragione ch'è auuenghino, ò fuor di questa ragione inferiore, & humana. & cosi de la prima nostra constitutione, & de l'ultima riformatione: de le figure, de la uerità, de testamenti, de la presentia di Christo prima, & seconda, de l'incarnatione, de le passioni: & de la risolution sua. le cose de la risurrettione, del fine, del giudicio, de la retribution cosi del male come del bene. Et quel ch'è capo di tutto, di quanto hauemo a credere de la principale & regia, & beata Trinità. La piu pericolosa materia di quante ne son commesse a quelli, che sostengono il carico d'illuminar gli altri auuertendo che per tema d'introdur molti Dei, riducendola in uno indiuiduo, non se ne parli tanto strettamente, che ci rimanghino i nomi uani senza soggetto, pensando che sieno una stessa cosa il Padre, il Figliuolo, & lo Spirito santo. Et da l'altro canto, che non si diuida in tre cose, che siano ò straniere, & aliene, ò disordinate & senza principio. & per dir cosi tre

tre Dij oppositi l'uno a l'altro, che sarebbe con dir il contrario cadere in un mal simile, come per dirizzare una pianta torta, torcerla troppo da l'altra parte. Per cioche essendo hoggi tre pestifere oppenioni circa la Theologia, l'Atheia, il Judaismo, & la Politheia, l'una de le quali ha per capo Sabellio Africano, l'altra Ario Alessandrino, & l'altra poi certi che sono appresso di noi troppo Ortodoxi; quale in questo sarà il mio parere. Fuggir di tutti tre quel ch'è nociuo, & fermarmi ne i termini de la pietà. Ne cō la setta Sabelliana annullar la Deità, cauandosi dal uano risoluere, & compor che fanno de le tre persone, che non pur nō sieno una cosa sola; ma che ciascuna d'esse, ò non sia mēte (perche mancano d'esser quel che sono, quando scambieuolmente si fanno passare, & conuertir l'una ne l'altra.) o che siano un certo Dio composto, & strauagante, sognato, & formato da loro, quasi una fauolosa chimera fra gli animali. Ne spartendo le lor nature secondo la pazzia d'Ario, che degnamente in ciò si chiama di questo nome, ridurla a la pouertà Giudaica: attribuendo l'inuidia a la natura diuina. & restringendo la diuinità solamente a la persona non generata. come se si douesse dubitare, che Dio ci si corrompa, facendolo padre d'un'altro Dio uero, & d'equal natura con lui.

Ne anco contraponendo, ne componendo i tre principij fra loro, introdur la moltiplicatione de' principati secondo i gentili, la qual cosa è quella che noi fuggiamo. Il douer è, che non siamo tanto affettionati del

 Padre,

Padre, che gli togliamo d'esser Padre: percioche di chi sarebbe padre? separando il figliuolo da la sua natura, & facendolo forestiero insieme con la creatura; percio che l'esser alieno non sta con l'esser figliuolo, ouero incor porandolo, & confondendolo col Padre, che è tanto co me dire, che anco il padre sia confuso da lui. Ne che siamo anco tanto affettionati di Christo, che non gli riseruiamo l'esser figliuolo; percioche di chi sarebbe figliuolo, se non si riferisce al Padre, come a suo principio? se non riconoscesse la degnità del suo principio da esso Padre, come da Padre & creator suo. percioche di piccole, & d'indegne cose sarebbe principio, anzi esso scarsamente, & non degnamente principio, se non fosse principio di perfetta diuinità, & bontà nel figliuo lo, & ne lo spirito. ne l'uno come figliuolo, & uerbo suo, ne l'altro come spirito indefesso, & indissolubile. Percioche necessariamente douemo tenere, che sia uno Dio, & confessare tre indiuidui, & ciascuno sia con le sue proprie differenze. Ma queste son cose che hanno bisogno di piu lungo discorso di quello, che comporta questo tempo, & forse questa uita, per intenderle, & dichiararle a bastanza, & secondo la degnità del suggetto. anzi c'hora, & sempre hanno bisogno di quello spirito, col quale solo Iddio si conosce, s'interpreta, & s'ascolta da noi: percioche col puro solamente si comprende quel ch'è puro, & sempre a un medesimo modo. O perche dunque n'hauemo tocco questo poco cosi correndo? per mostrare, che disputando di queste materie, massimamente in una moltitudine

composta

composta d'ogni sorte d'huomini uarij d'età, & di costumi, come in uno instrumento di molte corde doue facci mestier di diuersi tasti è difficile trouar un modo di parlar c'habbi forza d'instruir tutti, & illustrarli col lume de la cognitione. Non tanto perche correndocisi pericolo in queste tre cose, nel discorso cioè, nel parlare, & ne l'udire, è necessario, che in una di queste almeno se non in tutto s'inciampi. percioche, ò la mente non è illuminata, ò l'espressiua è debbole, ò l'auditor non è capace, ne di purgato orecchio. Et cosi per una di queste cose ò per tutte, è forza, che la uerità zoppichi. E difficile dico, non tanto per le cose dette, quanto per un'altra, la quale è, che, doue ne l'altrui professione la diuotion, c'hanno gli Auditori a quel che uoglion sapere, fa che a quelli, che insegnano sia piu facile, & l'insegnare, & l'esser intesi; ne la nostra in questo medesimo consiste il danno, e'l pericolo. percioche gli ascoltanti messi come in campo di gran risico, qual'è la cognition di Dio grandissimo sopra tutte le cose, de la salute lor propria, & di quella speranza, ch'è prima di tutte l'altre speranze; quanto son piu feruenti ne la fede, tanto piu stanno renitenti a quel che si dice loro. Et pensando, che l'ubbidire al dicitore sia piu tosto un tradir il uero, che satisfare a la pietà; lasserebbono prima ogn'altra cosa, che depor le ragioni del capo loro, con che uengono ad ascoltare, & la consuetudine de' lor Dogmi, de' quali sono impressionati, & nutriti. Et anco questo ch'io dico è difetto de' mediocri, & non de' tristi a fatto: i quali se ben de

uiano da la uerità; auuenendo ciò loro non per conto del lor ſapere; ma per quella deuotion che s'è detta, & non mancando di zelo; andran forſe tra quelli, che ſaranno piu rimeſſamente condennati, & manco battuti, che quelli altri, che per uitio, & triſtitia hãno preuaricato a la uolontà del Signore.

Et forſe anco, che i medeſimi ſi potriano a quel tempo laſſar perſuadere in contrario; & mutarſi d'oppenione, per quella ſteſſa diuotion, che gli faceua repugnanti, ſe foſſero per auuentura tocchi da qualche ragione: la quale, ò che da lor naſceſſe, o che d'altronde ueniſſe, in guiſa che ſuol fare il focile ſopra la ſelce, batteſſe la lor mente già pregna, & meriteuole d'eſſere alluminata ſi, che in eſſa di picciola ſcintilla s'accendeſſe incontinente la fiamma de la uerità. Ma che ſi direbbe di quelli, che per uanagloria, ò per ambitione, pongono iniquamente la bocca in cielo, & uerſo l'eccelſo Dio, magnificando i lor detti in guiſa d'un Gianni, o d'un Mambro s'armano, non com'eſſi contra di Moſe, ma contra la uerità ſteſſa, & inſorgono contra la ſana dottrina. Che ſi direbbe ancora di quell'altra terza ſpecie, che per ignoranza, & per temerità la quale è ſua ſeguace s'attrauerſano ſimilmente a tutto quel che ſi dice, & in ſembianza de' porci calpeſtano le belle margherite de la uerità? O di quelli, che non ſi preſupponendo alcuna coſa dal capo loro, ne tenendo alcuna forma, ne buona ne triſta del uerbo di Dio, ſe ne rapportano à tutto quel che n'è detto, & a tutti quelli, che ne dicono, per elegger di tutti quel

che

che sia meglio, & piu sicuro di credere, compiacendosi in questo del giudicio loro, non essendo essi buoni giudici de la uerità. Aggirati poi, & riuolti da la probabilità de le cose, laqual si mostra quando con una faccia, & quando con un'altra, & come lauati de la prima tintura, & calpesti in loro i uestigij d'ogni dottrina, che seguitauano innanti, scambiando molti maestri, & di leggieri gittando uia come poluere al uento le molte cose c'hanno imparate, finalmente stracchi & de l'udito, & de la mente, (o stultitia d'huomini) d'ogn'altra cosa poi che uenga lor detta, s'infastidiscono similmente, & s'imprimono da lor medesimi d'una forma cattiua. ridendosi de la nostra fede, & tenendone poco conto, come di cosa senza fondamento, & che non habbia punto del sano: & non s'auueggono che ignorantemente trapassano da coloro, che dicono, ale cose, che si douerebbon dire. come se qualcuno hauendo gli occhi impediti, o l'udito corrotto, uolesse dir male del Sole, ò de le uoci. di quello che fusse oscuro, & non risplendesse; di queste, che non hauessero gratia, & non accordassero. Et di qui uiene che piu facilmēte di nuouo s'imprime la uerità ne l'anima, come in una cera, che non sia stata ancora improntata, che non si scriuono i precetti de la pietà sopra altre lettere, cioè sopra le dottrine, e i Dogmi cattiui. Il che fa, che la prima scrittura confonde, & disordina la seconda. Che se ben per caminare, la uia, che già sia spianata, & pesta da molti, è miglior de l'aspera, & non praticata; & nel

nel coltiuare è meglio arare una terra arata, & mansuefatta molt'altre uolte; non però ne l'anima auuiene il medesimo: perche piu ageuolmente si scriue in quella, che non è stata ancora scolpita dal maluagio dir d'altri, & doue non sono profondamente impresse le lettere del uitio. percioche in questo colui, che u'ha da scriuere le cose diuine, harebbe due fatiche, L'una di scancellar le note, che ui sono, l'altra di scriuerui le migliori, & le piu degne di rimanerui. Di tanta importanza sono le forme, & i caratteri cattiui, & de le cattiue cose, cosi circa tutti gli altri affetti, come specialmente circa questo de la dottrina; & tanto grande l'affare di quella persona a chi si commette la cura, & indirizzo de le anime. Et ho lassato indietro la piu parte de le cose, per non fare il ragionamento piu lungo, che non si conuiene. Ora se qualchuno togliesse a reggere, & domesticare una fera, che fosse composta di molte altre fere, di molti generi, & di molte forme, maggiori, & minori, & piu mansuete, & piu saluatiche; costui di certo harebbe di gran difficultà, & nō poco da combattere, essendo preposto a un'animal di natura tanto inequale, & prodigiosa; & non ogni fera amando le uoci, i nutrimenti, i maneggi, & i fischi medesimi, ne d'esser nel medesimo modo di qual si uoglia cosa gouernata: anzi ad altre, altre cose piacendo, & dispiacendo, secondo la natura, & la consuetudine di ciascuna. Or che harebbe egli a far dunque uno, che hauesse una simil bestia in gouerno? & che altro per uostra fè, se non esser ancor esso di molte natu

re,

re, & saper uarie cose? & usar con ciascuna d'esse quella particolar cura, che le si conuiene? perche questa fera sia ben retta, & ben conseruata da lui? Cosi di molti, & differenti costumi, & ragioni, essendo come un composto, & dissimile animale formato questo cōmun corpo de la Chiesa; bisogna necessariamente che'l medesimo suo rettore, quanto a la sincerità, che deue hauere in tutte le cose, sia semplice, & quanto a la proprietà di ciascuno, & saper conuersar destramente & conuenientemente con tutti, bisogna che sia di tutte le fatte, & di tutte le uarietà che puo essere. conciosia che certi s'habbino a nutrir di latte, cioè di dottrine piu semplici, & piu da principianti. che son quelli che in quanto a l'habito de l'animo, essendo fanciulli nuouamente & formati per modo di dire, non comportano il cibo de la dottrina, che si richiede a l'età uirile. Et quando sia lor dato, oltre a quel c'hanno forza di smaltire, non bastando la mente in questo, come non basta la materia in quello, per riceuerlo, & conuertirlo ne la propria sostanza; oppressi, & grauati da la sua superfluità potriano perdere ancor de la uertù prima. Certi altri hauendo bisogno di sapienza, che parli di cose perfette, & di piu alto, et piu sodo nutrimento, come quelli, che sono di sensi piu essercitati a distinguere il uero dal falso, se si desse lor ber del latte, & mangiar de gli herbaggi, che sono cibi da malati; ne riceuerebbeno dispiacere. & assai ragioneuolmente certo, nō sentendosi ringagliardir secondo Christo: ne crescer di quell'augumento laudabile, che suole operare il sermon diuino,

diuino, conducendo colui, ch'è ben pasciuto à la perfettione d'esser huomo, & al termine de l'età spirituale. Et qual'è quell'huomo che sia sofficiente à far queste cose? percioche non siamo noi di quei molli, à quali basta l'animo di far incetta sopra la predication de la uerità, et di mescolare il uino cō l'acqua. cioè la parola del Signore, che letifica il cor de l'huomo, con queste che son triuiali, uenali, che non si sollieuano di terra, che suaniscono, che corrono a caso: de le quali si seruono per una mercantia, & per trarne qualche guadagno, conuersando con questi in un modo, & con quelli in un'altro, & con tutti a compiacenza; ciarlatori, che aprono la bocca, & soffiano? Parabolani che mirano a le satisfattion proprie, formatori di certe dicerie, che nascono di terra, & a terra ricaggiono. uaghi di piacere al popolo piu de gli altri, non senza grandissimo danno, & rouina di noi stessi, & spargimento del sangue innocēte de l'anime piu semplici. del qual sangue per le nostre mani se n'ha da render conto a Dio. Ma sapendo io che'l dar le redine de le cose proprie in man d'altri c'hanno maggior arte di reggerle, mette a molti piu conto che'l uoler essi far de l'Auriga quando non sanno; & che gli huomini da bene debbono piu tosto porger l'orecchi ad altri, che mouer essi la lingua imperitamente; queste cose dico sapendo, & consultandole da me, che non son forse cattiuo, ò per lo manco son'amoreuole consiglier di me stesso; mi risoluei, che fosse meglio d'imparare le cose che fossero da dire, & da fare, che insegnarle altrui non sapendole.

Non

Non douendo parer poco a qualunche si sia di giungere ancora ne l'estrema uecchiezza a dir cose canute. & poter ne la pietà dar aiuto ad un'anima nuoua. auegna che mettersi ad insegnar altri, quando non si sa per se, cominciar con una botte (come si dice) a uoler imparar l'arte de' uasi, & studiar ne l'esser pio a rischio de l'anime altrui, pare a me che sia cosa da persone molto imprudenti, & molto audaci, d'imprudenti, & insensati, se non s'aueggono de l'ignoranza loro: di temerarij, se auuedendosene ardiscono di farlo. Onde che dicono alcuni de piu saui Hebrei, che anticamente tra loro era una certa legge de le migliori c'hauessero, & laudata da tutti: la quale era, che non ogni età si potesse dare ad ogni scrittura. non hauendo ciò per il meglio. perche non di tutte le scritture sono tutti capaci in un subito. & quella che è piu profonda con quel senso che mostra di fuora uia, suol fare a molti danno di grandissima importanza. Ma uuol questa legge, che certe se ne lascino leggere da principio ad ognuno, & che sieno communi a tutti, che son quelle, la cui scorza non è reprouata. Et certe altre, che non siano messe in mano, se non di persone, che passano uenticinque anni: & queste sono quell'altre, che sotto un uil manto ricuoprono una misteriosa bellezza: la qual riluce, & si rappresenta solamente a quelli, che sono di mente purgata, per premio de le faticose uigilie, & de la pura uita loro: come se sola questa età fosse atta a soprastare al corpo, & a poter ben salire da la lettera a lo Spirito. Ma noi non hauemo termine al-

cuno, ne de l'insegnare ne de l'essere insegnati come anticamente le Tribu ch'erano di quà, & di la dal fiume Giordano l'haueano in quelle pietre, che u'erano piantate. Ne si concede a certi questo, & a certi quest'altro. ne manco uiuemo con alcuna regola, di costumi: anzi questa cosa è per modo abbandonata & confusa, & da l'altro canto noi siamo si male affetti, che molti di noi per non dir tutti, auãti che deponiamo i primi peli, che sciogliamo lo scilinguagnolo, che scorriamo pur una uolta per queste sale di Dio, che sappiamo a pena i nomi de' libri diuini, e'l carattere de la nuoua, & de la uecchia legge, & de' presidenti loro, per non dir prima che ci lauiamo del fango, & di quelle bruttezze de le anime, di che iuitij ci lasciano imbrattati, due ò tre parole di santimonia, che habbiamo imparato a dire, & queste anco d'udita, et non di fondamento, per un poco c'habbiamo preso i salmi in mano, che ci siamo riformati ne la tonica, ò che per insino à la correggia siamo diuentati filosofi, cõponendoci da noi medesimi una certa maschera, et apparenza di santimonia; O Dio che maggioranza, et qual alterigia è la nostra. Samuel, santo infin da le fasce, subito semo sapienti, et Maestri, et sublimi ne le cose diuine, i primi scribi, i primi Dottori de la legge: & da noi medesimi ci gridiamo celesti, & cerchiamo d'esser chiamati da gli huomini Rabi. Non piu lettera in nessun loco, ogni cosa bisogna interpretar secondo lo spirito, ciancie, sogni in quantità. Et ci sdegneremo ancora non essendo laudati. Et questo fanno i migliori, e i piu semplici di

noi altri. Hor che faranno dunque quelli che sono di piu spirito, & piu generosi: da i quali io son molto scindicato, & quando lor paia, anco trauagliato, quelli che stimandomi da niente mi si leuano dinanzi, che rifutano la mia conuersatione come impio?

Ma se accostandone pianamẽte, et con le ragioni in mano à qualchuno di loro, li dicessimo, Vien qui valent'huomo, pensi tu che'l ballare, e'l sonare sia qualche cosa; certo si, direbbe egli. Et la sapienza, & l'esser sapiente, che pensi tu, che sia; non è quella, che noi diffinimo scienza de l'humane, & de le diuine cose? & anco à questo diranno di si. Che diremo dunque, o che queste cose siano migliori, & piu sublimi de la sapienza; o la sapienza di queste di gran lunga? anzi d'ogni cosa, son certo, che diranno. Et infino à qui si portano da huomini da bene. Ora questo ballare, et questo sonare, non s'imparano eglino, & non s'insegnano, et per questo fare non ci bisogna tempo, & sudori, & fatiche continue: et pagare anco tal uolta, et metterci de' mezzi, & andare in parti lontane, et altre cose, parte facendone, et parte sofferendone per uenire à l'acquisto di questa pratica? Et la sapienza, che à tutte le cose soprastà, & che tutte le comprende; per modo, che ancora Dio di questo nome piu che di nessun'altro si rallegra (percioche in molti modi si nomina) haremo noi per si leggiera, & per si abietta cosa, che tutto uno ne paia il uolere esser sauio con l'esser ueramente? O questa è la gran pazzia. Se io di-

 cessi lor

cessi lor queste cose, et à poco à poco cercassi d'ammendar l'error, che fanno; o ueramente qualchun'altro piu dotto, & piu prudente di me; sarebbe come quel che si dice, seminar sopra le pietre, & parlar ne l'orecchie di chi non ascolta. Cosi ne ancora in questo sono saui, di conoscer d'esser ignoranti: & mi par che contra di loro faccia molto à proposito quel detto di Salomone. Mala cosa, che si uede sotto al sole. un'huomo, che da se stesso si persuade d'esser sauio: et peggio, che sostiene il carico d'ammaestrar altri, quando non s'auuede pur de la sua propria ignoranza. Cosa degna di lagrime, et di lamento, se ueruno altro male è che degno ne sia. & de la quale io hò spesse uolte sentito gran compassione: sapendo molto bene, che da l'essere al tenersi è una grandissima differenza: & che ne gli huomini la uanagloria è d'un grande impedimento à la uertù. Medicar questo male, ò fermarlo, che non uadia piu auanti sarebbe cosa da un qualche San Pietro, ò San Paolo, quei gran discepoli di Christo; i quali, & nel dire, & nel fare, hebbero da lui la gratia di questo gouerno, & di farsi d'ogni natura ogni cosa à tutti, perche di tutti facessero acquisto. Ma noi altri semo tali, che è ben assai, che siamo ben gouernati, & ben guidati da quelli c'hanno il carico di correggere, & indirizzar gli altri. Et poi che hauemo fatta mention di Paolo, & di quelli, che son fatti come esso: lassando star (se ui par) tutti gli altri, che sono stati proposti al popolo, o per legislatori, o per profeti, o per capitani, o per qualunche altro officio s'habbino

hauuto sopra gli altri, come Moise, quell'Aaron, Iosue, Elia, Eliseo, i giudici, Samuele, David, la moltitudine de' Profeti, Giouanni, i dodici Apostoli, gli altri che uennero dopo loro: i quali con molti sudori, & fatiche sono passati per le lor presidentie ciascuno al suo tempo; lassando dico tutti questi, proponiamoci solamente Paolo, & in lui consideriamo quale, & quanto gran cosa sia la cura de l'anime, & s'ella è di poca briga, & di poca intelligenza Et per poter ciò conoscere, & facilissimamente, & con intrinseca consideratione, intendiamo quel che dice Paulo d'esso Paulo stesso. Lasso star le fatiche, le uigilie, le paure, l'afflitioni, di fame, di sete, di freddo, & de l'esser nudo. L'insidie di fuori, gli auuersarij dentro, lasso andar le persecutioni, i concilij, le prigioni, i ceppi, gli accusatori, i giudicij, le morti d'ogni giorno, & d'ogni hora, il saluarsi per una sporta, l'esser lapidato, l'esser bastonato, l'esser andato ramingo, i pericoli corsi per terra, per mare, il trouarsi nel profondo, i naufragij, i pericoli de' fiumi, i pericoli de' ladroni, i pericoli da la propria gente, & i pericoli de' falsi fratelli. L'acquistarsi il uitto con le sue mani, il predicar l'Euã gelio senza pagamento, come era fatto spettacolo de gli Angeli & de gli huomini, posto in mezzo fra gli huomini & Dio, per quelli combattendo, a questo adducendo, & conciliando si gran popolo. senza l'altre cose estrinseche. Di queste chi potrebbe toccar degnamente quella sua quotidiana sopraintendenza, quel procurar per ciascuno, quell'hauer carico di tutte le chiese,

chiese, quell' essere compassioneuole a tutti, & fratello d'ognuno.

Uno inciampaua, & Paulo se n' affliggeua: un' altro si scandelezzaua, & Paulo era infiammato. Che si dirà de la fatica, de le dottrine & de la uarietà de le cure? di quell' esser mansueto, & tornar di nuouo austero? & del mescolare, & temperare queste cose insieme per non esser troppo morbido con la benignità, ne troppo aspro con l' acerbezza.

Egli dette la legge de padroni, & de serui, de' Signori, & de uassalli, de gli huomini, & de le donne: de padri, & de figliuoli, del matrimonio, & del celibato: de la continenza, & de le delitie. de la sapienza, & de l' ignoranza, de la circoncisione, & del preputio, di Christo, & del mondo: de la carne, & de lo spirito. Alcuna uolta ringratia, & alcun' altra morde: a certi da nome di gratia, & di corona, a certi altri rimprouera la lor pazzia. Con questi s' accompagna, & si mostra pronto con essi a la buona uia; quelli altri, che sono mal' auuiati fa tornare in dietro: questi separa da la congregation de' Christiani, quelli reuoca per confermatione de la carità. hora piãge, hora giubila d' allegrezza: hora da latte a bere, hora si profonda ne i misterij, hora condiscende con questi, hora quest' altri essalta con lui. hora minaccia di uerga, hor propon lo spirito de la mansuetudine. hor s' alza sopra quelli che s' inalzano, hor s' abbassa con quelli che s' humiliano. Quando è minimo de gli Apostoli, & quando fa professìon, che Christo parli in lui.

in lui. Adesso desidera di peregrinare, & ui si prepara, adesso mostra, che per conto loro sia piu necessario rimaner ne la carne. perche non cerca quel ch'è suo, ma l'utile de' suoi figliuoli, che da lui sono stati generati in Christo per mezzo de l'Euangelio. Che questo è termine d'ogni spiritual Prelatura, douunque si sia per utile del prossimo non curar del suo proprio.

Si gloria de l'infirmità, & de le tribulationi, come d'un certo suo ornamento. Si compiace ne la mortificatione di Jesu. E grande ne le cose de la carne, & nondimeno si uanta di quelle de lo spirito. Non è la sua cognition d'Idiota, & dice di ueder come per uno specchio, & in guisa d'Enigma. Confida ne lo spirito, & castiga il corpo deprimendolo come suo aduersario. Et che n'insegna, & di che n'ammaestra per questo? Che noi non ci insuperbiamo di queste cose inferiori: che non ci gonfiamo del nostro sapere: che non destiamo la carne sopra lo spirito. Per tutti combatte: per tutti priega. uerso di tutti ha zelo. per tutti s'infiamma, ò dentro ò fuor de la legge che sieno. predicator de le genti: auuocato de' Giudei. Hebbe ardimento per parlar ancor io un poco arditamente di lui di far anche una cosa piu grande per quelli che gli erano fratelli secondo la carne. La qual è che disiderando di condurli a Christo, si contentaua fin di metterli in loco suo per l'amor che portaua loro. O grandezza di mente, ò feruor di spirito. Jmita Christo, il qual si fece abhomineuole per noi. sostenne le debilità nostre, & sopportò le nostre malatie.

& per

& per dir piu modestamente. elegge il primo dopo Christo di patir ancora come impio per loro, pur ch'essi si saluino. Ma perche uengo io a questi particolari? uiuendo esso non a se, ma uiuendo a Christo, & a la predicatione. crucifigendo a se medesimo il mondo: & esso al mondo crucifisso, & a le cose uisibili. Stima che tutto quel che fa sia poco, & minor del suo desiderio, ancora che da Hierusalem d'ogn'intorno infino a l'Illiria habbia pienamente satisfatto a la predication de l'Euangelio, ancora che fosse rapito fino al terzo cielo, ancora che fosse spettator del Paradiso, ancora che ascoltator di quelle parole, che sono secrete a noi. Et queste sono le cose di Paolo, & di quelli (s'alcun ue n'è) che sieno stati di spirito equale a lui.

Ma noi a comparation d'essi dubito, che non siamo, come quei stolti Principi de'Tani; ricoglitori de l'ultime spiche, falsi professori di beatificare il Popolo. & aggiungerouui di piu, beatificati da loro: perturbatori de la semita de'nostri piedi: ò gabbatori posti al dominio d'altri. o garzoni fatti Signori, & d'imperfetta prudenza: che non hauemo pur ne pane, ne uesti per esser al gouerno d'alcuni. o ueramente profeti maestri di cose inique, o principi disubbidienti. & meriteuoli di biasmo insieme con gli altri passati per la durezza de la fame. o sacerdoti molto lontani da parlar nel core a Hierusalem. Le quali cose tutte molto bene rimprouera, & testifica quei del Seraphino, & dal carbon purgato Isaia. Ora questo negotio sarà si grande, & si laborioso a un cor c'habbi senso, & mestitia,

& un

& un uerme ueramente ne l'ossa almeno a persone d'intelletto: e'l pericolo di maneggiarlo sarà piccolo, o non sarà caso da tenerne conto? Ma io temo grandemente da l'un canto di quel che dice il beato Osea, Che'l giudicio si fa contro di noi sacerdoti, & Principi. perche semo un laccio in loco eleuato, & come una rete stesa sopra al Monte Tabor, per pigliar l'anime de gli huomini. Et del minacciar che fa di mietere i cattiui Profeti, & di consumar col foco i giudici loro, & che si starà poco à cessar da l'untion del Re, & de gli altri Principi, hauendo regnato per conto di loro stessi, et non per suo. Da l'altro canto mi spauenta il diuino Michea, dicendo di non poter sofferire, che Sion edificata sopra al sangue, & sangue d'ogni sorte, & Hierusalem sopra al mal fare, uedendo che i lor capi giudicano per doni, i Sacerdoti rispondono per mercede, e i Profeti indouinano per danari. Et che dice che n'auuerrà per questo? che Sion s'arerà come un campo. Che Hierusalem diuenterà una capanna. Che'l Monte de la Casa di Dio sarà tenuto per un bosco di querce: deplorando ancor la solitudine di quelli che fanno bene, che in nessun loco a pena ue ne rimanga spiga ne schianto: poiche i Principi domandano quel d'altri. & i giudici parlano a compiacenza. Pronuntiando ancora le medesime cose che'l gran Dauid quando dice. Saluami Signore percioche sono mancati i buoni: onde che ancora i beni uerranno a mancare come se le tignuole gli consumassero. Ma Joel ne conforta ancora a piangere, & uuol che li ministri de l'altare si percuotano il

 petto

petto per l'oppression de la fame: tanto è lontano da permettere che si goda quando altri stanno male. Et ol tre al santificar il digiuno, & predicare i remedij uuol che si congreghino i uecchi, i putti, l'età miserabili, & che essi medesimi uenendo al tempio uestiti di sacco, et sparsi di poluere, gittandosi molto humilmente per ter ra (percioche i campi sono uessati da la sterilità, & la casa di Dio è priua de l'offerta, & del sacrificio) con la sommissione impetrino misericordia. Et Abacuch, che dice egli? (costui parla piu inferuoratamente. & si scan delezza ancora con esso Dio, et quasi esclama contro la benignità del Signore per l'ingiustitia de' giudici dicen do. Quanto ho io da gridar Signore senza essere essaudi to da te? Sarò io ingiuriato, & me ne dorrò teco, & tu non mi saluerai? perche mi hai dato questa afflittio ne, & questo trauaglio, che io uegga gli altri cosi afflit ti, & cosi impij? In faccia mia s'è uenuto à giudicio, e'l giudice ardisce di pigliare. Per questo la legge è di- spersa, & le cause non si conducono à fine. Seguono do po questo le minaccie. Et che minaccie. Vedete uoi, che mi dispregiate, & aprite gli occhi, & merauigliateui de le merauiglie ch'io farò. & dileguateui dauanti da me, perche io son quelli che fo quest'opera. Et che bi- sogna dir tutto circa il minacciare? Poco auanti (che questo mi par, che sia meglio d'aggiungere a le cose det te) hauendo riuocati, & deplorati molti di quelli, che erano circa qualche cosa ingiusti, & cattiui huomi- ni, ultimamente riuoca i capi, e i maestri de la catti- uità, chiamando la lor malitia un torbido souuerti-

mento,

mento, & una ubbriachezza, & un' error di mente, dicendo che inebriauano quelli, che gli erano appresso, perche guardassero a le tenebre loro, & ne le spelonche de i serpenti, & de le fere: cioè ne l'habitationi de gli lor praui pensieri. Tali sono questi Profeti, & con tali auuertimenti ragionano con noi altri. Ma come possiamo degnamente lasciar in dietro Malachia? il quale una uolta sgrida fieramente contra i sacerdoti, & dice lor uillania come a quelli, che uilipendono il nome di Dio, & soggiungendo in che, dice, ne l'offerire a l'altare il pan uero empitura del corpo, piu tosto che primitia degna di Dio: & le cose che non presenterebbeno per honor loro a un de' lor capi, non uergognar si presentare orando al Re di tutti, uittime zoppe, & inferme, & cose corrotte profane del tutto, & abbhomineuoli. Un' altra uolta ammonisce i Leuiti del patto di Dio. & questo patto era de la uita, & de la pace, di temere Dio, & di ritirarsi da la faccia del nome suo. Era (dice) la legge de la uerità ne la sua bocca, & ingiustitia non fu mai trouata ne le sue labbra. In uiandomi a la pace uenne in compagnia con esso me; & molti conuertì dal mal fare. perche le labbra del sacerdote haranno cura de la cognitione, & cercheranno la legge de la bocca sua. Et la cagione quanto è ella honoreuole, & terribile insieme per esser Angelo di Dio onnipotente. Io non uoglio dir la bestemmia de le imprecationi che ui sono; ma temo bene che non ci colga da uero, & non uoglio lasciar quella parte piu temperata, & anco piu utile a dire, seguitando con que-

ste parole. Se meritate però, che piu si guardi al uostro sacrificio, o che piu si pigli da le uostre mani offerta alcuna, come grandissimamente sdegnando, & rifiutando il lor sacrificio per esser uitiosi. Ricordandomi poi di Zaccheria, mi s'arricciano i peli a pensare a quella sua falce, & similmente a quel che testifica contra i sacerdoti. Ma doue dice appresso di quel magno Iesu gran sacerdote, che hauendolo col suo parlar fatto spogliar d'una ueste sordida, & indegna, lo circonda d'una sacerdotale, & splendida, & doue induce l'Angelo, che li parla di Iesu, & li commette quel che ha da fare; son cose maggiori, & piu alte forse, che non si conuiene a riferirle a la moltitudine de' sacerdoti, & però trapassiamole honorandole con silentio. Se non che quello star il Diauolo da la sua man destra per attrauersarlo, non mi par cosa mediocre, ne da temerne poco, & poco guardarsene. Ma doue riprende gli altri Pastori, & tanto accuratamente gli morde, chi sarà mai di tanta audacia, & di cor tanto adamantino, che non triemi a sentir quel che dice, & non ne diuenti piu moderato che non era? Voce (dice egli) di Pastori, che si lamentano per esser' afflitta la magnificenza loro. Voce di Leoni, che ruggiscono per hauer ciò sofferto: solamente li manca il non udire le lor lamentationi come presenti; ma si lamẽta insieme con essi che patiscono. Et poco auanti dice piu acerbamente, & con piu uehementia. Pascete le pecore del macello. le quali erano capitate in mano di persone, che le scannauano, & non ne incresceua loro. Et uedendo

le diceuano, Benedetto sia Dio, noi semo pur diuentati ricchi: & quelli che le pasceuano non haueuano passione alcuna del mal loro. Et per questo io non uoglio hauer piu rimessione di quelli che habitano sopra la terra, dice Dio onnipotente. Et altroue, Suaginati spada contra i Pastori. Commossa è l'ira mia contro i Pastori, & uisiterò gli Agnelli. inserendo ancora in queste minaccie i capi del popolo. tanto affannosamente persiste in questo parlare, & non si puo facilmente distorre dal minacciare. per modo, che dubito ancor io di nõ essere odioso con questo raccontar ogni cosa per ordine. Et questo è quanto hice Zaccharia. Ora per passar in Daniel quei vecchioni, che uerremo a passar anco quel che ben disse il Signor contra di loro, In Babilonia è uenuta l'iniquità da i Vecchi, che mostrauano di gouernare il popolo; come soffriremo Ezzechiel. quel contemplator de le cose grandi, & interprete de' misteri, et de' spettacoli? come passeremo quel che comanda a gli speculatori, che non manchino d'annuntiare i uitij, & la spada che uien lor presso; uolendo inferire, che ciò tacendo, non siano per giouar a essi, ne a quelli che peccano. Et a rincontro che preuedendolo, & predicendolo, sarà di giouamento a l'una parte, & a l'altra. se questi lo diranno, & quelli altri l'ascolteranno. & in ogni modo a quelli che l'auertiranno. Come trapasseremo ancora quell'altro discorso, che fa contro a coloro, che pascono. hora con queste parole dirassi guai, sopra guai, & annuntierassi mal sopra male. Non si trouerà piu uision ne Profeti. La legge perirà per cagion de' sacerdoti,

cerdoti, e'l consiglio per causa de' Vecchi. hora con quest'altro, Figliuolo de l'huomo dille cosi.

Tu sei quella terra, che non è rigata da l'acqua, & in te non cadde pioggia nel giorno de l'ira. I capi de la quale stanno in mezzo d'essa come Leoni, che ruggiscono, che rapiscono, & che deuorano l'anime ne la potestà loro. Et poco dipoi. I sacerdoti suoi hanno reprobata la legge mia, & profanate le cose sante mie, & da le sante, & da le profane non hanno fatto distintione alcuna, ma di tutte un fascio medesimo. Et si copriuano gli occhi per non ueder i miei sabbati, & io sono stato profanato in mezzo di loro. Minacciando di ruinare il muro, & gli intonicatori d'esso, cioè i peccatori, & quelli che gli ricuoprono, che sono i mali Principi, e i Sacerdoti, & gli altri seduttori de la casa d'Israel, secondo i lor cuori alienati in seguir le cupidità loro. Taccio quel che dice poi di color che ne pascono essi medesimi, & deuorandone il latte, uestendosi de la lana, & scannando le grasse de lor pecorelle, non tanto che procurino di pascer loro, di ristorar le deboli, di medicar le ferite, di ridur le uagabonde, di ricercar le smarrite, di preseruar le sane, anzi che con la fatica le consumano, & a bello studio le dissipano talmente, che uanno per tutto il campo, & per tutto il monte disperse; per questo, che non hanno piu pastori, & sono diuenute cibo d'ogn'uccello, & d'ogni fera, non ci essendo chi le ricerchi, ne chi le riduca. Et dipoi che segue? Viuo io soggiũge che dice il Signore perche cosi passino queste cose, & le mie

pecore

pecore son date à saccomanno. Ma ecco ch'io mi uolto contro à i pastori, & farò che per le lor mani mi si renda conto d'esse. Le pecore io congregherò, & saranno in mia protettione; et loro castigherò di questo modo, et di questo, come meritano i cattiui pastorj. Ma per non far piu lungo questo ragionamento, raccontando tutti i Profeti, & tutti i detti loro, farò mentione ancora d'uno, che fu prima conosciuto che formato, & santificato fin nel uentre de la madre. Jeremia fu questo. Et tutti gli altri passerò uia. Costui domanda hauer de l'acqua sopra al capo, & ne gli occhi una fonte di lagrime, per poter degnamente piangere sopra d'Israel. Et non manco si lamenta de la iniquità de suoi Gouernatori. A costui dice Dio à confusion de' Sacerdoti. Non dissero i Sacerdoti doue è il Signore. Et quelli che s'attribuiuano la legge mia, non sapeuano che fossi io. E i pastori si portarono impiamente con me. Dice un'altra uolta poi. I pastori diuetarono pazzi, & non si dettero à cercar del Signore: per questo nissuno de la gregge hebbe intelletto, & tutti se n'andarono in dispersione. Dice ancora, molti Pastori hanno guasta la uigna mia, hanno contaminata la mia parte, laquale essendo prima desiderabile, è diuenuta hora un deserto inaccessibile. Torna poi di nuouo à stendersi contra essi Pastori. O Pastori, che uccidete, et dissipate le pecore del mio gregge per questo dice il Signore, contra quelli che pascono il Popolo mio. Voi hauete disperse le mie pecore, l'hauete ributtate, non l'hauete uisitate. Ecco ch'io mi uendico contra di uoi secondo la cattiua cura, che

n'ha-

n'hauete tenuta. Vuol poi che i Pastori faccino il piãto, che i capi de le pecore si percuotano per esser giunti i giorni de l'uccision loro. Ma che bisogna che ui uadia raccontando le cose antiche? Chi sarà quello che paragonando la sua uita à le regole di Paulo, & à quei termini ch'egli constituisce de gli Vescoui, & de' Preti, che sieno sobrij, temperati, non dati al uino, non percussori, atti da insegnare, in ogni cosa irriprensibili, & immaculati, non si truoui molto lontano da la dirittura di queste regole? Et che diremo de le cose, che Jesu Christo per legge constituisce à li suoi discepoli quando li manda à predicare? La somma de le quali è questa, lasciando i particolari, che sieno tali di uertù, così espediti, così assegnati, composti, & per dir breuemente così celesti; che l'Euangelio uadia auanti non meno per i lor costumi, che per il predicar che faranno. Ma io mi spauento di quei uituperij che son detti à Farisei, di quelle riprensioni che son fatte à gli scribi, à cõparation de' quali, douendo esser superiori di uertù (come ci si comanda) se ci fa punto bisogno del regno del Cielo, brutta cosa è, che ci mostriamo ancora piu uitiosi di loro. Onde che meritamente possiamo esser chiamati Serpenti, progenie de le uipere, condottieri ciechi, spremitori di zanzale, & diuoratori di cammeli, & sepolture di dentro brutte, & di fuori ornate, & piatti politi à uedere, con quell'altre cose, che essi sono, & che si dicono di loro. Con questi pensieri io mi stò la notte, e'l giorno. questi mi contaminano le midolle, & mi distruggono la carne. questi non mi la

sciano diuentar temerario, ne caminar col capo alto. questi sono che mi humiliano l'anima, che mi rimettono de la mente, che mi pongono il freno a la lingua, che fanno, ch'io non parli ne di presidenze, ne di dar perfettione, ne indirizzo a gli altri. cosa che è di grande eccellenza, ma ch'io pensi come fuggir da quell'ira che uiene, & come possa forbire un poco me stesso da la ruggine del uitio, d'esser prima purgato, & di poi purgar altri, sapere, & poi far de' sauij, esser lume, & illuminare, appressarsi a Dio, & tirarci gli altri, esser santificato, & santificare, hauer le mani per poterle porgere, hauer prudenza per consigliare.

Ma queste cose quando saranno? dicono quelli che in ogni affare sono subiti, & non securi, quelli che facilmente fanno, & disfanno. Et quando uerrà questa lucerna sopra al lucerniero? & doue è'l tuo talento? cosi chiamando il dono, che Dio n'ha fatto. Questo dicono quelli, che sono piu feruenti ne l'amicitia, che ne la pietà. quando saranno queste cose? Et io che ui rispondo, Valent'huomini. Non sarà lungo aspettar questo tempo, ne anco fino a l'estremo de la uecchiezza. percioche meglior è una prudente canutezza, che una rozza giouentù. una circospetta tardità, che una inconsiderata prestezza: un regno di poco tempo, ch'una lunga tirannide. come ancora una picciola parte honorata, ch'un hauer assai senza honore, & con pericolo: & un poco d'oro ch'una gran massa di piombo, & di molte tenebre un picciol lume. Queste subitezze, & queste cose fatte con rischio, & con trop

pa fretta, dubito che non sieno simili a quei semi, che cadendo sopra le pietre per nõ hauer profondità di terra incontinente nascono, ma non resistono a pena al primo caldo del Sole, o ueramente simile a un fondamento fatto sopra l'harena: che non ista punto saldo ne a la pioggia, ne a uenti. Guai a quella Città, il cui Signore è giouine, dice Salomone. Et anco questa è sua parola, non esser troppo frettoloso di parlare. de la fretta del parlar dicendo, la qual non è di tanto momento, quanto è quella de l'operare. Ma lasciando star queste cose, qual'è colui, che uoglia la celerità prima che la sicurezza, & l'utilità? & che in un giorno medesimo à uso de' modelli di creta uoglia formare un soprastante à la uerità, che possa star con gli Angeli, glorificar con gli Arcangeli, mandare il Sacrificio à l'altare di sopra, esser sacerdote insieme con Christo, riformar questo composto, offerir l'imagine d'esso, fabricare al mondo di sopra, & per dir maggior cosa, sia per esser Dio? & per far altri Dei? Io so di chi siamo ministri, & doue giacemo, & doue indirizziamo le nostre cose. So l'altezza di Dio, & l'infermità de l'huomo, & anco la potenza sua. Il cielo è alto, la terra è profonda: & chi salirà lasù di quelli che sono immersi nel peccato? chi sia, che rinuolto ancora in questa caligine inferiore, & uestito di questa massa di carne, possa con tutta la mente penetrare in lui, che è la mente tutta con quella purità che si conuiene? & che posto in queste cose instabili, & apparenti, si mescoli con le permanenti, & con l'inuisibili?

li? Percioche a pena un ben purgato potrebbe in questa uita contemplare pur una sembianza del bene, come sarebbe il Sol ne l'acqua. Et chi fu mai che misurasse il mar con la mano? il ciel col palmo, & la terra col pugno? Chi mise mai le montagne ne la bilancia, e i colli ne la stadera? Doue è la sua stanza? à qual s'assomiglierà di tutte le cose? Et chi è colui che fece il tutto con la sua parola? che con la sua sapienza instituì l'huomo? che ridusse diuerse cose in una? che mescolò la poluere con lo spirito? che compose questo animal di uisibile, & inuisibile? di caduco, & di mortale? di terreno, & di celeste? che tocca Dio, & mai non l'apprende? che gli s'appressa, & li uà discosto? Jo dissi, diuenterò sauio (dice Salomone) & da me s'è dilungata più che non era; parlando de la sapienza. Et così è ueramente. che chi s'aggiunge sapere, s'aggiunge dolore. perche non diletta tanto quel che si truoua, come contrista quel che non si consegue. Jl che suole auuenire à mio parere à quelli che hauendo ancor sete son distolti da l'acqua. o uero à quelli, che non posson prendere quel che par lor d'hauere, ò che in un punto hanno uisto il baleno, & son fuor del folgore. Questo è quel che mi teneua col capo basso, che mi faceua star humile, che mi persuadeua, che fosse meglio udir le laudi di Dio, che farmi interprete de le cose, che son sopra le forze mie. Le Dominationi, i Troni, le Degnità, le nature purissime, appena possono comprendere lo splendor di Dio, il quale è coperto da un'abisso. E' nascosto da le tenebre essendo esso lume

 purissi-

purissimo, & da la piu parte inaccessibile. Egli dimora in questo tutto; & di questo tutto è fuora. E' tutto'l bene stesso, & è sopra ogni bene. Illumina la mēte, & fugge d'ogni mente qual si uoglia uelocità, & altezza. tanto fuggendo quanto s'apprende. & con questo fuggire, & col parer di poter esser giunto inuita l'amante a le bellezze superiori. Tale & tanta gran cosa è quella che si desidera, & si cerca da noi. Et tal conuien che sia il conciliator de l'anime e'l mezzano tra l'anime, & Dio. Ma io per me temo di non esser cacciato da le nozze, legato di mano, & di piedi; come quello che non hauēdo la ueste nuttiale mi sia da me stesso ingerito prosuntuosamente tra gl'inuitati. Benche io ci sono stato chiamato da la giouentù, & per dir qualche cosa di quelle, che da molti non si sanno, io ui fui gittato dal uentre donde nacqui, ui fui promesso, & dedicato per uoto di mia madre; ui son di poi confermato per i pericoli, me n'è cresciuto ogn'hora il desiderio, & ui concorre anco la ragione. & a lui di chi sono, & per sorte, & per obligo, hauendomi saluato, son venuto a dar ogni cosa, le sostanze lo splendore, la sanità, & gli studij miei: de le quali cose tutte ho solamente auanzato il dispregio d'esse, & l'hauere a che preferir Christo. & le parole di Dio mi son diuenute soaui come un fauo di mele, & ho inuocata la prudenza, & data la mia uoce a la sapienza, & cotali altre cose, come moderar gl'impeti, frenar la lingua, temperar gli occhi, ammaestrare il ventre, conculcar la gloria, dico di questa mondana. Jo

parlo

parlo hora da pazzo, ma lo dirò pure in queste cose, io non son forse peggior di molti. ma l'attendere à questo è maggior cosa, che non si conuiene a me, di pigliar dico, il principato e'l patrocinio de l'anime: quando non ho pure imparato il modo d'esser pasciuto bene io medesimo, ne son purgato tanto che basti. Di poi d'hauer il carico di gouernar il gregge in questi tempi massime, quando ueggendo i trauagli, & le perturbationi altrui, s'harebbe a desiderar di cacciarsi a fuggire per torsi di mezzo, & ritirandosi al coperto nascondersi da la tempesta di questa maledittione, & di questo cieco furore. quando le membra s'azzuffano infra loro: la carità (se punto ue ne restaua) si perde a fatto. Il nome del sacerdote è vano, & fuor di proposito. correndo hora questo dispregio sopra i Prencipi, come è stato scritto. Et uolesse Dio, che fosse solamente vano. hor caggia questa bestemmia sopra al capo de gl'Impij. Il timore è del tutto sbandito da gli animi, & in sua uece u'esorta l'imprudenza. La cognition de le cose & la profondità de lo spirito è d'ognun che la uuole. Tutti semo pij in una cosa solamente, che ci tassiamo l'uno l'altro d'impietà. I Giudici, di chi ci seruiamo sono impij. Et gittamo il santo a' cani, & le margherite innanzi a porci col publicar le cose diuine a gli orecchi & a le menti profane, satisfacendo compitamente (miseri che noi siamo) a desiderij de nostri nemici, & adulterando i nostri studij senza hauerne uergogna.

I Moabiti, & gli Ammoniti, a cui non era lecito

pur

pur d'appressarsi a la Chiesa di Dio passeggian' hora per i nostri luoghi piu santi. Hauemo aperte a tutti le porte non de la giustitia, ma de gli oltraggi, & de le uillanie che ci usiamo l'un uerso l'altro. Et per ottimo sarà tenuto da noi non chi per timor di Dio non dice parola otiosa, ma chi sarà piu maldicente contra al compagno, o scopertamente ò figuratamente che dica male, & che si riuolgerà per la lingua il dolore, & l'affanno altrui, o per dir piu propriamente il ueneno de gli aspidi. Osseruiamo i peccati l'uno de l'altro non per dolerne d'essi, ma per rimprouerarli: non per curarli, ma per ferir prima quelli che gli hanno, & per seruirne de l'altrui ferite in difesa de nostri difetti. Et per cattiui, & per buoni canonizziamo gli huomini non secondo i costumi loro, ma secondo l'amistà, ò la nimicitia c'hauemo con essi. Et quel c'hauemo hoggi lodato domani lo biasimiamo: & quel ch'è appresso de gli altri d'infamia, appo di noi sarà in ammiratione.

Et tutto prontamente si perdona a l'impietà tanto semo magnanimi ancora nel uitio. Ogni cosa è come da principio quando non era ancora il mondo, ne quel bell'ordine, ne quella formation che u'è di presente. ma tutto confuso, & discomposto hauea bisogno de la mano del formatore, & de la sua potenza. O uogliamo dire a guisa d'una zuffa di notte, quando la luna a pena si scorge, che nõ si discerna le faccie, ne de gli amici, ne de' nemici. O come in una battaglia, & tempesta nauale, che fra l'impeto de' uenti, l'accension de' turbini, il sopraueniri de l'onde, gli urti de le naui, il fra

casso

casso de' remi, i gridi de' marinari, e i lamenti di quelli che periscono, stanno gli huomini intronati, confusi, & senza hauer modō di potersi ualere de la lor fortezza. O passion grande. ci diamo adesso in fra noi, & l'uno con l'altro ci consumiamo. Et non è che'l popolo sia cosi, e'l Clero altrimente. Anzi mi par che adesso si adempia a punto quel detto. Che'l sacerdote è fatto come il popolo. cosa, che si diceua già per imprecatione. Et non è manco che'l uolgo, e i grandi sian cosi, come s'è detto, e i lor capi al contrario: ma questi combattono ancora apertamente co i sacerdoti, & per iscusa, & persuasion di quel che fanno, pigliano il pretesto de la pietà. Io non accuso gia quelli, che ciò fanno per la fede, & per quelli articoli, che sono di soprema, et di maggior importanza, anzi per dir il uero io ne gli laudo da uantaggio, & me ne rallegro con essi: & sarei uolentieri uno di quelli, che combattesse per la uerità, & fusse odiato per essa, & di piu mi glorierò d'esser tale: percioche meglio è una guerra laudabile, che una pace, che ci separa da Dio. & per questo si dice, che lo Spirito arma un mansueto combattēte, come quello, che puo ben combattere. Ma sono hora certi, che per contesa ancora di piccola cosa, & di nullo momento, cercano ancor di farsi compagni qualunque si siano à questo male. in che si portano molto ignorantemente, & da prosuntuosi. Et in ogni cosa poi si fanno scudo con la fede, macchiando quest'honorato nome con tirarlo à le lor proprie contentioni. Da queste cose procede, che semo in odio, & conuenientemente de' gentili: &

li : & quel ch'è peggio, che non possiamo dire, che non habbin ragione : & appresso de nostri medesimi semo tenuti infami ancora da i migliori, che dal uolgo non ci haremmo da merauigliare. il quale a pena harebbe per bene, qualunche si sia buona cosa. Fabricano i peccatori sopra le nostre spalle, & ci macchinano il male in fra di noi medesimi. ci tengono per maligni contra di tutti gli altri: & semo diuentati un nuouo spettacolo non a gli Angeli, & a gli huomini, (come dice Paulo Athleta ualorosissimo) combattendo co i Principati, & con le potestà, ma spettacolo quasi che a tutti i tristi, & in ogni tempo, & in ogni loco. ne le piazze, ne' conuiti, ne l'allegrezze, ne le mestitie : & già fino a la scena semo condotti, il che dico poco men che lagrimando, uenuti in derisione insieme, co i piu scorretti huomini che si truouino. Non è cosa, che s'oda, ò si uegga di tanto diletto, quanto un Christiano contra fatto in Comedia. Questo n'auuiene per la guerra c'hauemo infra noi, questo per il combattere oltre a quel che si conuiene per quel buono, & mansueto Signor nostro. Questo per amar piu Dio, che non fa di mestiero. A la lotta non è lecito di trapassare i termini consueti, ne manco a ueruna altra sorte di cõtesa. altrimente il lottatore, o qual'altri si sia, che non gli osserui, ancora che ualentissimo, & artificiosissimo fosse, sarebbe ripreso dishonorato, & perderebbe la uittoria. Et per Christo si contenderà non secondo la legge di Christo? Et si dirà poi, che si facci per amor de la pace, combattendosi per essa cõ modi nõ leciti? I demoni ancor adesso

so triemano solo che si senta inuocar Christo, ne anco per li nostri uitij è suanita la uertù di questa parola; et noi non ci uergogneremo d'ingiuriar un nome, & un soggetto tant'honorato, sentendo esso medesimo gridar quasi apertamente & ogni giorno. Per uostra cagione il mio nome è bestemmiato infra le genti. Io non ho paura de la guerra di fuora, nè di quella fera, che s'è già leuata contra le Chiese per compimento de la nostra maledittione: ancora che ne' minacci di foco, di ferro, di fere, di precipitij, di baratri. ancora che sia crudelissimo sopra quanti altri furiosi fur mai, & che oltre a gli supplitij che si truouano u'aggiunga ancor de gli altri piu duri ritrouati da lui; Io a tutte queste cose ho un rimedio, & una uia da uincere. che sarà (in Christo mi glorio) per Christo morire. Ma in questa nostra guerra io non sò quel che mi farò, qual presidio trouerò che mi uaglia? qual sorte di sapienza? qual dono di Dio? di qual'armatura m'armerò contra gl'insulti del demonio? Chi sarà che la uinca? Moisè con le mani stese uerso il mõte, perche uincesse la Croce infin da l'hora formata, & figurata misteriosamente da lui. Chi? Iosue, che gli uenne dopo armato insieme col condottiero de le squadre celesti? Chi? Dauid, ò col salmeggiare, ò col tirar di frombola, cinto da Dio di potentia a guerreggiare, & con le dita essercitate a combattere? Chi? Samuel orando per il popolo & sacrificando a Dio, & ungendo per Re colui che fosse atto a uincere? Chi se ne potrà degnamente rammaricare? Hieremia, scriuendo le lamentationi

sopra Israel? Chi griderà, Perdona Signore al tuo po polo, & non uoler che l'heredità tua uenga in questa ignominia d'esser dominata da le genti.

Chi sarà, che preghi per noi? Noe, Job, & Daniel? che pregano insieme, & insieme son nominati? perche cessi alquanto la guerra, perche ritorniamo in noi stessi, & perche tra noi finalmente ci riconosciamo. Et in loco d'uno Israel non siamo piu Juda, & Israel, non piu Roboam, & Jeroboam, non piu Hierusalem, & Sammaria: le quali per il peccato in parte son fatte seme, & in parte son piante. Io per me confesso d'esser piu debile che non si ricerca al peso di questa guerra. Et per questo uolsi io le spalle, & ricopersi il uolto di uergogna, eleggendo di uiuer solitariamente per esser ripieno d'amaritudine. Cercai oltre di questo di tacere; sapendo che questo è cattiuo tem po, che i nostri diletti ci hanno ricalcitrato, che noi sia mo diuentati figliuoli di ribellione. La uigna con quei bei palmiti, quella uigna uera, quella tutta fruttifera, tutta bella, che sorge cosi bene, irrigata da le gocciole del cielo, mi s'è riuolta in ignominia; doue era prima il diadema de la mia bellezza, il sigillo de la mia gloria, la corona del mio uanto. Et s'alcuno è, che si mostri in questo caso audace, & ualente, io per me dirò, beato lui di quest'audacia, & di questa ualentitia sua. Et non parlo ancora di quella guerra, che hauemo dentro da noi, & che procede da gli affetti nostri. Ne la quale parte occultamente, & parte a la scoperta semo giorno et notte combattuti da questo tapino cor

po;

po; da questo rauuolgimento, che quasi un flutto ne manda sottosopra; & ne trauaglia per mezzo de' sensi, et de l'altre mondane dilettationi. Da questo fango de la feccia, in che semo sommersi; da la legge del peccato, che milita contra la legge de lo spirito, & tenta di corrompere la regale imagine nostra, et quanto hauemo innato con noi di diuina influenza, per modo che qualunche si sia, che con lungo studio attenda a l'ammaestramento di se stesso & con la parte nobile, & luminosa de l'anima, da questa depressa, & con le tenebre congiunta a poco, a poco si distolga; o ueramente che si truoui in gratia di Dio: o pur c'habbia l'una, & l'altra di queste cose. con quella meditatione, che ne sollieua a contemplare le cose alte; a pena sarà che possa superar questa materia, che pur ne ritira a le inferiori. Et prima che l'huomo l'habbia superata, per quanto portano le sue forze, prima che sia de la mente purgato a bastanza, & con l'approssimarsi a Dio, di molto spatio si dilunga da gli altri; io non giudico, che possa securamente pigliare il gouerno de l'anime, ne questa mezzanità fra huomini, & Dio, che questo è forse l'esser Sacerdote. Et perche sappiate quel che m'ha fatto cadere in questa paura, & non mi giudicate piu timido di quel che si conuien d'essere, anzi che m'habbiate a commendar molto de l'antiuedere: Intendo, che quando Mose stesso hebbe gli Oracoli da Dio, chiamati che furon molti nel Monte, uno de' quali era anco Aaron con due suoi figliuoli sacerdoti, & settanta vecchi del magistrato; a gli altri tutti fu coman-

dato, che adorassero di lontano, & che solo Mose s'ap propinquasse, & che il popolo non ascendesse il monte insieme con lui, come se non a tutti fosse lecito d'approssimarsi a Dio, ma solamente a quelli, che a guisa di Mose son capaci de la gloria sua. Oltre di questo quando si cominciarono a dar le leggi, le trombe, i fulgori, i tuoni, la nebbia, il monte pieno di fumo, & quelle terribili prohibitioni, minacciando, che se pur una fera hauesse tocco il Monte sarebbe lapidata, & altri spauenti simili, fecero di piu che tutti gli altri si fermassero a basso, parendo loro un gran che, per ben purificati che fussero, poter udir solamente la uoce di Dio. Et Mose è quello che saglie il monte, che entra ne la nube, che s'instruisce de la legge, che riceue le tauole, quelle de la lettera cioè per i molti, & quello de lo spirito per i pochi, che son sopra a la moltitudine. Intendo ancor di Nadam, & Abiud, che per sacrificar solamente col fuoco straniero, con lo straniero medesimamente furon consumati, con quello puniti, per mezzo del quale erano stati impij, & gli medesimi furono il tempo, e'l loco de la perdition loro, ch'erano stati de l'impietà. Ne anco Aaron bastò loro per iscamparli, ancora che fosse lor padre, & dopo Mose secondo da Dio. So quel che auuenne di Heli sacerdote, & poco dopo lui d'Ozan. l'uno di questi portò le pene de l'iniquità de' figliuoli, per hauer hauuto ardimento ne i sacrificij, leuar innanzi tempo le primitie de la carne su de' caldari, & tanto piu che la la lor impietà non era di suo consentimento, anzi che

ne

ne furon piu uolte ripresi da lui; quest'altro, che per toccar solamente l'arca distaccata d'ognintorno dal uitello che la tiraua ancora che l'arca ne fosse saluata, esso ne perì nondimeno, uolendo Dio, che la Maestà de l'Arca si preseruasse. Et so di piu, che ne' corpi cosi de' sacerdoti, come de le uittime non si tien poco conto de le macchie che gli hanno, anzi che si costuma che senza difetto siano i sacerdoti; & senza difetto le uittime che offeriscono. segno secondo me de la sincerità, che deue hauer l'anima. Ne manco ueste sacerdotale, ne uaso santo alcuno era concesso ad ognuno di toccare, ne di far anco i sacrificij da chi, & quando; & doue non si conueniua, ne d'abusar l'olio de l'untione ne la mistura de l'euaporatione, ne d'appresentarsi al tempio, à chi non fosse netto ò de l'animo, ò del corpo insino ad ogni minutia: tanto semo lontani a douer andar cosi confidentemente nel Sancta Sanctorum: doue ad un solo, & solamente una uolta l'anno era concesso d'entrare. tanto lontani a douer credere, che'l uelo del tempio, o'l propitiatorio, ò l'arca, o i cherubini fusse lecito di uedere, ò di toccare ad ognuno. Queste cose adunque sapendo io, & di piu la grandezza di colui, che è Dio, & sacrificio, & Pontefice insieme, & che nessun'huomo è degno di lui, che non gli habbi offerto prima se stesso per hostia uiua, & santa, che non si sia presentato a lui per culto ragioneuole, & accetto, & che non l'habbi sacrificato il sacrificio de la laude, & lo spirito contrito: il qual solo da noi desidera, hauendo a noi dato ogni

cosa

cosa: questo dico sapendo io, come gli poteua offerir questo sacrificio esterno, il quale corrisponde a misterij si grandi? o uestirmi de la figura & del nome del sacerdote, prima che con l'opere di santità consecrasse le mie mani, prima che assuefacessi l'occhio a mirar con sano affetto la creatura in ammiration solamente, & non in pregiudicio del Creator suo, prima che mi fosse a bastanza aperto l'udito per sentir la disciplina del Signore. & che mi si aggiungesse un'orecchio per ascoltarla uolontieri. anzi che in esso orecchio disposto a ben'intendere mi s'appendesse la parola de la sapienza, come un circhiello d'oro legatoui dentro un sardonio pretioso. Prima che la bocca le labbra, & la lingua insieme; la bocca cioè mi s'aprisse, & respirasse, ò si dilatasse, & s'empiesse di spirito nel ragionar de' misterij, & de le dottrine sue; & le labbra mi si legassero al senso diuino, (per parlar secondo il detto de la sapienza. & u'aggiungerò di mio) che si sciogliessero ancora a tempo: & la lingua mi si colmasse d'essultatione, & diuentasse un plettro del concento diuino, mi si destasse, & sorgesse meco ne l'aurora a dir de la gloria di Dio, tanto che stanca, mi s'appiccasse al palato: Prima che fermassi sopra la pietra i miei piedi, articolati i piedi de' cerui, & che i miei passi fossero diritti al cammin di Dio, senza che ne poco, ne punto ne deuiassero: Prima che ogni mio membro diuentasse instrumento di ben fare, & deponesse tutto il mortal suo, come se fosse assorbito da la uita, & cedesse a lo spirito.

Et

Et chi sarà colui che non hauendo ancora l'anima accesa de casti, & infiammati ragionamenti di Dio, & che quando gli s'aprono le scritture non l'habbia prima scritte triplicatamente ne l'ampiezza del suo core per intender la mente di Christo, & non sia intromesso in quei tesori occulti, inuisibili, & oscuri a molti per mirare intrinsecamente le ricchezze, che ui sono, & poter far altri ricchi, le spiritali con le spiritali cose comparando; Chi non hauendo contemplato quanto si conuiene il diletto che s'ha ne la contemplatione del Signore, & non hauendo uisitato il suo tempio, anzi non essendo diuentati essi medesimi tempio di Dio uiuente, et d'esso Dio uiuo tabernacolo in ispirito. Chi non conoscendo ancor la conformità, et la distintione de le figure, et de la uerità; da quelle ritirandosi, et a queste attendendo, accioche fuggita l'antichità de la lettera possa seruire à la nouità de lo spirito, & passar puramēte da la legge à la gratia, adimpita essa legge spiritualmente ne lo sme dollar de la lettera. Chi non passando ancora per tutti i nomi di Christo, & con l'opera, & con la contemplatione, cosi per quei sublimi et principali, come per quelli che per nostro conto son' humili, & ultimi, Dio, Figliuolo, Jmagine, Verbo, Sapienza, Verità, Lume, Vita, Potenza, Vapore, Jnflusso, Splendore, Fattore, Re, Capo, Legge, Porta, Fondamento, Pietra, Margherita, Pace, Giustitia, Sātificatione, Redētore, Homo, Seruo, Pastore, Agnello, Pontefice, Sacrificio, Primogenito innāzi a la Creatura, Primogenito de' morti ne la risurrettione.

Chi

Chi questi nomi & cose sentendo in uano, & con la ragione non le communicando, ne pigliando di lui secondo che per ciascuno di questi uien nominato, & è con effetto; Chi non attendendo, & non imparando ancora a pigliar la sapienza di Dio posta sotto il uelo de misterij, non uscito ancor di fanciullo, nutrito ancor di late, non ancor connumerato tra quelli d'Israel, ne rassegnato ne la militia di Dio, non hauendo ancor forze come huomo di portar la Croce di Christo: & non essendo forse pur membro alcuno di quelli piu honorati, uenendosi poi a far capo di tutto questo compito corpo di Christo, lo consentirà spontaneamente, & di buona uoglia, non già per giudicio, ne per consiglio mio. Questa è la maggior paura, che si possa hauere, & de gli estremi pericoli, che si possino correr a tutti che conoscano & la grandezza de l'impresa, & la ruina, che ne le seguita facendo errore. Et però diceu'io nauighi pur un'altro per questa mercantia, trapassi i mari quanto uuol di lontano, lascisi portar sempre da l'onde, & da'uenti, & ne faccia anco grandissimo guadagno, se li uien fatto col pericolo che ui corre per grandissimo nauigante, & negotiator, che si sia. Che quanto a me l'attenermi a la terra un breue, & piaceuol giro solcando, & da lunge, & al mare, et a li guadagni a Dio dicendo, piu commodo, & meglio mi torna uiuermi cosi com'io posso col mio piccolo pentolino una uita sicura, & non sottoposta a l'onde, che per far grandi acquisti espormi a grande, & lungo pericolo. percioche a degni huomini è ben danno di non si mettere

tere a piu degne imprese, & di non estendere piu le uir tù loro fermandosi in cose minime, come se con una grã luce illustrassero una piccola casetta, o sotto un' armatura di giouine mettessero il corpo d'un fanciullo. Ma ne gli huomini bassi è securezza l'intraprendere basse cose, & non col sottomettersi a maggiori, che non si con uengono a le lor forze, farsi insieme ridicoli, portar pericolo dauantaggio. si come non ad altri si conueniua fabricare una torre, che a chi si trouaua fornito di tut to che li bisognasse a finirla, per quanto ho sentito dire.

Et questo è quanto a giustificarmi de l'essermi fuggito da uoi. che l'harò fatto forse piu lungamente che non si conuiene. Queste amici, & fratelli miei sono le cagioni, che mi ui tolsero, certo con mio dispiacere, & forse anco uostro, ma necessariamẽte però, secondo che a me parue almeno in quel tẽpo. Hora dirò le cagioni del mio ritorno. & la principale è stata il desiderio di uederui, et l'udir che a rincõtro io sono desiderato da uoi. percioche nulla cosa dispon tanto fortemente ad amare, quanto una reciproca dispositione d'amore. Dipoi m'ha mosso questa mia cura, questo carico che son tenuto di portare per questi santi miei genitori, & la debilità loro, & l'affanno che di me si pigliauano maggior che nõ hanno de la propria uecchiezza. dico di questo mio padre Abramo Patriarca da me riuerito, & cõnumerato fra gli Angeli: et di Sarra mia Madre, che mi ha spiritualmẽte partorito ne la dottrina de la fede, come q̃lli che sẽpre ho desiderato d'essere il baston de la uecchiaia & sostegno de la debbolezza loro. Et hauẽdolo fatto cer

tamente quanto ho potuto fino a dispregiar la stessa Filosofia, di cui non posseggo ne sento nominar cosa piu cara; o per dir meglio fino a parer di non filosofare, essendo stato ueramente filosofo, non ho uoluto per questo solo rispetto gittar uia l'altre fatiche, che ci ho durate, & mancar di quella benedittione, la quale si dice, che fu anco rubata da qualch'uno de gli antichi santi, gabbando il Patre con portarli da magnare, & col fingere d'esser piloso per uia d'insidie. l'acquisto d'una buona cosa malamente procacciandosi. Siche due sono le cagioni per le quali io mi son reso & placato, & forse che quei miei pensieri hanno degnamente ceduto a l'una, & a l'altra, poi che talhora è tempo di perdere, come di fare ogn'altra cosa secondo me: & meglio è d'esser ben uinto, che di uincer con pericolo, & non lecitamente. La terza è piu importante di tutte. & detta c'harò questa passerò uia tutte l'altre. Io mi son ricordato de' giorni antichi, & d'un antica historia ualendomi, da quella ho preso il consiglio per me medesimo a quel che mi occorre di presente. Non si douendo pensar che queste cose si scriuessero a caso, & che siano un monte di parole & di cose composte per recrear gli Auditori; & come un'esca de gli orecchi a fin solamente di dilettare. Scherzino intorno a ciò le fauole e i Greci, che non si curando de la uerità, con la uaghezza de le fintioni, & co' lecchetti del dire incantano l'udito, & l'animo de gli huomini: che noi come quelli, che fino a un puntino, et una lettera ricerchiamo la diligētia de lo spirito,

non accetteremo giamai (percioche impia cosa sarebbe) che ancor le minime attioni siano inuano state scritte da quelli, che l'hanno tanto accuratamente trattate, & inuano si sieno fino a questo tempo preseruate ne la memoria de gli huomini. Anzi le son fatte perche noi ne habbiamo auuertimenti, & instruttioni da pòter (quando ne uenga l'occasione) considerar la similitudine de' casi, & seguendo gli essempi de le cose passate, come per regole, & per uestigi de l'auuenire, sappiamo che fuggire, & a che ci attenere. Quale è questa historia adunque? & donde è uenuto questo tuo consiglio? percioche per securezza di molti, non sarà forse mal di trascorrerla.

Fuggiua Jona ancor esso dal cospetto di Dio, anzi piu tosto pensaua di fuggire. ma colto nel mare, fu ritenuto da la tempesta da le sorti, dal uentre del Ceto, da la sepoltura di tre giorni, che fu figura di maggior misterio. Ma la sua fuga era per non fare a i Nineuiti un'imbasciata dispiaceuole, & importuna. La qual fatta fosse poi colto in menzogna, hauendosi quella Città da saluare per mezzo de la penitentia: non gia c'hauesse per male, che i cattiui si saluassero, ma si uergognaua d'esser ministro de la bugia, & quasi, che si moueua per zelo di mantener la fede de la Profetia, la quale portaua pericolo di mancare in lui, non potendo il uulgo conoscere in questo la profondità di quel che Dio disegnaua di fare. Ma per quel che io odo da un'huomo sauio circa queste cose & capace de i profondi sentimenti profetici, il quale non fuor di proposito soc-

corre à quel che pare impertinente ne la scorza di questa historia: ne anco queste furon le cagioni, che fecero Jona fuggitiuo, ne che lo condussero in Joppe, & di Joppe in Tharso, con fidanza di potersi appiattar nel mare, percioche non era conueniente à credere, che essendo egli Profeta non sapesse il consiglio di Dio, il qual secondo la sua gran sapienza, secondo i giudicij, & gli andar suoi, che non si possono ne cercare, ne penetrare, ne comprendere, era di far per mezzo de le minaccie, che i Nineuiti non patissero quel che minacciaua loro: ne anche se lo sapeua, non è credibile, che nō hauesse obedito à Dio, ilqual procuraua la lor salute per quel modo che piaceua à lui. Et pensar che Jona sperasse di nascondersi nel mare, & con la fuga celarsi al grand'occhio di Dio, sarebbe cosa al tutto impertinente et sciocca, et da non credersi non solamente d'un Profeta, ma di nessun'altro che hauesse intelletto, & che mediocremēte conoscesse Dio, e'l poter ch'egli ha sopra ogni cosa. Ma Jona (dice questo tale espositore, & io mi persuado che sia cosi) sapeua meglio di qual si uoglia altri, doue tendeua quella sua predicatione à Nineuiti, & che mettendosi in fuga mutaua ben loco, ma Dio non fuggiua, ne anco si puo fuggire per huomo alcuno, & nascondasi pur se sa ne le uiscere de la terra, & ne la profondità del mare. Lieuisi à uolo, se si puo fare, & ritirisi ne l'aria, habiti nel centro de l'Inferno, circondisi di folte nubi, faccia qual si uogli altra cosa del mondo per fuggire securamente da lui. Et la somma di tutto è, che quando Dio

uuol

uuol hauere, & tener uno in potestà sua, da nessun' altra cosa si puo manco fuggire, ne difender, che da lui. Egli trapassa i ueloci, confonde i prudenti, sforza i gagliardi, humilia gli altieri, fa mansueti gli audaci, deprime i potenti. Sapeua dunque Jona quanto era forte la man di Dio, come quello che lo minacciaua à gli altri. Ne pensaua in modo alcuno di fuggirlo, che questo non s'ha da credere: ma perche uedeua la ruina d'Jsrael, & che la gratia de la Profetia passaua ne' Gentili; per questo si ritiraua da la predicatione, & differiua d'esseguire il precetto di Dio, & lasciando la sommità de l'allegrezza (che questo uuol significare in hebreo, questa parola Ioppe, cioè l'altezza, & la riputatione antica) si caccia nel mare de la mestitia, & per questo fluttua, dorme, fa naufragio, è desto, è messo à sorte, confessa la sua fuga, è sommerso, è ingiottito dal Ceto, ma non è consummato & dentro inuoca Dio, & quel che sopra tutto, è mirabile, n'esce triduano insieme con Christo. Ma non parliamo piu di questo, sopra di che piacendo à Dio ci affaticheremo poco di poi di far piu disteso trattato. Vegnamo hora à quel perche mi mossi à ragionarui da principio. M'occorre di considerar, & d'essaminare, che Jona meritaua forse perdono per la cagion che io ho detto, che lo faceua ritardar da la profetia: ma io che ragione posso addurre, o con che scusa mi posso difendere, stando tanto tempo renitente, & ricusando il giogo di questo ministero, non so, se lieue ò graue me lo debba chiamare, ma pur impostomi qualunque si sia.

Che se

Che se bene uno mi concedesse questa ragione (la quale è la piu ualida che io possa allegare) io mi sento molto inferiore al merito d'esser sacerdote, & che bisogna esser degno prima de la Chiesa, di poi del grado, & prima del grado che de la preminẽza; un'altro forse non mi libererà dal peccato de la disobbedienza. Et le minaccie de la disobbedienza sono graui, graui sono i supplicij, che perciò si danno, cosi come da l'altro canto acerbamente si puniscono quelli, che essendo a pena inuitati a la prelatura, non ci uanno punto a rilento, non rifiutano, non s'appiattano come fece Saul tra i uasi del Padre, anzi ci uanno prontamente, & come a cosa leggiera, & facilissima. non si potendo sicuramente piu ritirare, ne col secondo consiglio rimediare al primo. Per questo sono stato trauagliato ne' miei pensieri, cercando quel che mi si conuenisse di fare. & posto infra due paure l'una che m'inuitaua l'altra che mi spingeua; molto sopra di ciò dubitando, & da l'una, & da l'altra parte me stesso bilanciando, & come un flusso, & reflusso, hor di qua, hor di la riuolgendomi, mi gittai a la fine dal piu gagliardo, & cosi son uinto, & fatto prigione da quella de la disobbedienza. Hora considerate come diritta, & giusta sia stata la mia determinatione fra queste due. Mi son risoluto, che quando la preminenza non ci si da, non si debba cercare: & quando c'è data, che non si debba fuggire, perche quello ha del temerario, & questo del disobbediente: & ambe due de l'ignorante. per modo che uengo a stare come in certo mez-

zo,

zo, tra gli troppo arroganti, & gli troppo timidi; temendo piu di quelli, che a tutte s'auuentano, & hauendo maggior animo di quelli, che da tutte si ritirano. Tale è il mio parere in questo caso: & per distinguerlo ancora piu chiaramente, dico che al timore di soprastare a gli altri, potrebbe per auentura soccorrer la legge de l'obbedienza: rimunerando Dio per sua benignità la fede nostra, & concedendo gratia di poter perfettamente gouernare a chi confida, & pone ogni sua speranza in lui. Ma nel pericolo de la disobbedienza io non ueggo chi sia per souuenirne, ne che legge comandi, che non se ne dubiti. Douendosi temere che non ci sia detto di quelli, che ci son commessi.
» Da le uostre mani io richiederò il conto de l'anime lo-
» ro. Et come hauete data ripulsa a me, di non esser
» Gouernatori & Principi del mio popolo; cosi io darò
» ripulsa a uoi d'esser uostro Re. Et come non hauete
» udita la uoce mia, & a me ui sete mostrati di dura
» schiena, & disobbedienti; cosi quando uoi m'inuochete
» rete io non ui guarderò, & non u'essaudirò ne le pre-
» ci uostre. Deh, che non ci uenghino queste uoci da quel giusto giudice. percioche se ben cantiamo la sua misericordia, cantiamo anco insieme il suo giudicio.
Ma io ritorno un'altra uolta a l'historia, & considerando fra gli antichi quelli, che sono piu di tutti approuati; truouo, che tra quanti sono per gratia stati proposti ad esser capi de gli altri, certi hanno prontamente ceduto a la uocatione, & certi sono stati renitenti a la gratia. Et che ne di questi

ne

ne di quelli s'ha da riprendere, ne de la timidità di fuggirlo, ne de la prontezza di gittaruisi: percioche quelli hanno riueriti la grandezza del misterio, & questi hanno confidato in lui, che gli chiamaua. Accettò prontamente Aaron, stette renitente Mosè, obbedì di buona uoglia Esaia; teme de l'esser troppo giouine Hieremia, & non prima hebbe ardimento di pigliar la Profetia, che da Dio non se gli promettesse, & anco non se gli desse maggior facultà, che non richiedeuano gli anni suoi di poterla essercitare. A questi pensieri mi sottometto io da me stesso; a questi l'animo quasi un ferro cede, & si mollifica a poco, a poco. & a le ragion predette aggiungo il tempo, il consiglio, & i precetti di Dio. a quali ho dedicata tutta la mia uita. per questo non disobedisco, non contradico, dice il mio Signore, quando era chiamato non a esser superior de gli altri, ma condotto come una pecorella a esser ucciso: anzi mi gitto per terra, & m'humilio a la potente destra di Dio, chiedendo perdono de la pigritia, & de la disobbedienza passata, se punto c'è di mia colpa. Ho taciuto ma non tacerò sempre, mi son ritirato tanto, che io potessi uenire in consideration di me stesso, & consolarmi de la mia mestitia. hora ho consentito d'essere essaltato ne la congregation del popolo, & di dir le lodi di Dio sopra la catedra de' uecchi. Se le cose andate son degne di riprensione, queste meritan perdono. Ma che bisogna piu lungamente ragionare. Ecco ch'io son uostro Pastori, & compagni nel Pastoratico. Eccomi con uoi gregge

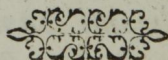
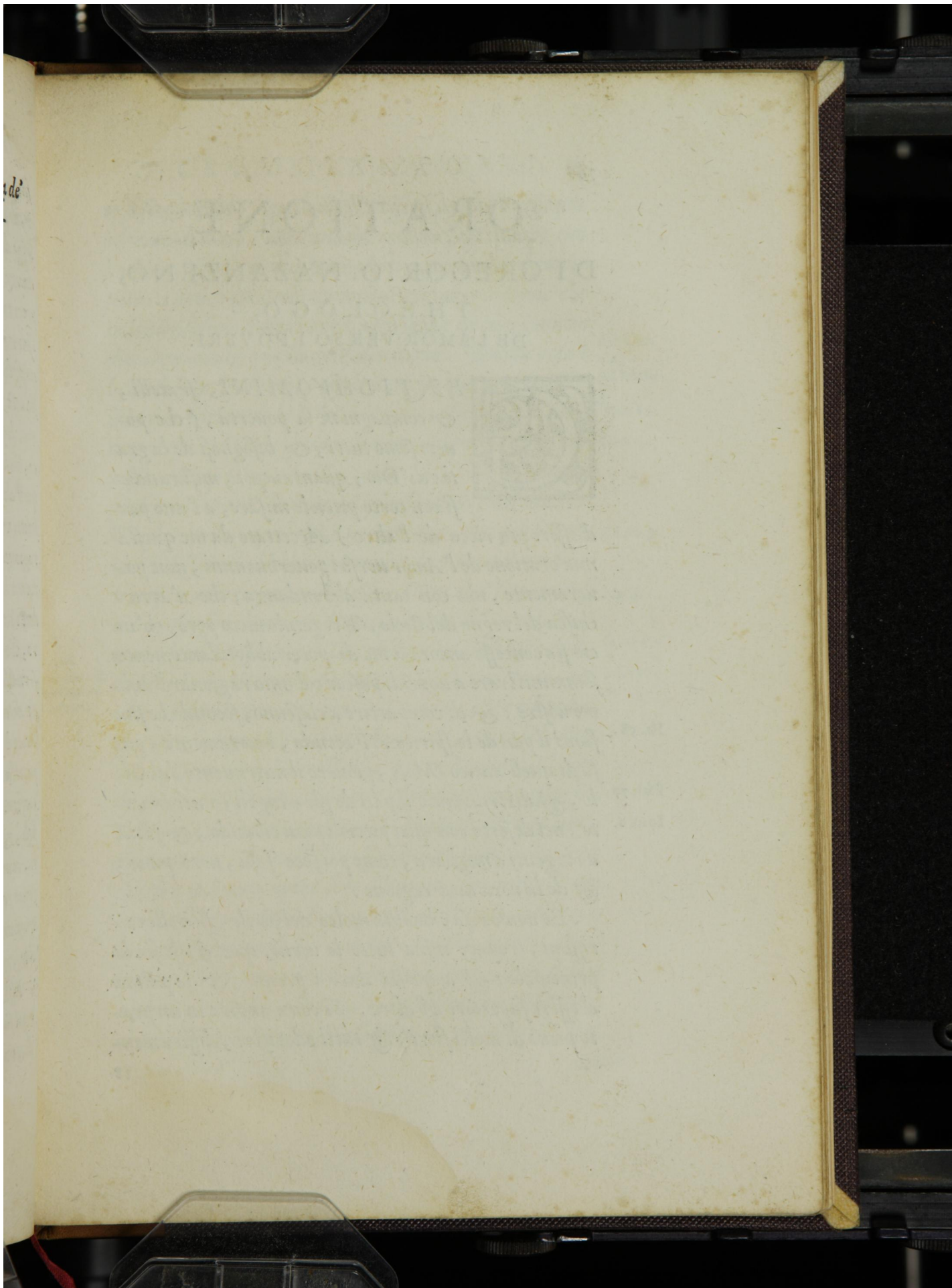
sacrato,

sacrato, & degno di Christo primo pastore. Eccomi Padre mio uinto, & soggetto del tutto, & piu per le leggi di Christo, che per l'esterne. T'hò prestata l'obedienza, rendimi la benedittione, guidami anco tu cō le preci tue, indirizzami col parlare, confermami con lo spirito. La benedittione del Padre conferma le case de' figliuoli, questa sia la confermatione mia, & di questa casa spirituale, laquale è stata eletta da me per mia; laquale io desidero, che sia mio riposo sempiterno, quando da questa Chiesa di qua sarò trasportato à quell'altra, & à la raunanza di quelli primogeniti descritti nel cielo. Questa è la mia preghiera, & cosi ragioneuole. Hora quel Dio de la pace, che ci ha ridotti insieme, & restituiti l'uno à l'altro, che fa sedere i Re ne' Throni loro, che di terra sollieua i poueri, che di sterco essalta i mendici, che scelse Dauid per seruo suo, che de' pastori di pecore si prese il minimo, & di manco tempo de' figliuoli di Jesse, che dette la parola à gli Euangelizanti con molta uertù, per dar perfettione à l'Euangelio; questi dico sia quelli, che confermi la mia man destra, che mi guidi ne' miei consigli, & mi riceua con gloria. Il qual pasce i Pastori, conduce i condottieri, accioche possa pascer il gregge suo con scienza, & non con instrumenti di Pastore ignorante. che quello s'usaua anticamente per benedire, & questo per maledire.

Esso sia quello, che dia potenza, & fortezza al popol suo, & si facci per se stesso il suo gregge spl ndido, immacolato, & degno de la mandra celeste, ne

L la ma-

magion de gli ſpiriti allegri, ne la chiarezza de' ſanti. accioche nel ſuo tempio tutti cele-briamo la gloria ſua coſi la gregge, come i Paſtori. In Chri-ſto Ieſu Signor no-ſtro. Al qua-le inſie-me col pa-dre, & col ſpirito ſanto ſi de ue honore, & im-perio ne' ſeco-li de' ſe-coli.

AMEN.

ORATIONE

DI GREGORIO NAZANZENO, THEOLOGO, DE L'AMOR VERSO I POVERI.

ENTILHVOMINI, fratelli, & compagni ne la pouertà, (che poueri semo tutti, & bisognosi de la gratia di Dio; quantunque, misurandosi con certe picciole misure, a l'uno par d'essere piu ricco de l'altro) Accettate da me questa mia oratione de l'Amor uerso i pouerhuomini, non poueramente, ma con tanta abbondanza; che u'arricchisca del regno del Cielo. Pregando meco però, ch'in ciò sia concesso ancora a me di poter abbondantemente somministrare a uoi: di pascer col mio ragionar l'anime uostre: & di compartire a ciascuno, secondo la sua fame il pan de lo spirito. Facendo, ò ueramente a guisa di quell'antico Mosè, piouere il nutrimento dal Cielo, & distribuendo il pan de gli Angeli; o ueramente, nel deserto con quei piccioli pani cibando, & satiando le genti a migliara, come poi fece Jesu, uero pane, & de la uera uita cagione.

Isa. 58. Psal. 77. Ioan. 6.

Et non è cosa c'habbia molto del facile, fratelli carissimi, trouare infra tutte le uirtù, qual d'esse sia la principale: & a quella dare i premij, & la palma d'essere superiore a l'altre. Si come ancora in un prato pieno di molti fiori, & tutti odoriferi, difficilmente

te si sceglierebbe, qual d'essi fusse il piu bello, & piu odorato di tutti: allettandone questo, & quello con l'odore, & con la uaghezza loro: & inuitandone ciascuno a douer esser colto prima de gli altri. Onde che uolendo distintamente ragionare sopra di ciò; conuien che uegnamo in questa consideratione. Buona cosa è la Fede, la Speranza, & la Carità, tutte tre queste. Et per testimon de la fede, hauemo Abramo giustificato per essa. De la speranza Enos: il primo, che sperasse ne l'inuocatione al Signore. Et con esso tutti i giusti, che per la speranza sofferiscono di patir male. De la carità, quel diuino Apostolo, che per l'amor uerso d'Israel, hebbe ardimento di pronuntiare alcune cose, ancora contra se stesso. Oltre che Dio medesimo uolse esser chiamato di questo nome di Carità. Buona cosa è l'Hospitalità. Et testimon di questa fra i giusti sarà Lot. Et tra i peccatori Raab meretrice, ma non meretrice per elettione. La quale, per essere hospitale, fu riputata meriteuole di lode, & di saluatione. Buona è la Fratellanza. per testimon di Christo Jesu, che uolse non solamente esser chiamato nostro fratello; ma patire anco per noi. Buono è l'amor uerso gli huomiui. lo testifica Jesu medesimo: che non solo fra le buone opere fece l'huomo, & mescolò con questo fango terreno l'imagine sua, la qual ci scorge a le bellezze eterne, & concilia le nostre menti, con le cose che sono sopra di noi; ma per amor nostro si fece huomo ancor esso. Buona è la sofferenza; testimone il medesimo: che recusò le legioni de gli Angeli, contra

Ad Cor. 1.13.
Ad Rom. 4.
Gen. 15.
Gen. 4.
Ad Ro. 9.
Ioa. 4.
Gen. 19.
Ios. 19. 2. 6.

quel sodomita di patria, e non i costumi.

tra

tra l'insolenza, & la tirannia de suoi persecutori. Et
Luc. 23. non solamente riprese Pietro d'hauer messo mano al col
tello; ma rappicco l'orecchio ancora al Ministro ferito
Acc.7. da lui. Il medesimo fece poi Stefano discepolo di Chri
Psa. 131. sto: il quale pregò per coloro che lo lapidauano. Buo-
na è la Mansuetudine, & ne fanno fede Mose, &
Dauid: a i quali fra gli altri, si attribuisce il testi-
Isa.55. monio di questa uirtù. Ne fa fede anco il Maestro lo-
ro: che non contese, non gridò, non fece per le piazze
ne parola, ne resistenza alcuna contro a quelli che lo
Num.25. menauano. Lo Zelo ancora è buona cosa. Et lo te-
stifica Phineo, il quale uccise quella Donna di Ma-
diana insieme con l'Israelita, per liberar d'infamia i
Reg. 3. 19. figliuoli d'Israel. da la qual fattione fu Zelator nomi
nato. Et dopo lui ne fanno fede quelli che dicono.
Ad Cor. 2. 11. Grande è il mio zelo uerso Dio Signore omnipotente.
Da Dio uien il mio zelo uerso di uoi. Il zelo de la
Psal. 68. tua casa mi consuma. essendo cosi ueramente, come di
Ad Corin.2. ceuano. Buona cosa è la maceration del corpo, il che ci è
persuaso da Paolo: il quale a questa disciplina sottomi
se la persona sua propria. facēdo sotto il nome d'Israel
timore a quelli, che confidauano in lor medesimi, &
che troppo attendeuano a le commodità del corpo.
Matt.4. Ne lo persuade ancora Jesu col digiunare, con l'esser
tentato, & col uincere il suo tentatore. Buona è
Luc.22. l'Oratione, & la Vigilia; Et ne lo mostra medesima
mente Jesu Christo: hauendo uigilato, & orato auan
ti la sua passione. Buona la castità, & la uirginità:
Ad Corin.1.7. Il che ne fa creder Paulo, il quale ne statuì la legge: et

retta-

rettamente giudicò del matrimonio, & de la uedouanza. Et ancor Christo ne lo conferma: che uolse nascer di Vergine, per honorar la sua generatione, & la uerginità da uenire. Buona la continenza. douendosi credere a David; che non beuendo, ma gustãdo solamente, & dipoi spargendo l'acqua del pozzo di Bethleem; non sofferse di satisfar con essa a l'appetito proprio; poiche le suportata col pericolo del sangue d'altri. È buona la solitudine, & la Quiete. Et ne l'accenna Elia nel Carmelo; Giouanni ne l'Eremo, & Iesu Christo nel Monte doue si soleua spesse uolte appartare, & ritirarsi quietamente in se stesso. È buona la Parsimonia, & ce ne fa chiari Elia, che uolse albergar con la Vedoua: Giouanni, che uesti di pel di Cammelo: & Pietro che si nutrì d'un danarin di Lupini. È buona l'humiltà: & di questa hauemo molti essempi, & di molti luoghi. ma tra gli altri il Saluatore, e'l Signor di tutti: che non solamente s'humiliò fino in forma di seruo, non solamente si lasciò obrobriosamente sputare in uiso; non solamente tollerò d'esser connumerato fra gli iniqui (essendo esso quello c'hauea purgato il mondo d'iniquità, & di peccati) ma uolse anco lauare i piedi a suoi discepoli in atto & in figura seruile. È buono il non posseder cosa alcuna, & l'hauer in dispregio la robba. Di cio fa fede Zaccheo, & Christo medesimo. Zaccheo entrandoli Christo in casa, gli offerse quasi tutto quel ch'egli hauea. Et Christo a quel ricco diffinì, che in questo consisteua la nostra perfettione. Et per dire piu succintamente quel

Reg. 2. 23.

Reg. 3. 18.

Mat. 3. 5.

Reg. 3. 17.

Mat. 3.

Hist. clē.

Ad Philip. 2.

Matt. 27.

Ioan. 13.

forma

Mat. 19.

che ne resta; E buona la Contemplatione, & buona l'Attione. Quella, perche leuandone di terra, & appressandone a le cose celesti, & santissime, riduce il nostro intelletto al suo principio. Questa, perche riceue Christo, perche li ministra, perche con l'opere dimostra d'amarlo. Ciascuna di queste uirtù è per se stessa una certa uia di salute: la qual ne porta assolutamente a qualcuna di quelle sempiterne, & beate mansioni. Percioche secondo che sono diuerse le elettioni de le uite nostre; cosi molte sono le mansioni appresso di Dio, partite, & assegnate a ciascuno secondo i meriti suoi. Cosi l'uno indirizzandosi per la uia di questa uertù, l'altro di quest'altra; chi per piu uie, chi per tutte, (se si puo fare) uadia pur ciascuno al suo camino; & passi auanti, seguendo i uestigi che per angusto sentiero lo guidano, & lo conducono, & per piccola porta l'intromettono ne l'ampiezza de la nostra beatitudine. Ma se credendo a Paulo, & a Christo medesimo, tenemo, che la carità sia il primo, & principal comandamento, & come capo de la legge, & de Profeti; io truouo, che la miglior parte d'essa è l'amor uerso de' poueri: & l'essere suiscerato, & compassioneuole al prossimo.

Ioan. 14.

Mat. 22. Ad Tim. 1.1.

Conciosia che per nessun'altra cosa tanto si plachi Dio, quanto per la misericordia. Essendo che nessun'altra ancora li sia piu propria di questa. Auanti da lui procede la misericordia, & la uerità. Et da lui s'ha da preferire la misericordia ancora al giudicio. Ne anco a uerun'altra cosa piu ch'a l'esser benigno, si

Psal. 28.

corrisponde

corrisponde con la benignità da chi ricompensa con giusta misura, & pone in bilancia, & in peso la misericordia. A tutti i poueri noi douemo aprir le uiscere, & a quelli, che per qualsiuoglia causa si truouano in afflittione: secondo quel precetto, Che ci debbiamo rallegrar con quelli che s'allegrano, & pianger con quelli che piangono. Ma prima a quelli huomini s'ha da souuenire, che danno a gli altri huomini saggio di benignità. O uerso le Vedoue, o uerso i pupilli, o uerso i pellegrini che son fuori di casa loro, o contra la crudeltà de' signori, o contra la temerità de' Principi, o contra l'inhumanità de gli essecutori, o per gli homicidij de gli assassini, o per la rapacità de' ladri, o per la proscrittione, o per naufragio, o per altre auuersità che lo ricerchi il bisogno altrui: percioche tutti questi sono parimente miserabili. Et tutti riguardano a le nostre mani, come noi ne le necessità, che ci incontrano, riguardamo a quelle di Dio. Et di tutti questi, color che patiscono fuor de la degnità loro, son piu miserabili di quelli che sono auezzi a patire. Et specialmente quelli che sono infetti dal morbo essacrabile. i quali (come si uede in alcuni tocchi da questa maleditione) infino a le carni, a l'ossa, a le midolle son consumati, & traditi da questo lasso, meschino, & infedel corpo. Col quale io non so come io mi sia congiunto: ne come sia possibile insieme d'essere imagine di Dio, & mescolato col fango. Il qual corpo quando sta bene ci combatte; & quando è combattuto ci contrista. Io l'amo come conseruo: & l'odio come

Ad Ro. 12.

nimico. come legame lo fuggo; & come coherede lo ri uerisco. cerco che si disfaccia: & non ho di qual'altro aiuto mi ualere a ben operare. come quello che conosco a che son nato: & che mi bisogna salire a Dio per mezzo de l'operationi. Io lo risparmo dunque come mio coagiutore, & non ho come fuggir da gl'insulti suoi, ne come mi possa riparar, che non caggia dal cospetto di Dio: hauendo a'piedi un peso cosi graue de ceppi suoi, che mi tirano; & mi fermano in terra. Inimico amoreuole, & amico traditore. Vedete conserto, & discordanza, che è questa. Curo quel ch'io temo; & temo quel ch'io amo. auanti ch'io m'inimichi mi riconcilio, & auanti che mi pacifichi uengo in discordia. Che sapienza, & che gran misterio è questo che si mostra sopra di me? Sarebbe mai che per esser noi parte di Dio, & deriuati dal Cielo, si faccia questo per prohibire che l'alterigia, & la superbia di tanta nostra degnità non ci faccia leuar le corna contra al Creatore. & che siamo tenuti in continuo contrasto, & combattimento col corpo, acciochè non leuiamo mai gli occhi da lui che è nostro soccorso. Et che per correttione, & temperamento ci sia dato d'essere insieme cosi degni, & cosi deboli come noi siamo. per darne a diuedere, che i medesimi semo grandissimi, & infimi: terreni, & celesti: caduchi, & immortali: degni delle tenebre, o [fuoco] della luce, secondo in qual parte ci gittiamo. Questa è la nostra mistura. & è per questa cagione, a mio parere, almeno, acciochè se l'imagine di Dio ci fa leuar in superbia, la poluere del nostro

corpo

corpo ci deprima. Ma uadia chi uuol filosofando sopra questa materia, noi ne filosoferemo con lui un'altra uolta piu a proposito. Hora per finir quel che tra sportato dal ragionamento hauea cominciato a dire; condolendomi de le mie carni, & de l'infermità mia ne le passioni altrui; Noi douemo fratelli miei tener cura di questo corpo cognato, & conseruo nostro: che se ben la passion m'ha tirato a dolermene come d'auuersario; io l'accarezzo nondimeno come amico per amor di colui che m'ha congiunto con esso. Et douemo curare non meno i corpi del prossimo, che ciascuno il suo proprio: cosi di quelli che son sani, come di quelli che sono consumati da questo morbo. percioche tutti semo nel signore una cosa medesima, o ricchi, o poueri, o serui, o liberi, o sani, o malati, che siamo. Et un sol capo di tutti, & da cui tutti procedono, è Christo. Et quel che le membra si sono fra loro si sono anco ciascuno a ciascuno, & tutti a tutti. Non douemo disprezzar dunque ne trascurare i corpi di coloro, che son prima caduti in una infermità commune. Ne ci douemo piu rallegrar di star ben noi, che doler, che stiano male i nostri fratelli. Et douemo anco pensare che quella benignità, che usamo uerso di loro, sia medesimamente sicurezza de le carni, & de l'anime nostre. Hora consideriamo piu auanti. Alcuni sono miserabili in una sola cosa, come sarebbe ne la pouertà, che noi diciamo: la quale o per tempo, o per fatiche, o per amici, o per parenti, o per uarietà d'occasioni puo tal uolta cessare. Ma questi tanto sono piu poueri, quanto oltre al man-

car de le cose necessarie, mancano ancora de la possibiltà di procacciarsele con la fatica, & di souuenire a lor medesimi. Essendo sempre maggior la paura c'hanno de la malatia, che la speranza de la sanità. tanto che molto poco sono aiutati da essa speranza: la quale è sola medicina de gli sfortunati. Et per secondo lor male oltre la pouertà hanno la malatia. Et di che sorte malatia. La piu abbhomineuole, & la piu calamitosa, che si truoui. Et quel che a molti si manda cosi prontamente per bestemmia. Il terzo male è, che la piu parte de gli huomini non li possono praticare, ne soffrir pur di guardarli. Essendo tale, che ci inducono a fuggirli, abborrirli, & quasi a pregar Dio, che ne scampi da riscontrarli. cosa che a loro è molto piu graue del male. Considerando che la calamità sia quella, che li faccia odiosi. Io per me non senza lagrime tollero la uista de le lor miserie: & mi confondo a ricordarmene. Habbiatene compassione ancor uoi: per fuggir le lagrime con le lagrime. Et so che de' presenti l'hanno tutti che sono amici di Christo, & amoreuoli de poueri: & che a guisa di Dio son misericordiosi: & da esso Dio hanno il dono de la misericordia. Noi propi semo testimoni de la passion loro. auanti a gli occhi nostri hauemo questo spettacolo graue, miserabile, & incredibile a tutti coloro, che non lo uedessero. Huomini morti, che uiuono: che ne l'estremità de lor corpi sono per la piu parte logori. che nõ si conoscono a pena ne chi siano già stati, ne donde siano, anzi reliquie infelici d'huomini già non piu huomini. I padri, le madri,

dri, i fratelli, & i luoghi doue son nati ui mettono auã ti per mostrar chi sono essi. Io son del tal padre, la tal fu mia madre: Il mio nome è tale. & tu gia mi foste amico, & mi conoscesti. Questi sono i contrasegni che danno di loro. che per gli antichi non si riconoscono. Storpiati da tutte le parti: abbandonati da la robba, da parenti, da gli amici, da corpi lor proprij: huomini che soli fra tutti gli altri huomini sono egualmente miserabili, & odiosi à lor medesimi. Et che non sanno di che piu si debbano dolere, o de le parti del corpo che non hanno piu, o di quelle che son lor rimase. O de le gia spente dal morbo, o de l'altre, che le restano à spegnere. perche quelle sono miseramente consumate: & queste à maggior miseria si preseruano. Quelle son morte prima, che sepolte: & à queste non è chi sia per dar sepoltura. Conciosia che per molto da bene, & benigno, che possa essere un huomo; uerso di costoro sarà dispietato, & inhumano. Et in questo ci siemo dimenticati d'esser di carne, & circondati da questo meschino corpo. Et tanto semo lontani da pigliar cura de' parenti; che riputiamo di non ci poter anco assicurar de le nostre persone, se non col fuggir da loro. Si sarà tal' uno appressato à un cadauero stantio, & fetido per auuentura: harà sofferto il puzzo d'una carogna: tollerato d'esser couerto di qual si uoglia bruttura tal uolta; & noi fuggimo da costoro a piu potere. O inhumanità grande. Quasi che hauemo per male, che ancor l'aria doue spiramo ci sia commune con essi. Che piu stretta cosa hauemo del padre? che più tenera che la madre? Et

nondi-

nondimeno ancor questi sono in questo caso distolti da la lor natura. Il padre uerso del figliuol suo, generato, alleuato, & tenuto da lui per unico occhio de la sua uita; & per cui spesse uolte hauerà fatti ancora di molti uoti a Dio; Il padre dico uerso suo figliuolo si porta per modo, che se ben da l'un canto lo piange; da l'altro lo caccia però uia, & peggio che lo caccia di propria uolontà, & lo piange a suo dispetto, & per tirannia de la natura. Et la madre ricordandosi con quanti dolori l'ha partorito, se ne sente lacerar le uiscere: & richiamandolo, molto miserabilmente se lo reca d'auanti, & lo piange uiuo, come se fusse morto cosi dicendo. Figliuolo infelice d'una sfortunata madre, come t'ha questo morbo diuiso amaramente da me. Figliuolo miserabile, figliuolo non conosciuto, figliuolo nutrito a i precipitij, a i monti, & a le solitudini. L'habitation tua sarà con le fere: la tua casa una grotta. Et non sarai ueduto mai da persona, che non sia di suprema pietà. Soggiunge poi quelle miserabili parole di Job. A che fosti formato nel uentre di tua madre? Et perche n'uscisti? perche non subito spirasti? accioche la morte concorresse col nascimento. perche non morire anzi tempo, prima che gustar l'amaro di questa uita? perche t'hò io sostenuto in questo seno? perche t'ho lattato? douendo tu uiuere una uita infelicissima, & molto piu acerba de la morte? Cosi dicendo, & uersando fonti di lagrime, uorrebbe la meschina abbracciarlo: ma teme le carni del figliuolo come nimiche, & pernitiose.

Iob.3.

Dicia-

Diciamo hora che ſon banditi, & perſeguitati publicamente, per eſſer non malfattori, ma sfortunati. Et doue ſi ſarà dato ricetto a un'homicida, tenuto in caſa, & anco a tauola, un adultero, uiuuto inſieme con un ſacrilego, conuenuto con quelli, che ci hanno anco offeſi. la malatia di coſtoro per innocenti che ſiano, s'abhoriſce come un delitto attrociſſimo. onde che piu ſono priuilegiati i triſti, che gl'infermi. L'inhumanità ſi piglia per gentilezza: & quel ch'è degno di commiſeratione, per dishonoreuole, & per brutto. Sono cacciati de le Città: cacciati de le caſe, de' conuenti, de le ſtrade, de l'adunanze de' conuiti. O che paſſione. Infin de l'acqua, che corre a commun uſo de gli altri huomini, e i fonti, e i fiumi, ſi crede che ſieno in un certo modo infetti da loro. Et quel ch'è d'eſtrema merauiglia, douunque capitano ſon ributtati come eſſecrabili: & da l'altro canto, come innocenti che ſono, di nuouo ſon richiamati. non gli ſouuenendo però, ne d'habitationi, ne di uitto neceſſario, ne di medicina per le piaghe, ne di coſa alcuna per ricoprire, & mitigare il piu che ſi puo l'infermità loro. Coſi giorno, et notte raminghi, male auuiati, ignudi, & ſenza ridotto alcuno, facendo moſtra del male, raccontando de le coſe antiche, inuocando colui che gli ha fatti, ſeruendoſi l'uno de le mẽbra de l'altro in loco di quelle che li mancano, con certe cantilene compoſte da loro per concitar miſericordia, uãno accattando un tozzo di pane, un pochetto di companaggio, un qualche cencio, per groſſo che ſia, per ſoccorſo de la uergogna, o per cura de le lor ferite.

Et

Et assai caritatiuo sarà tenuto non tanto chi non li souuien de le cose necessarie; ma chi non se li caccia uillanamente dinanzi. Di questi son molti, che non restano per la uergogna diuenir a le congregationi. anzi al contrario ui si gittano dentro per il bisogno. parlo de le congregationi publiche, & sacre, trouate da noi per rimedio de l'anime, per conuenir a qualche * misterio, o per celebrar quelli che sono stati martiri de la uerità: accioche i medesimi che sono honorati ne' combattimenti, sieno ancora imitati ne la pietà. Dico, che per la calamità loro, se ben si uergognano de gli huomini, come huomini che sono ancor essi, & benche uolessero che i monti, i precipitij, le selue, & finalmẽte la notte, & le tenebre gli nascondessero; nondimeno si gittano in mezzo de le genti cosi come sono pezzi d'huomini miserabili, & degni di lagrime. Il che forse è ben fatto, perche ci siano uno auuertimento de la nostra infermità; & una persuasione a non tener per cosa stabile nissuna di queste, che di qua ci sono presenti, & uisibili. Si cacciano fra gli huomini, per desiderio altri di sentirli parlare, altri di uederli, altri d'hauer da quelli, che douitiosamente uiuono qualche poco di uiatico a la lor uita; & tutti insieme per l'alleggerimento, che sentono a sfogarsi con le doglienze, che uanno publicamente facendo. Et a chi non si schianta il core, sentendo i lamenti, e i cordogli de' canti composti da loro? qual' orecchie possono udire un suono tale? quali occhi soffrire una tal uista? Giacciono insieme congiunti malamente dal male. Et chi con

* cosa sacra.

uno

uno storpiamento, & chi con un'altro concorrono tutti a far uno spettacolo di molta commiseratione. hauendo ciascuno le passioni de gli altri per aggiunta a le sue. miserabili per il morbo, & piu miserabili ancora per la communicanza d'esso. D'intorno hanno un Teatro di persone, che si condolgono ben de la lor miseria: ma però poco ui dimorano. & essi intanto si uanno uoltolando lor fra piedi: si stanno esposti al Sole: rinuolti ne la poluere: assediati tal uolta da freddi, i meschini, & combattuti da pioggie, & da uenti incomportabili: intanto non calpestati da la gente: quanto per ischifiltà, non è chi s'arrischi di toccarli. Auanti a le Chiese, le lor lamentationi conturbano dentro il cantar de gli officij. Et le uoci de' diuini misterij hanno per contrapunto gli urli, e i rammarichi di questi infelici. Ma che bisogna metterui innanzi interamente la calamità loro? Essendo tale, che se uolessi con diligenza, & tragicamente parlarne, farei forse piangere ancor uoi: & hareste maggior afflittion di loro, che letitia di questa festa. Dico cosi, perche non ui posso ancor persuadere, che tal uolta sia meglio dolersi ch'esser contento; contristarsi, che festeggiare; & piãger laudabilmente; che rider quando non è ben di farlo. Queste adunque, & maggiori assai ch'io non ho detto sono le miserie di questi pouerelli. i quali secondo Dio, essendoci pur fratelli (ancora che non uogliate) hanno sortito la medesima natura con noi: sono formati del medesimo loto, donde noi fummo primamente fatti: son composti di nerui, & d'ossa, come noi siamo;

mo; son uestiti di pelli, & di carne simile a la nostra: come dice in un certo loco il diuin Job, filosofando in mezzo de le sue passioni: & dispregiando quel ch'appariscedi noi. Oltre di questo, se uogliamo dir quel che piu importa, hanno ancor essi l'imagine di Dio come noi: & la conseruano anco forse meglio di noi, se bene hanno i corpi corrotti. Sono uestiti del medesimo Christo secondo l'huomo interiore: son caparrati del medesimo Spirito santo, partecipi de le leggi, de' colloquij, de testamenti, de gli officij, de sacramenti, de le speranze medesime. Per loro, come per noi, morì Christo, il quale liberò tutto il mondo dal peccato. Essi sono coheredi nostri ne l'altra uita, se ben sono usciti pur assai di questa di qua. con Christo sono sepeliti, con Christo risorgono, & patiscono insieme per essere insieme glorificati con lui. Et noi, noi, c'hauemo si gran titoli, & si nuoui: che semo nominati da Christo, gente santa, sacerdotio reale, popolo eletto, & principale, zelatore de l'opere buone, & salutifere, discepoli di Christo, di quel signor mansueto, & benigno, che fu portator de l'infermità nostre, che humiliò se medesimo fino a mescolarsi con noi, mendicando per nostro amor questa carne, & questo tabernacolo terreno, che si dolse, che si fece infermo per noi per farne ricchi de la sua diuinità. Noi dico, che hauemo da lui un tanto essempio di pietà, & di compassione; che penseremo di questi pouerelli, & che ne faremo? non ci curere mo di loro? gli lasseremo in questa miseria? gli abbandoneremo come morti? come essecrabili? come serpenti,

Iob.10.
Ro.
1.Petr.2.

ti, & fere? & de le piu fiere che si truouino? Questo non, fratelli miei, percioche non è cosa degna di noi, che semo creature di Christo, di quel buon pastore uer so la sua pecorella: la quale errante, dispersa, & inferma, fu cerca, ridotta, & ristorata da lui. Ne manco si conuiene a la natura humana: la qual n'ha quasi per legge comandata la misericordia: imparando da la commune infermità nostra d'esser uerso di tutti humana, & pietosa. Dunque si staranno questi sfortunati a cielo aperto, esposti a tanti disaggi; et noi da l'altro canto habiteremo case splendidissime, con diuersi conci, & scompartimenti di pietre d'ogni sorte, con lampeggiamenti d'oro, & d'argento, con incrostature di musaico minutissimo, con pitture, & con prospettiue, la cui uarietà ci porga insieme inganno & dilettatione? Et di queste altre n'habiteremo, & altre ne fabricheremo? Et per chi poi? non già per gli heredi nostri tal uolta; ma per qualche strano, per qualch'uno che non harà che far con noi. Et di questi, per uno che forse non ci uorrà bene: & piu, che ci sarà stato inimicissimo, & pieno d'inuidia uerso di noi, che peggio non si puo dire. Questi meschini assiderati di freddo si copriranno di stracci rozzissimi, (o se ne coprissero pure a bastanza) & noi delitiosamente adobati ci uagheggieremo da noi medesimi, in uestimenti delicati, & spatiosi, in Rocchetti finissimi di bisso, di seta, & d'aria, si potria quasi dire; uergognosi per noi piu tosto che honoreuoli. che cosi chiamo ogni cosa superflua, & troppo affettata. Haremo poi de l'altre riposte,

& curate inutilmente, & senza profitto di persona. spesa fatta per le tignuole, & per il tempo consumator d'ogni cosa.

Essi non haranno pur tanto che basti loro per il uitto necessario (o mie delitie, o miseria lor grande.) Et si giaceranno auanti a le nostre porte esclusi da noi: in preda de la fame: & destituti talmente dal corpo proprio; che non potranno pur domandare il bisogno loro. non hauendo ne uoci da lamentarsi: ne mani da stendere a supplicare: ne piedi da condursi doue sia chi porga loro: ne pur il fiato che supplisca a le lamentationi che fanno. Hauendo per leggierissimo male il piu graue di tutti gli altri: & riceuendo per gratia il non hauer occhi per non uedere i lor mancamenti. In tale stato son posti questi infelici. Et noi da l'altro canto splendidi splendidamente giacendo, sopra letti alti, spiumacciati, soffici, con piu coperte che non ci bisognano, & di tanta morbidezza, ch'a pena ci par di toccarle, agiatamente ci riposeremo: & con molto fastidio sentiremo le uoci di questi poueretti, che si raccomandano? Bisogna poi c'habbiamo il suolo coperto molte uolte di fiori odoriferi, & anco fuor di stagione: & la tauola profumata, & di profumi odoratissimi & pretiosissimi: per diuentar maggiormente effeminati. Paggi intorno a liurea l'uno dopo l'altro: con le zazzere sciolte, co i ricci d'intorno al uolto, con certi occhi attrattiui donnescamente acconci piu di quel che si conuiene. De' quali altri ci seruono di coppa, portandola in su le punte de le dita con quella leggiadria, & con quella

sicurezza,

sicurezza, che si puo dir maggiore: altri co i uentagli ci fanno sopra capo quasi un'archimia di uento. & con aure fatte a mano ci tengono la tauola fresca & polita. con quel che seguita appresso. Vna mensa piena di uiuande, somministrataci abbondeuolmente da tutti gli elementi: da l'aere, da la terra, & da l'acque, coperta, & pinsa di tutti i maggisteri de' cuochi, & de' pasticcieri, facendosi a gara a chi meglio ci adula questo goloso, & ingrato uentre. Soma graue, & principio d'ogni nostro male: fera ingordissima, & infidelissima, la quale non è prima uota, che si torna di nuouo a riempire. A' questi pare assai potersi pur satiar d'acqua: Et noi fino a l'ubbriachezza, & gli piu stemperati ancora poiche semo ubbriachi, ci stiamo in mezzo di molti tazzoni, di piu sorte uini. questo man dando uia, quello approuando per molto aromatico: sopra quello filosofando: & reputando per un gran mancamento, se oltre quelli del paese non n'hauemo anco qualch'uno di forastiere, che sia de' famosi, & come tiranno de gli altri uini. parendone che ci si conuenga d'essere o di parer delicati: & d'hauer piu di quel che ci bisogna: & quasi uergognandone di non esser tenuti per tristi, & serui del uentre, & de le parti di sotto al uentre. Che cose son queste amici, & fratelli? perche semo ancor noi malati de l'animo, & di malatia tanto piu graue; quanto quella del corpo uien contra nostra uoglia, & questa per nostra elettione: quella finisce col fine de la uita, & questa ci accompagna ancora dopo la morte. quella è miserabile, & questa odiosa

odiosa almeno a coloro, c'hanno intelletto.

Perche mentre hauemo tempo non souuenimo noi a la natura? perche di carne essendo non curamo questa tapina carne? perche uolemo noi stare in delitie, quando i nostri fratelli sono in miseria? Ah non piaccia a Dio ch'io sia ricco, essendo essi cosi mendici: ne sano, se non porgo rimedio a le lor piaghe: ne prouisto per mia bastanza, ne di uitto ne di uestito, ne d'albergo; se non pasco, non uesto, & non raccolgo loro secondo la mia possibilità. Una de le due cose douemo noi fare. O dar tutte le nostre sostanze a Christo per poter con la sua Croce in collo seguir leggitimamente lui: & piu scarichi, & piu spediti che possiamo, & da nissuna cosa ritardati uolare a la superna patria: & con tutto quel c'hauemo guadagnarci solamente Christo: essaltandone con l'humiltà, & facendone ricchi con l'impouerire. O ueramente douemo far a parte con lui di quel c'hauemo: accioche l'hauer nostro si santifichi in un certo modo col ben'hauere, & col communicare con quelli che non hanno. S'io seminassi per me solo; io ui metterei forse il seme, & altri si magnerebbono il ricolto. Et per replicare il detto di Job, seminando frumento mi nascerebbe urtica: & in uece de l'orzo farebbeno i Roui. L'Austro m'abrucerebbe le biade, & la tempesta me le torrebbe. Si che in uano sarebbeno state le mie fatiche. Et uolendo cumulare, et tesaurizzare a Mammone; per Mammone ancora sarebbe forse questa notte richiesta a me l'anima mia. et rẽderei cõto di quel che malamente ho tesaurizzato.

Iob.31.

Deh

Deh non ci rauuederemo noi finalmente? Non ci spoglieremo di questa nostra durezza di core: per non dir sordidezza? Non penseremo a la condition de le cose humane? Et per gli altrui mali, non procaccieremo di star ben noi? Le cose de gli huomini naturalmente non hanno punto de lo stabile: non uanno sempre a un modo: non sono per loro stesse compite: & non consistono tuttauia ne le medesime cose. si girano continuamente come in un circolo, & secondo le mutationi de' tempi, & spesse uolte de' giorni, & anco de l'hore si mutano ancor esse. A l'aure, che son cosi mobili, a i uestigi de le naui, che solcano il mare, a i sogni fallaci de la notte, il cui piacer dura poco, a le casette che fanno i fanciulli quando giuocano in su l'arena, douemo creder piu presto, che a la tranquillità de gli huomini. I saui non si fidando ne le cose presenti, tesaurizzano de le future. & riguardando a l'instabilità, & a la disaguaglianza de l'humana felicità, pongono la loro affettione in quella bontà, che non cade mai. Per fare uno de' tre guadagni: o di non hauer mai male, essendo che Dio spesse uolte alletta gli huomini pij co i beni di questo mondo, inuitandoli con la benignità sua a mostrarsi compassioneuoli de gli altri: o d'hauere in lor medesimi questa confidenza uerso lui, che le afflittioni che sostengono non siano per lor difetto, ma per una certa prouidenza de la Maestà sua: o finalmente di poter con buona fronte richieder da gli altri, che stanno bene, la cortesia, che è quasi douuta loro per quella, c'hanno usato uerso

de' bi-

de' bisognosi, quando stauano bene essi. Non si uanti
» dice Hieremia) colui, che sa ne la sua sapienza: ne co
» lui che è ricco ne le sue ricchezze: ne il potente ne le sue
» forze; quantunque siano giunti al sommo del sapere,
» del potere, & de le facoltà loro. Et io u' aggiunge
rò poi. Negli Illustri ne la lor gloria: ne i uigorosi
ne la sanità: ne i belli ne la bellezza: ne i giouini ne la
giouentù: &, per dire in somma, nessuno in nessuna
cosa di quelle, che quaggiu sono in pregio. Ma se
pur s'hanno a uantare; si uantino di conoscere Iddio
solamente, di cercarlo, di condolersi de l'afflittioni
d'altri, & di procurar qualche bene a lor medesimi
per l'altra uita. percioche le cose di qua si dileguano:
spariscono: & come al giuoco de' dadi, scambiandosi
d'una mano in un'altra, si uanno tramutando conti-
nuamente: & nessuna cosa è cosi propria di colui che
l'ha, che'l tempo non la possa finire, o l'inuidia tramã
dare. Ma quelle di la son salde, stabili, non ci esco
no de le mani, non ci caggiono: non ingannano mai le
speranze di quelli, che l'hanno collocate in loro. Et
io son di parere, che ancora per questo nessun ben di
quaggiu sia fedele, ne lungamente durabile. Et che
se cosa alcuna, questa spetialmente sia stata bene, &
artificiosamente fatta dal primo Artefice, & da quel-
la sapienza, che è sopra tutti gli altri intelletti: che per
questo dico siamo scherniti in queste cose uisibili: le qua
li hora in un modo, hora in un'altro riceuono & fan-
no mutatione; hor in su, hor in giu son trasportate,
aggirate; & auanti che l'habbiamo ci scappano, &

fuggono

fuggono uia; accioche contemplando la poca fermezza, & la inequalità loro, ci riuoltiamo al futuro. Percioche, se la nostra felicità fosse durabile, che cosa haremmo noi fatto; quando non durando, siamo tanto legati con essa, tanto in preda, & serui del piacere, & de l'inganno di questo mondo; che nulla cosa possiamo pensare che sia migliore, ne piu degna, che le presenti? Et questo facciamo, con tutto che siamo tenuti, & crediamo d'esser fatti ad imagine di Dio: a quella imagine che di la su uiene, & lassù ci ritira. Or chi sarà sauio; & ch'intenda quel ch'io dico? Chi correrà d'auanti al trapassamento di queste cose mortali? Chi si fonderà ne le stabili? Chi penserà de le presenti, come se non fossero nostre? Chi di quelle che si sperano, come permanenti? Chi distinguerà quelle che sono, da quelle che paiono? seguendo quelle, & dispregiando quest'altre. Chi discernerà questa pittura, da quella uerità? questa scena, da quella Città? questo stare a pigione, da quello habitare? queste tenebre, da quel lume? il loto di questo abisso, da quella terra santa? la carne, da lo spirito? il uero Dio, dal Principe del mondo? Chi conoscerà l'ombra de la morte, da la uita eterna? Chi comprerà il futuro col presente? Chi permuterà le ricchezze, che uanno uia, con quelle, che durano sempre? Et le cose uisibili con quelle, che non si ueggono? Beato colui, che con quella ragione, che distingue il meglio dal peggio, discernendo, & diuidendo queste cose, si dispone a solleuarsi col core, come in un certo loco dice il diuino Dauid. Et fuggen-

do da questa ualle di lagrime cerca a suo piu potere le cose di lassuso. Et crocifisso al mondo con Christo, con esso Christo risorge. Con Christo ascende herede d'una uita non piu caduca, non piu fallace, non piu insidiata da quel serpe, che ne morde tra uia; da quel che ci mira nel calcagno, essendo da noi mirato nel capo. Contra noi altri poi riuolgendosi il medesimo Dauid a guisa di banditore con alta uoce & quasi d'un'alto, & publico loco gridandone, & chiamandone graui di core, & amatori di uanità, ne mostra, che non deuemo con tanto affetto abbracciar queste cose uisibili: & che tutta la felicità, che ne possiamo cauare, non sia altro ch'una ripienezza di frumento, & di uino: i quali tosto si corrompono. A questo medesimo forse pensando in un certo loco il beato Michea, dice in dispregio pur di questi beni che si ueggono sopra la terra, Appressateui a i monti sempiterni: leuateui suso, & andiamcene: perche non è questo il nostro riposo. Conforme a questo, & quasi con le medesime parole è l'essortation del Signore, & Saluator nostro, quando dice. Leuateui suso, & partiamoci di qua: intendendo non di quelli soli discepoli, ch'erano allhora seco, ne de la mutation solamente di quel loco in un'altro, (come qualchuno si penserebbe) ma uolendo inferire, che tutti, & sempre leuandoci di terra, & da queste terrene cose, ci deuemo riuolgere al cielo, & a l'acquisto de le cose celesti. Seguitiamo adunque la parola di Dio: cerchiamo il riposo di

Psal. 4.

Mich. 2.

Joan. 14.

di quell' altra uita; gettiamo uia le sustanze di questa: guadagnamoci con essa quel che è solamente di buono. acquistiamoci l' anime con l' elemosine: facciamo di quel ch' è nostro aparte co' poueri, per farci ricchi di quel che di la ci si promette. Da la sua parte ancora a l' anima, non solamente a la carne. da la parte a Dio non solamente al mondo. scema qualche cosa al uentre, consacra a lo spirito. rapisci tanto quanto dal foco. riponi un poco di quel che consuma questa fiamma inferiore, toglilo al Tiranno; fidalo al Signore. da la parte al sette di questa uita, & a gli otto di quell' altra che n' ha da riceuere. Da il poco, a chi t' ha dato il più. da tutto a chi t' ha donato ogni cosa. Tu non potrai superar mai la grandezza de' doni di Dio: se bē desti uia tutto quel che tu hai: & insieme con l' hauere anco te stesso. percioche il dare a Dio, nen è altro che riceuere per se. & non puoi tanto dare, che piu non ti rimanga: ne manco darai cosa, che sia tua: procedendo ogni cosa da Dio. Et si come non possiamo superar l' ombra nostra, che quanto noi caminamo tanto ci ua sempre parimente d' auanti; & si come il corpo non puo crescere sopra al capo, il quale è sempre sopra d' esso corpo: cosi co i nostri doni non possiamo superar quelli di Dio. percioche non diamo cosa alcuna, ne fuor del suo ne sopra la sua magnificenza. Considera un poco donde hai tu l' essere; lo spirare; & quel ch' è piu di tutti, il sapere. la conoscēza di Dio, la speranza del Regno del cielo: l' equalità con gli Angeli: la contemplation de l' honore, & de la gloria, che ueg-

Eccl. 11.

giamo hora come in ispecchi, & per enigma, & allho
ra uedremo piu perfetta, & piu pura, l'esser poi fatti
figliuolo di Dio, coherede di Christo: & anco (di-
rollo arditamente) esso Dio stesso. Tutte queste co-
se donde ti uengono? & da chi? Et per parlar di que-
ste cose piccole, & che si ueggono; chi t'ha dato di po-
ter ueder la bellezza del cielo, il corso del sole, il cir-
colo de la luna, la moltitudine de le stelle, & quell'ar
monia, & quell'ordine, che in tutte queste cose, co-
me in una lira similmente si ueggono? le uicende poi de le
stagioni, le riuolutioni de gli anni, la ragguaglianza
de' giorni e & de le notti: il parto de la terra, il distil-
lamento de l'aere, le largure del mare, dissoluto insie-
me & ristretto, la profondità de' fiumi, l'agitation
de' uenti. Chi le piogge, l'agricoltura, i nutrimenti,
l'arti, l'habitationi, le leggi, l'institutioni, la uita ci
uile, la familiare, i parentadi. Donde hai tu, che
tutti gli animali ti seruano, altri mansueti, altri do-
mi, & altri per cibo? Chi t'ha constituito Signore,
& Re di tutte le cose, che sono in terra? Et per usci-
re de' particolari, chi t'ha dato tutto quello, perche
l'huomo è sopra tutte l'altre cose mondane? non è stato
costui, il quale hora sopra tutto, & per tutto quel che
t'ha dato, non ti dimanda altro, che l'humanità? Et
noi, hauendo parte hauute, & parte sperando tante
cose da lui, non ci uergogneremo di non darli questa
sola humanità che ci domanda? Egli dotandoci di ra-
gione, la quale ha data a noi soli sopra la terra, ci ha
con questo separati da le bestie, & noi da noi medesi-
mi

mi ci imbestieremo? Et semo tanto corrotti da le delicature, tanto accecati da la pazzia, tanto (non so quel che mi dire) che con un poco piu di pasta, o di feccia, che habbiamo, la qual Dio sà come l'habbiamo anco acquistata; ci pensiamo d'esser anco da piu che non semo di nostra natura. Et come intendo ch'era anticamente (secondo il dir de le fauole) una certa generatione de' Giganti, maggior de l'altre genti; cosi saremo noi per questo piu grandi, & piu sopra gli altri huomini? a guisa di Nembrot, & di quella razza d'Enach, flagello, & storpio, già d'Israel. O quelli altri per cagion de' quali fu mandato il Diluuio a purgar la terra? Esso non si uergogna d'esser chiamato Padre nostro; essendo Signore, & Dio: & noi rinuntieremo al nostro sangue per niente, amici & fratelli miei. accioche non siamo tenuti cattiui dispensatori di quel

Gen. 13.

» che c'è dato: accioche da Pietro non ci sia detto. Vergo
» gnateui uoi, che tenete la robba d'altri, & imitate
» l'equalità di Dio; & nessuno sarà pouero. Non ci pigliamo affanno di tesaurizzare, & di conseruare, quando altri sono affannati da la pouertà, accioche non ne siamo rimprouerati, & minacciati acerbamente: da l'un canto da quel diuino Michea con queste paro-
» le. Venite qua uoi, che dite; quando finirà questo
» mese, che possiamo negotiare. Et quando finiranno
» i sabbati che possiamo aprire i nostri thesauri. Et quel che segue. Mettendo auanti con questo dire l'ira di Dio a quelli, che nel comprare si seruono de le misure grandi, & nel uendere de le piccole. Dal'altro canto

Amos. 8.

ripresi

Amoſ. 6. ripreſi dal beato Amos, doue parla de le ſuperfluità de le delitie: com'era di giacere in letti d'auorio: ungerſi d'unguenti pretioſiſſimi: ingraſſarſi di uitelle mongare, & di capretti teneriſſimi: danzando, & feſteggiando al ſuon de gli organi. Et quel ch'è più, di penſare, che coſa alcuna di queste ſia durabile, & permanente. Dicendo coſi forſe per riſegare queſta ſoprabondanza di delicature, (parendoli, che le troppe ſiano ingiurioſe) & forſe anco non teneua queſte coſe per coſi graui, com'era, che ſtando eſſi in delitie, non haueano punto di compaſſione a l'afflittion di Joſeppo. percioche a l'accuſatione di queſta ſuperfluità aggiunge ancor questo. Jl che douemo auuertir che non auuenga ancora a noi: & che non ſiamo tanto immerſi ne le delitie noſtre, che diſpregiamo la benignità di Dio: il quale molestamente lo ſopporta: benche non incontinente, & inſieme col uitio sfoga l'ira ſua contra quelli che peccano. Jmitiamo quella prima, & ſuprema legge di Dio: il quale pioue coſi ſopra i giuſti come ſopra i peccatori: fa naſcere ad ognuno il Sole ſimilmente: diſtende la terra ſenza riſeruo a tutti i terreſtri, e i fonti, e i fiumi, & le ſelue, che ſono in eſſa: coſi l'aere al genere de uolatiui, & l'acqua a quelli, che ſono aquatici, donando i primi aiuti del uiuere a tutti abbondeuolmente, non uſurpati da potentia alcuna, non circonſcritti da la legge, non distinti da' confini; ma propoſti communi, & copioſi a tutti, & ſenza mancar mai: honorando inſieme l'equalità di natura con l'equalità del dono, & dimoſtrando le ricchezze de la benignità

benignità sua. Ma gli huomini, hauendo de l'oro, de l'argento, de le uesti, et de le pietre pretiose, & oltre a quel che fa lor di bisogno (inditij, che sono acquistate con la guerra, con le seditioni, & con gran tirannie,) sotterrandole, riponendole, & facendo di simil cose; se ne uanno poi con la testa alta, come pazzi, che sono: nõ usando misericordia uerso gli infelici, & prossimi loro. Et di quel c'hanno dauanzo essi non uoglioiuo souuenir quelli, che ne patiscono estrema necessità. Vedete ignorantia, & inettia, ch'è questa. Non considerando almeno, se non altro, che la pouertà, & le ricchezze, & questa che noi chiamamo libertà, & seruitù con altri nomi tali, sono entrate poi nel genere humano, come certe infermità uenute insieme col uitio, & dal uitio stesso imaginate. Da principio dice egli non fu cosi: ma colui, che la prima uolta formò l'huomo, formandolo libero, & di libera potestà, con obligo solamente d'osseruar la legge del mandato, lo mandò ricco ne le delitie del Paradiso: uolendo il medesimo per tutto il genere de gli huomini, & a tutti concedendolo ne la concession fatta al primo seme loro. Si che la libertà, & le ricchezze, consisteuano ne la sola osseruanza del mandato; & la pouertà, & la uera seruitù ne la transgression d'esso. Ma poiche uennero le inuidie, le contentioni, & l'astuta tirannia del serpente, che di continuo ne tenta con l'esca de' piaceri: & fa, che i piu audaci insorgono contra i piu deboli; la nostra cognatione fu stracciata in diuersi nomi. & la cupidigia de gli huomini diuise l'ingenuità de la natura. preualendosi anco de la

Eccl. 15.

legge in soccorso de la potentia. Ma io uorrei, che tu guardassi a l'equalità de la legge prima, & non a l'ultima diuisione: a la legge non del potente, ma del Creatore. Aiuta la natura quanto tu puoi; honora l'antica libertà: riuerisci te medesimo: ricuopri l'ignominia del tuo genere. Tu che sei sano, souuieni a gl'infermi: tu, che sei ricco, prouedi a i poueri: tu, che mai nõ hauesti intoppo alcuno, solleua quelli, che sono caduti, & infranti. Tu, che sei allegro, consola quelli, che stanno in mestitia. tu, che te ne uai cosi altero de la tua buona fortuna, soccorri a quelli, che sono uessati da la cattiua. Ringratia Dio tal uolta, che piu tosto sei di quelli, che possono far altrui beneficio, che di quelli c'hanno bisogno di riceuerne. ringratialo, che non hai a guardare a le mã d'altri, & altri guardano a le tue. arricchisciti non solamente di sustanze, ma di pietà: non solo d'oro, ma di uirtù, anzi di uirtù solamente. Fa d'esser piu honorato de gli altri, con mostrarti piu de gli altri benigno. Fa che gli sfortunati t'habbino per Iddio, imitando la diuina misericordia. percioche nessuna cosa ha l'huomo tanto propria a esso Dio, quanto il giouare altrui: benche questi gioui in maggior cose, & quelli in minori: ma secondo me, l'uno & l'altro secondo le sue forze.

Egli fece l'huomo: & quando l'harà dissoluto tornerà a rifarlo. Tu non dispreggiar quelli, che sono già caduti. Esso in grandissime cose ha messo in atto la misericordia sua: dandoci in tutte le cose la legge, i profeti, & per prima la legge naturale, quella che nõ

è scritta,

è scritta, regolatrice di tutte le nostre attioni. Ci ha ripresi, ammoniti, insegnati. Ultimamente ha dato se stesso per la nostra redentione, & per la uita del mondo. Ci ha dato gli Apostoli, gli Euangelisti, i Maestri, i pastori, i rimedij, i miracoli: il ritorno à la uita, la dissolutione de la morte, il trofeo contra al uincitore; i duo testamenti l'uno in ombra, l'altro in uerità: le distributioni de lo spirito santo: il misterio de la nuoua salute. Et tu quando possa giouar ad altri ne le cose di maggior momento (di quelle dico che sono à beneficio de l'anima) percioche Dio t'ha fatto ricco ancora in questa parte, quando tu uogli essere; non ricusare di beneficare in ciò coloro, che n'hanno bisogno. Prima, & sopra ogn'altra cosa dadi questi beni a chi te ne domanda: & auanti che ne sij domandato essercitando tutto il giorno la misericordia: & prestando ad altri il consiglio, & la dottrina tua: richiedendo da loro accuratamente quel che tu presti, & con l'usura de l'auanzo, che fanno: percioche auanzano sempre quelli, che prudentemente ascoltano: crescendo a poco, a poco in loro i semi de la pietà. Ma quando tu non possa giouare in queste cose grandi; gioua ne le seconde, & ne le piu piccole, fino a quanto le tue forze si stendono. Da qualche cosa da uiuere: da de gli stracci: da de gli unguenti: lega lor le ferite: domandali tal uolta del mal loro: discorri con essi de la patienza, che debbono hauere. Va lor presso: assicurati, et non dubitar d'esserne in parte alcuna di peggio, ne che 'l mal ti s'attacchi: se ben questi delicati lo credono, inganna-

ti da certe uane ragioni, anzi con questo pretesto scusando, o la timidità, o l'impietà loro, & rifuggendo a questo lor timore; come a cosa, c'habbi del grande, et del sauio. Ma questo, ch'io dico, te lo deue persuadere anco la ragione, e i medici, che li toccano, e i ministri, che stanno sempre con loro: de' quali nissuno infino a hora ha portato pericolo del conuersar con essi. Tu dunque (se ben la cosa è terribile) se bene è degna di sospitione: Tu dico, seruo di Christo, amator di Dio, amoreuole de gli huomini, non far cosa, che traligni dal tuo genere: confida ne la fede medesima: uinci la timidità con la misericordia: rinfrancati col timor di Dio: fà che la pietà uadia innanzi a i pensieri de la carne: non dispreggiare non lasciar in dietro tuo fratello: non uolgere il uiso da lui, come da cosa essacrabile: come da cosa brutta, & di quelle, che sono abbomineuoli, & interdette. Egli è membro tuo, se ben quest a calamità l'ha storpiato. A te s'accommanda il pouero si come a Dio, se ben tu te ne passi uia cosi pettoruto, come tu fai: forse, che ti confonderò con queste parole. A te si mette auanti, come per occasione d'usar l'humanità tua, se bene il nemico di Dio ti distolge da fare, anzi di riceuer questo bene. Ognuno che nauiga, è uicino al naufragio, & tanto piu, quanto piu audacemente s'ingolfa. Ognuno, che ueste di questa carne corporea è uicino a l'infermità del corpo; & tanto piu, quanto se ne ua piu col capo alto, & non bada a quelli che li giaciono auanti. Mentre che nauighi col uento prospero, porgi mano a quelli, che affogano: mentre

sei uigoroso, & ricco, aiuta quelli che patiscono. Non aspettar d'imparar ne la tua persona medesima, quanto l'inhumanità sia gran male: & quanto sia gran bene aprir le uiscere a i bisognosi. Non uoler, che Dio alzi la mano contra questi, che cosi se ne uanno in contegno, non si uolgendo à pouer' huomini. piglia essempio da le miserie d'altri. Da qualche cosa per poca che sia, a quelli c'hanno bisogno, che non sarà poco, a chi manca ogni cosa; ne ancora a Dio sarà poco, dando quel che tu puoi. Da prontamente, che darai pur assai: & non hauendo che dare, dà de le lagrime: le quali sono gran medicina a gli afflitti. Una misericordia che uenga dal core, è di grande alleggerimento a la calamità d'altri. Ne deue l'huomo a te, che pur huomo sei, parer da manco, che non sono i iumenti: che se qualchuno d'essi cade in qualche fossa, o ueramente si smarrisce, la legge ti commanda, che tu lo riduca, & l'aiuti a rileuare. Se sotto questo uelame è qualche misterio piu recondito, et piu profondo, come piu profonde, & doppie sono molte cose de la legge; non è cosa da me di saperlo; ma da spirito, che penetri, et che conosca ogni cosa. pur fin doue posso aggiũger io, et ꝑ quãto puo uenire a mia intelligẽtia; ella ci uuol ꝑ mezzo di q̃sta benignità uerso le cose minime, essercitare ad una maggiore, et piu ꝑfetta. Che se douemo esser pietosi uerso gli animali irrõnali, quãto maggiormẽte uerso i uicini, et uerso gli equali. Et q̃sto è quãto a la ragione, et quãto a la legge, et anco quãto a l'opinion de gli huomini piu discreti de gl'altri: appresso de' quali il far bene è riputato di maggior honore, che ri-

Esod. 23.

ceuerne: & la misericordia miglior cosa del guadagno. Ora che diremo de' nostri saui? per non parlar de gli strani: i quali secondo gli affetti loro hanno trouato d'assegnare a ciascuno affetto il patrocinio di qual che Dio: & al guadagno spetialmente, al quale s'attribuisce il primo loco: & quel che è peggio da certe genti si sono constituiti certi Demoni ancora a l'homicidio: appresso de le quali la fierezza è parte di pietà: rallegrandosi di sacrificar huomini; & pensando, che ancora le lor Deità se n'allegrino: sacerdoti, et ministri tali, quali sono li lor Dij. Ma dico che sono certi saui de' nostri quali (cosa degna di lagrime) non pur non sono compassioneuoli, & souuenitori de' bisognosi, ma di sopra sparlano acerbamente di loro: insorgono contra d'essi, & filosofando cose uane, cose da matti, parlano ueramente di terra, & gracchiano a l'aria, non a l'orecchi di quelli, che intendono, & sono consueti a i precetti diuini. hauendo ardimento di dire; che l'afflittion loro uien da Dio: & da Dio uiene anco il nostro bene stare. Soggiungendo, & chi son io, che uogli andar contra a quel ch'è piaciuto a Dio? perche uoglio parer piu benigno di lui? Stentino; crepino; sieno miseri. è cosi parso a Dio. Et in questo solamente portano amore a Dio, doue hanno a conseruare i soldi, & insolentir contra i pouerelli infelici. Ma che l'opinion di costoro non sia tale, che lo star ben essi uenga da Dio; lo mostrano manifestamente da quel che dicono. Perche chi saria mai di si empio pensiero uerso de' bisognosi, se hauesse Dio per donatore di quel che possiede?

possiede? A quelli stessi, c'hanno qualche cosa da Dio, anco secondo Dio conuien che l'usino. Se da Dio uien poi l'afflittion di quest'altri; questo ancor non si sà, fin che la materia puo per se medesima portar questo disordine, come per un certo suo corso. Et chi sa che questi non sia punito per suo difetto? & quelli essaltato come degno di lode? ò ueramente al contrario, questi essaltato per sua tristitia, & quelli approuato per sua uirtù? Chi sa, che costui non sia tirato à maggior altezza, perche cadendo dia maggior crollo? lassando prima come d'una postema buttar fuori tutto il suo uitio, acciochе sia piu giustamente punito? & che quest' altro non sia tenuto in basso contra quel che pare, che douesse essere? acciochе affinandosi come l'oro al foco purghi quel poco che potesse hauere di cattiuo. perciochе nissuno si truoua, che sia del tutto senza qualche bruttura: non in tutta la natura creata, per quanto ho sentito, ancora che si mostri, miglior de gli altri. perciochе truouo un certo tal misterio ne la diuina scrittura. Ma lunga cosa sarebbe à raccontar tutte le uoci de lo spirito, che mi tirano à questo. Et chi potrebbe mai misurare l'arena del mare? chi le gocciole de la pioggia, chi l'altezza de l'abisso? Chi potrebbe inuestigare la profondità di Dio, & di quella sua sapienza intorno à tutte le cose: sotto la quale tutte furon fatte: & tutte si gouernano in quel modo che uuole & che le sa gouernare?

Essendo bene assai, secondo il detto del diuino Apostolo passarsene con la sola merauiglia, di non poterla intende-

Ad Ro. 11. intendere ne contemplare à pena. O altitudine de le
» ricchezze de la sapienza, & de la cognition di Dio.
» Quanto sono impenetrabili i suoi giudicij, & quanto
» inaccessibili le strade sue. Et chi fu mai, che conoscesse
Iob. 11. » la mente di Dio? & che arriuasse à l'ultimo de la sa-
» pienza sua, dice Job. Qual'è quel sauio ch'intenda
queste cose, & che non giudichi, che quel ch'è fuor
Psal. 106. d'ogni misura non si puo misurar se non con cosa, che an
cor essa non sia comprehensibile. Ma facci l'audace, e'l
generoso chi uuole, o nessuno piu tosto circa queste co-
se; ch'io per me non oso determinare, che'l castigo di
qua sia per i nostri uitij, ne l'indulgenza per la nostra
pietà. ben è tal uolta di qualche profitto à risecamento
del uitio l'afflittion de' cattiui, & per ampliation de
la uertù la prosperità de' buoni. Ma non è sempre ne
assolutamente cosi. che ancor questo è solo del tempo da
uenire. Che alcuni riceueranno i premij de la uertù,
& alcuni altri la pena del uitio. Percioche altri (di-
Ioan. 5. ce) risorgeranno à la risurrettion de la uita: & altri
à la resurrettion del giudicio. Ma le pene, & le ri-
messioni di qua sono d'un'altra forma: & condotte
per altra uia tutte indirizzate à quelle di la. hauen-
do quella che par disaguaglianza à uoi una certa equa
lità appresso à Dio. sicome in un corpo certe parti rile-
uate, & certe basse: le grandezze, & le picciolez-
ze: & ne la terra l'alture, & le concauità disposte
insieme l'una cosa per l'altra, fanno un componimento
di quella bellezza, che noi ueggiamo. Auuenendo il
medesimo ancora à uno Artefice intorno à la sua ma-
teria,

teria, che quello abbozzamento, che facea prima disordinato, & disequale era tutta maestria, hauendo la sua mira a far qualche bell'opera: ilche si comprende, & si confessa da noi, uista che habbiamo la perfetta bellezza del suo lauoro. Ma Dio non è così pouero d'artificio, come siamo noi: ne gouerna queste cose disordinatamente. Et se pur ne pare; è perche non ne ueggiamo la ragione. Et se de gli affetti nostri si puo dar similitudine alcuna; noi non semo discosto molto da quelli, che son uessati da la nausea, & da la uertigine: a i quali par che ogni cosa si giri, girandosi il capo a loro. Così son questi di chi noi parliamo. percioche non posson credere, che Dio sia piu sapiente di loro, quando uien loro la uertigine circa questi accidenti del mondo, o il bisogno d'affaticarsi circa la ragion de le cose: per poter tal uolta con questa fatica conseguir la uerità. Ne manco ne uoglion discorrere con quelli, che sono di maggior sapere, & di piu spirito di loro. percioche ancor questo è un dono dato da Dio, & non è cognitione da ognuno. Ne procacciano essi d'hauerla con la purgation de la uita: cercando di saper da lui, che è uera sapienza. Anzi uolgendosi (o ignoranza grandissima) a quel che prima uien loro innanzi, asseriscono falsamente, che tutto si fa senza ragione: percioche essi non la sanno. Saui per non sapere, o uero per saper di soperchio ignoranti, & pazzi. Et di qui procede, che altri s'hanno proposto per Dogma la Fortuna, e'l caso: caso ueramente, & giribizzi de' ceruelli. Altri un certo principato di stelle senza alcun fondamen-

to, &

to: & con molta confusione: intricando le cose nostre come uogliono, & con questo intrico medesimo imponendo legge, & operation necessaria a gli aspetti di certi pianeti, & stelle fisse, & a le distanze loro: & anco il moto padron di tutto. Altri con altre lor chimere introdotto in questo genere infelice de gli huomini; quel che non possono mai conseguire ne con la prouidenza, ne con la contemplation loro hanno diuiso in oppenioni, & in nomi diuersi.

Et ci sono anco di quelli, che facendo la prouidenza di Dio molto pouera, pensano che'l suo gouerno sia solamente de le cose che son sopra noi: & non uogliono che si stenda fin quaggiu: doue n'hauemo maggior bisogno. quasi dubitando, che con questo beneficar tanti non si facci il benefattor troppo buono. o che Dio non si stracchi di giouare a molti. Ma non parlando piu di questi tali, che si son detti, gittiamoli uia: essendosi con quel detto anticipata la uendetta contra di essi. Vano è diuentato il cor loro. & dicendo d'esser saui, son diuenuti matti: permutando la gloria di Dio incorruttibile. & tassando con certe fauole, & con certe ombre loro la sua prouidenza: la quale si stende sopra tutte le cose del mondo. Et noi non parliamo cosi mostruosamente, se pũto ci curiamo de la ragione, essendo noi ragioneuoli, & seguaci di colui, ch'è ragione, et uerbo uerace. Ne manco ascoltiamo le oppenioni loro, se bene con la uolubilità de la lingua adornano questi uaneggiamenti, et questi dogmi cosi fatti: et se bẽ cõ la nouità dilettano. ma crediamo che Dio sia fattore, et creator d'ogni cosa. pcioche altramente

mente, come sarebbe stata questa machina tutta, se qualchuno non l'hauesse data sostanza, & dispositione? Introduciamo che sia la prouidenza di Dio quella che contiene & collega tutto quest'uniuerso. Essendo necessario, che chi n'è stato fattore ne sia medesimamente proueditore. Se già non uogliam dire, che tutto sia portato dal caso, come Naue dal Turbine: & che per disordinamento de la sua materia, s'habbia subito a dissoluere & dissipare: ritornando a l'antico suo disordine, & confusione.

Tegnamo ancora che questo nostro ò fattore, o formatore, che lo uogliamo chiamare; sia regolatore special mente de le cose nostre: se ben questa nostra uita è trauagliata da le contrarietà, che si ueggono: le quali nõ sono forse intese da noi, accioche durando fatica a contemplarle, ci merauigliamo de la suprema ragion de le cose: essendo che quel che facilmente si comprende, si dispregia anche facilmente. Et quel che è sopra noi, quanto è piu difficile a conseguire, tanto sia maggiormente ammirabile. Tutte le cose che ci si sottraggono da l'appetito, ci essercitano il desiderio.

Et però non ammiriamo ogni sanità, ne schifiamo ogni malatia. ne mettiamo il core piu che non si conuiene in queste ricchezze, che corron uia. Lassandone rapir dal corso loro, & quasi logorandoui una parte de l'anima. Ne ci douemo leuar contra la pouertà, come cosa in tutto rifiutabile, cõdennata, & odiosa. Ma sappiamo così dispregiare la stolta sanità, la quale ha per frutto il peccato, come honorar l'infirmità santa. hauẽdo in

riuerenza quelli c'hanno uinto col sofferire. accioche tra gl'infermi non fosse in qualche loco nascosto un qual che Job, molto piu uenerabile di quei che son sani, ancor che marcito, & afflitto. & giorno, & notte a lo scoperto, & da le piaghe, & da la moglie, & da gli amici proprij angustiato. Sappiamo ancora rinuntiar l'ingiuste ricchezze, per le quali è giustamente tormentato quel ricco, che posto nel foco mendica una picciola goccia per ricrearsi. Et lodare una uita pouera, contenta, & contemplatiua, come quella per cui Lazzaro è saluo, & ricco di quella quiete, che si gode nel seno d'Abraam. Ma per questo mi pare ancora necessaria la benignità, & la commiseratione uerso i bisognosi. per poter turar la bocca a quelli, che sono cosi mal disposti uerso di loro. & non cedere a le uanità che dicono: approuando la crudeltà contra noi medesimi. Vltimamente habbiamo sopra tutto in riuerentia il precetto, & l'essempio. Et quale è questo precetto? Considerate la perseueranza, & la uerità d'esso. percioche quelli, che si son dati a lo spirito, in questa materia de' bisognosi non si sono contentati di parlarne una, o due uolte. Ne altri n'hanno parlato, & altri no; ne certi piu, & certi meno. come di cosa debile, & non di molto momento. Ma n'hanno parlati tutti, & accuratamente ciascuno. O prima, ò fra le prime cose, commandandoci questo. hor essortando, hor minacciando, hor rimprouerando, & spesso anco accarezzando quelli, che sono per buona uia di farlo. dando polso, & efficacia al precetto col

Luc. 19.

" col tenerlo continuamente ricordato. La miseria de' Psal. 11.
" bisognosi & le stride de' poueri mi fanno leuar su, dice
" il Signore. Et chi non teme che'l Signor si leui? Et
" altroue. Lieuati su Dio Signor mio. alza la tua Psal. 9.
" mano, non ti dimenticar de' poueri. Ah preghiamo-
lo che non l'alzi di questa maniera. Et non la uo-
gliamo uedere sopra il capo di quelli che non l'obbedi-
" scono. & anco adosso a quelli che sono ostinati. Non
" s'è (dice di poi) scordato del chiamar de' poueri. Et
" non andrà finalmente il mendico in dimenticanza. Et Psal. 11.
" gli occhi suoi son uolti uerso i pouer' huomini. dicendo, Psal. 10.
" occhi che sono migliori, & piu proprij, che le palpe-
" bre. Et con le palpebre cerca i figliuoli de gli huomi-
" ni, ch'è la minore (come dire) & la seconda prouisio
" ne. Ma replicherà forse qualch'uno, che questo si
dice per i poueri, & per i mendici, quando uengono in-
giuriati. Et io non dico il contrario. Anzi questo
ti deue stimulare a l'humanità. Che se tien tanto
conto, che non riceuano ingiuria; che farà, quando si
facci lor beneficio? Et se colui, che dishonora il poue- Prou 17.
ro, si prouoca colui che l'ha fatto; honorerà bene il Fat
" tore, chi cura la sua fattura. Et altroue, Quando Pro. 22.
" sentirai dire, il pouero e'l ricco concorsero, & l'uno &
" l'altro fu fatto dal Signore; non pigliar questo ricco, et
questo pouero per modo, che cõtra la pouertà piu presto
ti sia lecito d'insultare: perche nõ è chiaro che q̃sta diui
" sione sia fatta da Dio. Da Dio son ben fatti (dice) l'un
" et l'altro similmente, bẽche ne le cose esteriori sieno di
" seguali. Et questo ti deue indurre a portarti compas-

 sioneuol-

sioneuolmente, & fraternamente con essi: accioche se da l'un canto la disagguagliãza ti ringrandisce; la similitudine, da l'altro ti faccia humiliare, & di te medesimo diuenir piu modesto. Che piu? colui ch'usa misericordia al pouero, presta a Dio. Et chi sarà che non uoglia un debitor tale? sapendo ch'à tempo gli renderà quel che gli ha prestato, e'l frutto d'esso? Cõ l'elemosina, & con la fede si purgano i peccati. purgamoci dunque usando misericordia; nettiamo con questa bell'herba le macchie & le brutture de l'anima. Facendone bianchi, altri come lana, & altri come neue, a proportione de la misericordia che useremo. Dirò cosa piu terribile. Se ben tu non hai ne rottura, ne liuido, ne infiammatione, ne lepra d'alcuna sorte ne l'anima, ne toccamento, ne apparition di segno: a le quali cose poco puo hauer giouato la purgation de la legge, hauendo bisogno de la cura di Christo; lo deui fare almeno per riuerenza di colui ch'è stato ferito, & infermo per noi. Et lo riuerirai tutte le uolte, che ti mostrerai utile, & benigno uerso un suo membro. Ma se quello assassino, & tiranno de l'anime nostre, passando tu da Hierusalem in Hierico, ò douunche ti sia, trouandoti disarmato & sprouisto, t'ha ferito per modo, che possi meritamente dire. Putride & corrotte si son fatte le cicatrici mie per difetto de la mia stultitia.

Pro. 15.
Isa. 1.
Isa. 53.
Luc. 10.
Psal. 37.

Se tu stai per modo, che non puoi ne cercar medicina, ne sapere il modo di curarti, Oime, che piaga. che miseria in profondo è questa tua. Ma se non sei disperato, ne diffidato a fatto; presentati innanzi al tuo medico: pregalo:

pregalo: cura le tue ferite per mezzo di queste di costoro. Acquistati il simile col simile: anzi con le piccole cose procurati le maggiori. Egli uolgendosi a l'anima tua dirà. La tua salute son'io. La tua fede è quella che t'ha saluato. Et ecco sei fatto sano. con tutte l'altre parole de la benignità sua, pur che uegga ancor te benigno uerso quelli, che si dolgono. Beati, (dice) i misericordiosi, percioche s'userà misericordia a loro. Fra le cose che fanno gli huomini beati, la misericordia non è de l'ultime. Beato colui, ch'intende sopra al mendico, & sopra al pouero. Da bene huomo è quello, ch'è pietoso, & presta a gli altri huomini. Et tutto giorno il giusto usa misericordia, & accommoda gli altri. Hora sgrappiamo questa beatitudine, acquistiamoci questo nome d'intendenti, & questo effetto d'esser da bene. Fa che la notte non t'interrompa la misericordia. Non dir mai ua, tornaci, che diman ti darò, acciochè fra'l tuo dare, e'l suo tornare non entri qualche impedimento di mezzo. Sola la benignità non patisce indugio. Diuidi con l'affamato il tuo pane. Conduciti in casa i poueri che non hanno tetto. & fallo di buon'animo. Chi fa bene allegramente, (dice Paulo) fa due uolte bene. perche la prontezza è un'altro beneficio. Et quando si fa di mala uoglia, & per necessità; ne grado, ne gratia. Il beneficio si uuol fare festeggiando, & non piangendo. Se tu lieui uia la strettezza, & la scielta, (cosi diciamo che chiami quella mischinità di dare, & quel mirare a chi si da, ouero l'ambiguità, e'l brontolare di quelli, che dãno) che sarà per

Psal. 34. Matt. 9. Ioan. 5. Matt. 5. Psal. 40. Psal. 3. Psal. 36. Pro. 3. Isa. 58. Ad Ro. 12. Isa. 58.

questo? Vna grande, & mirabil cosa farai, & qual mercede, & quanta ne cauerai? la tua luce uscirà fuori per tempo. et nasceranno subitamente i rimedij tuoi. Or chi sarà, che non desideri la luce, & la curation sua? Oltre di questo io riuerisco quelle borse di Christo, le quali ci essortano al nutrimento de' poueri.

Ioan. 13.

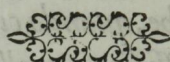
Ad Gal. 2.

Et la conuention di Pietro, & di Paolo: i quali diuidendo la predication de l'Euangelio si tennero i poueri per non diuisi. Et la perfettion di quel giouine, la qual fu diffinita, & dichiarata per legge, che consistesse nel dar le sue sustanze à i poueri. Or sarai tu d'openione che l'uso di questa carità uerso i pouer' huomini ti sia rimesso in elettione, & non imposto per necessità? & che piu tosto ti sia ricordato, che commandato? Io uorrei uolentieri che cio fosse ancor io. & già pensaua che stesse cosi. Ma io mi spauento in pensare à quella man sinistra, à quei capretti, che staranno da quella parte: à quei rimproueramenti, che ci farà colui, che statuì questa legge. Nō p hauer rubato, assassinato, o adulterato, o fatto qualche altra cosa di q̃lle, che son prohibite, saranno mandati da man manca: ma perche non hãno ministrato a Christo per mezzo de' bisognosi. Or se in cosa alcuna mi credete, serui di Christo, fratelli, et coheredi miei, mentre c'hauemo tempo, uisitiamo Christo, uestiamo Christo, accogliamo Christo, honoriamo Christo, non solo a mensa, come fecero certi, ne con unguẽti, come Maria, non pur di sepoltura, come Joseph Abarimattia; non di cose appertinenti a sepelirlo, come Nicodemo, quel per la metà del tempo seguace di Christo;

Matt. 19.

sto; non d'oro, non d'incenso, nō di mirra, come i Maggi innanzi a le cose dette; ma poi che'l Signor di tutti uuol misericordia, & non sacrificio, & prima la compassione, che le migliara de gli agnelli grassi; questa gli presentiamo per mezzo de' bisognosi, che uedete hoggi qui gittati per terra. Accioche, quando ci partiremo di qua, essi sieno quelli che ci ricettino ne' tabernacoli sempiterni in esso Christo Signor nostro; La cui gloria dura in eterno.

Luc. 16.

IL PRIMO SERMONE DI S. CECILIO CIPRIANO SOPRA L'ELEMOSINA.

MOLTI & grandi ſono, fratelli cariſſimi, i benefici, che a noſtra ſalute operando, n'ha fatto, & ne fa continuamente Dio Padre, & Chriſto Jeſu per ſua larga, & copioſa clementia uerſo di noi: Conſiderando, che'l Padre, per conſeruare & uiuificar noi, ha per noſtra reparatione mandato in terra il ſuo Figliuolo, et che'l Figliuolo ha uoluto eſſer figlio de l'huomo, perche noi ſiamo figli di Dio: ha uoluto humiliar ſe, per ſolleuare il ſuo popolo, ch'era prima caduto: ha ſofferto d'eſſer ferito, perche le ferite noſtre ſi ſanaſſero: non s'è curato di ſeruire, perche quelli che ſeruiuano ſi riduceſſero in libertà: ha finalmente eletto di morire, perche con la ſua morte i Mortali ſi faceſſero eterni. Molti dico, & grandi ſono queſti doni de la miſericordia diuina. Ma quale & quanta è ſtata oltre di ciò la prouidenza, & la benignità ſua uerſo l'humana Creatura, che non contenta d'hauerla ricomperata, ha uoluto con ſi ſalutifero modo prouedere, che ſi poſſa ancor meglio preſeruare ne la ſua redentione. Percioche hauendo il Signor noſtro col ſuo uenire

nire in terra portato à l'huomo il rimedio contra le piaghe, che li fece Adamo, & contra al ueleno de l'antico Serpente; sanato che l'hebbe, li dette per legge & per comandamento che piu non peccasse, accioche peccando non gli auuenisse peggio. Questo diuieto n'hauea molto ristretti, & molto picciolo spacio ne prescriueua dentro a i termini de l'innocentia. tanto che non haueua l'humana fragilità & debolezza nostra doue si uolgere; se la pietà diuina con mostrarci l'opere de la giustitia & de la misericordia di nuouo non ci soccorreua, & non ci mostraua una certa strada da non mai deuiar da la nostra salute. per mezzo de la quale da qualunque bruttura siamo poi macchiati; ci possiamo tener mondi con l'elemosina. Parla ne le scritture lo Spirito santo, & dice. Con l'elemosine & con la fede si purgano i peccati. non già quelli, de' quali erauamo prima infetti, perche sono stati purgati per uertù del Sangue & de la Santification di Christo. Dice ancora altroue. Sicome l'acqua estingue il foco, così l'elemosina estingue il peccato. Onde che di qui si puo mostrare, & prouare, che nel medesimo modo che l'acqua del Battesimo ne smorza il foco di Gehenna, l'elemosine & l'operation giuste spengono la fiamma de' peccati. Et doue nel battesimo si concede la rimession di essi peccati una sola uolta; queste operationi continuate, & non intermesse ad imitation del battesimo ci rinouano continuamente l'indulgentia di Dio. Percioche essendo tassati i suoi discepoli che magnassero senza prima lauarsi le mani; rispose dicendo.

Tob. 4. Prou. 15.

Eccl. 3.

Luc. 11. do. Colui c'ha fatto quel ch'è di dentro, ha fatto medesimamente quel ch'è di fuori. Ma fate de l'elemosine, & con questo ui lauerete ogni cosa. mostrandoci & insegnandoci, che ci douemo tener netti de le brutture del petto, & di quelle c'hauemo dentro piu tosto che de le mani, & de le parti esteriori. Et che colui che sarà purgato dentro da se, sarà purgato ancora di fuori. Et netto che sia de la mente, sarà netto de la pelle, & di tutto il corpo. Mostrandoci & ammonendoci poi, donde possiamo cauar d'esser mondi & purgati; u'aggiunge, che douemo far de l'elemosine. Et misericordioso di noi, n'essorta, & n'insegna ch'usiamo la misericordia: desideroso di conseruar quelli che tanto li son costati à ricomprarli, (quando dopo la gratia del Battesimo diuentino ancor brutti) mostra loro come di nuouo si possino purgare. Riconosciamo dunque fratelli carissimi questo salutifero dono de l'indulgenza diuina. Et poi che per mantenerci mondi, & netti da i peccati, non possiamo star mai senza qualche rimordimento di conscienza; con gli rimedi spirituali, curiamo le nostre ferite. Et non sia nessuno che si compiaccia tanto di se stesso; ne d'hauer il cor si mondo & immacolato; o che tanto si confidi ne l'innocentia sua, che si presuma di non hauer bisogno di rimedio. Trouandosi cosi scritto. Chi sarà quello che si glorij d'esser casto nel cor suo, o che si uanti d'esser mondo da tutti i peccati? Et un'altra uolta dice Giouanni ne la sua Pistola. Se noi diciamo di non hauer peccati, ci gabbiamo da noi medesimi, & la uerità non è con noi.

Prou. 20.

Ioan. 1.

Ma

Ma se confessiamo i peccati nostri, fedele & giusto è quel Signore che ce li perdona. Et se nessuno puo essere che non sia peccatore, & qualunque dice d'esser senza peccato alcuno, o superbo, o pazzo conuien che sia; quanto è necessaria, quanto è benigna la clementia di Dio, che dopo che ci ha sanati una uolta, sapendo che ne resta ancor qualche ferita; ci ha dati rimedij salutiferi da poterle curare & da sanarci di nuouo. In somma fratelli carissimi l'ammonition diuina non ha mai cessato, non ha mai taciuto; ha sempre & in ogni loco con le scritture cosi del uecchio come del nuouo Testamento inuitato il suo populo à l'opere de la misericordia. Comanda & ordina Dio ad Isaia in questo modo. Grida quanto tu puoi intrepidamente, & non hauer rispetto à persona. Alza la tua uoce ad uso di trõba, & annuncia à la mia plebe i suoi peccati, & à la casa di Jacob le sue sceleratezze. Et poiche gli hebbe comandato che rimprouerasse loro i peccati che faceuano & che palesasse i lor mancamenti con tutto l'impeto de lo sdegno suo; & detto che ne l'orationi, ne le preci, ne i digiuni bastauano per satisfare à la grandezza de i lor delitti; ne che per uestir di cilitio, ne per rinuolgersi ne la cenere, non si poteua mitigar l'ira di Dio contra d'essi; ne l'ultima parte nondimeno, mostrando che solamente con l'elemosina si poteua placare, soggiunse dicendo, Diuidi il tuo pane con l'affamato, conduci in casa tua i poueri che non hanno ricetto: se uedi un che sia nudo, riuestilo: & non disprezzare i domestici del seme tuo. Allhora si mostrerà fuori il tuo

Isa. 58

lume à tempo & à loco: & presto si produrrà la sanità tua.

La giustitia t'anderà d'auanti, & la chiarezza di Dio ti sarà d'intorno. Allhora griderai & Dio t'essaudirà: & mentre che tu parli ti risponderà. Eccomi ch'io son qui. Da le parole di Dio medesimo si cauano i rimedij di riconciliarsi con esso Dio. Et li diuini magisteri hanno insegnato quel che deuono far coloro che peccano. mostrando che con l'opere de la giustitia si puo satisfare à Dio, & co i meriti de la misericordia s'hanno à purgare i peccati. Leggesi ancora in Salomone, Rinchiudi l'elemosina nel seno al pouero, & esso t'impetrerà scampo da tutti i mali. Et altroue, Chi serra l'orecchie per non udire il pouero, anch'egli inuocherà il Signore, & non sarà chi l'ascolti. perciocche non puo meritar misericordia da Dio chi non è misericordioso ancor esso. Ne da la diuina pietà potrà impetrar cosa alcuna, chi non sarà pietoso a le preci de' poueri. Il che medesimamente ne mostra, & ne pruoua lo Spirito Santo ne' Salmi dicendo. Beato colui che ascolta le misere & pouere persone, perche Dio libererà lui nel giorno de la sua tribulatione. Di questi precetti ricordandosi Daniel, quando Nabuchdonosor era trauagliato & spauentato dal suo tristo sogno, se uoleua impetrar l'aiuto di Dio, & euitare i mali che ne temeua, li dette questo rimedio dicendo. Signore piacciati di fare il mio consiglio, Ricomprati da' peccati con l'elemosine, & da l'ingiustitie con la misericordia uerso de' poueri, & Dio ti perdonerà le tue colpe.

Eccl. 29. Prou. 21. Psal. 40. Dan. 4.

Et

Et non ascoltandolo il Re patì l'auuersità & la mala uentura che li fu denuntiata dal sogno: doue l'harebbe potuta fuggire, se con l'elemosine si fusse riscosso dal peccato. L'Angelo Raphaello fa testimonio d'una simil cosa, & essorta che largamente, & uolontieri si faccia elemosina, dicendo. Buona cosa è l'Oratione col digiuno, & con l'elemosina, perche l'elemosina libera da la morte, & purga il peccato: mostrando che l'Oratione e'l digiuno possono manco se non sono aiutati da l'elemosina. Et che le nostre preci solamente uagliono poco ad impetrare se i fatti, & l'opere non ci s'aggiungono. L'Angelo ne riuela, ne manifesta, & n'afferma, che con l'elemosina si fanno efficaci le nostre dimande, con l'elemosine si riscatta la uita dal pericolo; con l'elemosina si libera l'anima da la morte. Io non ui dico queste cose fratelli carissimi di capo mio, Quel che ha detto l'Angelo Raphaello si conferma col testimonio de la uerità.

Ne gli atti de gli Apostoli si fa fede di questo fatto. Et per pruoua d'un caso seguito, s'è trouato che l'elemosine non solamente liberano l'anime da la seconda morte, ma da la prima ancora. Tabita, una donna molto giusta & molto elemosiniera, infermando, uenne a morte. Fu chiamato Pietro al suo cadauero: il quale secondo il solito de l'Apostolica humanità subitamente comparse. Erano quiui alcune uedoue, le quali tutte li si misero a torno, & piangendo, & pregando per essa, li mostrauano li manti, le tomche, & gli altri uestimenti, che haueuano prima

Act. 9.

ma riceuuti da lei: intercedendo per la morta non con le lor uoci, ma con l'opere fatte da Tabita stessa. Conobbe Pietro che si poteua impetrare quel che si dimandaua per questa uia. & che Christo non sarebbe mancato de l'aiuto suo a preghiera di quelle Vedoue, essendo esso medesimo stato uestito ne le persone loro. Siche inginocchiandosi, & facendo oratione, poi c'hebbe come idoneo auuocato che egli era de le uedoue & de' poueri portate auanti a Dio le preci che gli erano state commesse; si riuolse al corpo, che gia lauato staua disteso sopra una tauola, & disse. Tabita lieuati su in nome di Jesu Christo.

Ne fu mancato a Pietro d'esser subito souuenuto da colui che ne l'Euangelio hauea detto, che si concederebbe quel che fusse domandato in nome suo. Siche sospesa la morte, & fermato lo spirito, con merauiglia & stupor di tutti che erano presenti, tornando l'anima a rauuiuar quel corpo; fu Tabita di nuouo riuocata a questa luce del mondo. Tanto ualsero i meriti de la misericordia, & di tanta forza furono l'opere giuste. Hauea quella Donna souuenuto a le pouere Vedoue del bisogno del uiuer loro. Et per loro intercessione meritò d'essere riuocata in uita. Onde ne l'Euangelio Christo Dottor de la uita nostra, maestro de la nostra salute, uiuificando il popolo che crede in lui, & prouedendo a la sua uiuificatione eternamente; tra li diuini comandamenti, & celesti suoi precetti, nessuna cosa ricorda ne comanda piu spesso di questo. che non restiamo di far elemosine: che non attendiamo a la possessione de le cose terrene.

rene; ma che piu tosto pensiamo a riporre i tesori del cielo. Vendete (dice egli) le cose uostre, & fate de l'elemosine. Et altroue, Nõ riponete i vostri tesori sopra la terra, doue le Tignuole, & la Ruggia li consumano, & donde li ladri li scauano, & li rubbano: ma tesaurizateueli nel Cielo, doue ne da le Tignuole, ne da la Ruggia son consumati, ne da i ladri sono dissotterrati, ne tolti. Percioche doue sarà posto il tuo tesoro, iui sarà medesimamente il cor tuo. Et volendo mostrare ne l'osseruation de la legge qual sia la perfettione, & la finezza nostra, dice cosi. Se tu vuoi diuentar perfetto, ua, & uendi tutte le tue cose, & dalle a poueri, & hauerai il tuo tesoro in Cielo. dipoi uieni, & seguita me.

Luc. 12.

Matt. 19.

Et in un'altro loco dice; che'l Mercante de la gratia celeste, e'l Comprator de la Salute eterna, deue alienar tutte le sue cose, & spender quanto ha di patrimonio per hauer quella pretiosa perla de l'eterna uita. pretiosa ueramente per il sangue di Christo. Il Regno di cieli (dice egli) è simile à un negotiante che cercaua di comprar buone perle. Et trouandone una pretiosa, andò & uendette tutto il suo, & comperolla. Dico finalmente che quelli sono i figliuoli d'Abramo, i quali uede che s'adoperano in aiutare, & pascere i poueri. Peroioche hauendo detto Zaccheo: Ecco ch'io do la metà de la mia robba à i bisognosi: et se à qualchuno ho fatto qualche fraude, ne rendo quattro uolte il doppio; Jesu li rispose, dicẽdo. Hoggi questa casa è fatta salua. pcioche ancora costui è figliuolo d'Abramo. Che se Abramo

Matt. 13.

Luc. 19.

Ad Ro. 4.

mo credette in Dio, & ne fu reputato huomo giusto; colui certamente che secondo il precetto di Dio fa elemosina; crede in Dio. Et colui c'ha la uerità de la fede, serua il timor di Dio, & colui che nel timor di Dio si mantiene con hauer compassion de' poueri, pensa a Dio: che per questo opera, perche crede, & perche sa che son uere le cose che sono predette da le parole di Dio, & che la scrittura non puo mentire. che gli alberi che non fanno frutto, cioè gli huomini sterili si tagliano & si mettono al foco. & che i misericordiosi sono chiamati a regnare. perche in un' altro loco chiama Fedeli coloro che operano & fanno frutto. Et quelli da chi non uien frutto alcuno, & che sono sterili uuol che siano senza fede, dicendo. Se ne le ricchezze che ingiustamente possedete non sete stati fedeli; chi ui crederà che siate in quel ch'è uostro? Et se non sete stati fedeli in quello d'altri, chi darà quel ch'è uostro a uoi?

Luc. 16.

Ma tu resti forse d'operare, perche questa tua larga operatione mancando il patrimonio non ti riduca in pouertate. Quanto a questo non ti sgomentare. Sta sicuro che de la robba che si spende in uso di Christo, & de la quale si fanno opere celesti, non si uede mai fine. Et questo non ti prometto io del mio, ma sopra la fede de le scritture sante, sopra le promesse de l'autorità diuina. Parla lo Spirito santo per bocca di Salomone, & dice. Colui che dona a i poueri non harà mai bisogno. Et chi uolta gli occhi da loro, sarà sempre in gran carestia. Mostrando che quelli, che sono misericordiosi, & mettono in atto la misericordia loro, non possono esser

Prou. 28.

ser poueri, anzi che gli scarsi & gli sterili uengono finalmente in pouertà. Oltre di questo il beato Paolo Apostolo, pieno de la gratia di Dio, & inspirato da lui, Colui (dice) che ministra il seme a chi semina, ui darà del pane ancor da magnare: & farà moltiplicare la uostra semente, & crescer le ricolte de la uostra giustitia, per farui abbondanti d'ogni cosa. Et altroue, L'amministratione di questo officio, non solamente sopplirà a quel che manca a i santi ne la fede; ma farà che se n'habbia abbondantemente per i molti ringratiamenti, che ne saranno fatti al Signore. Perche mentre con l'Oration de' poueri si ringratia Dio de l'Elemosine, et de l'oration nostre; la ritribution di Dio fa che tuttauia si fa maggior l'hauere di quelli che danno. Et Christo ne l'Euangelio per insino da l'hora, considerando i cori di questi tali huomini, & annonciando a i perfidi & increduli quel che preuedeua, si protesta loro in questo modo. Non istate a pensare dicendo, che magneremo, che beueremo, o che uestiremo: perche i gentili sono quelli che cercano queste cose. Il padre uostro sa tutto di che hauete bisogno. Cercate primamente il Regno di Dio, & la giustitia sua, che queste altre cose poi ui saranno tutte date da uantaggio. Dice il Signore che coloro che cercano il Regno, et la giustitia di Dio son souenuti et prouisti d'ogni cosa. Percioche dice che nel dì del giudicio, quelli sono ammessi a regnare, che ne la sua Chiesa haranno operato. Tu dubiti forse che 'l tuo patrimonio non ti manchi, se con esso cominci a far largamente de l'opere buone, & non uedi pouerello, che mentre

2.Cor.9.

Matth.6.

temi che ti manchi la robba, ti priui de la uita, & de la salute propria : et mentre attendi a non diminuir le cose tue, non uedi che uai scemando te stesso : amator di Mammona piu tosto che di te medesimo. Per modo che mentre temi di perdere il patrimonio per te, tu per di te stesso per il patrimonio. Et però ben esclama l'Apostolo dicendo. Nulla cosa hauemo noi portata in questo mondo, & nulla n'habbiamo a cauare. si che hauendo vitto, & vestito, ce ne douemo contentare. Coloro che si uogliono far ricchi entrano in tentatione & caggiono ne la trappola, uenendo in molti desiderij, et pernitiosi, li quali conducono l'huomo a la perditione, & a la morte. Percioche la cupidità è la radice di tutti mali. Et quelli che la sono iti cercando hanno fatto naufragio ne la fede, & in molti dolori si sono nutricati. Dubiti di restar senza patrimonio, se largamente lo dispensi a far de l'opere buone? Dimmi, quando fu mai, che a questi che son giusti mancassero i sossidi de la uita? Trouandosi scritto. Il Signor non uuole ch'un anima giusta perisca di fame. Helia fu pasciuto in vna solitudine, e i corui li ministrauano. Daniele fu messo nel lago per farlo magnare a i Lioni : & per uertù diuina gli era preparato il pranzo; & tu temi che operando & facendoti grato a Dio ti manchi da uiuere. attestando, & dicendo esso ne l'Euangelio a confusione di quelli che sono di dubia mente, & di poca fede, Guardate i uolatiui del cielo, che non seminando, non metendo, non riponendo son pasciuti dal Padre vostro celeste. Et uoi non sete da piu di loro? Dio nutrisce gli uc-

1. Tim. 6.

Prou. 10.

3. Reg. 17.

Dan. 4.

cegli:

t egli: porge di giorno in giorno i loro alimenti a i passeri: & a quelli che non hanno senso alcuno de le cose diuine non manca ne da magnar ne da bere; Et tu credi che ad un Christiano, a un seruo di Dio, a un dedito a far buon' opere, & caro al suo Signore, possa mancar cosa alcuna? Pensi forse, che chi pasce Christo, non sia pasciuto da lui? Et che chi ci da de le cose celesti, & de le diuine, ci manchi de le terrene. Donde ti uiene questa incredulità? Donde si empio, & si sacrilego concetto? Che fa ne la casa de la fede un petto si perfido? un che non crede assolutamente in Christo? Christiano ti fai tu chiamare? Phariseo piu tosto ti douereste dire. Percioche Christo ne l'Euangelio disputando de l'elemosine, & essortandone fedelmente & salutiferamente, che per mezzo di questi terreni guadagni operando come fanno i saui, ci procuramo di quelli amici che ci possono poi riceuere ne i tabernacoli eterni; soggiunge appresso la scrittura dicendo. I Pharisei intendeuano ben queste cose, ma come quelli ch' erano cupidissimi si rideuano di lui, ne la guisa che uedemo far hoggi a certi ne la Chiesa di Dio, che sordi, & ciechi nel cor loro, non riceuono lume ne parola alcuna de gli Spirituali, & salutiferi precetti che loro son dati. Di questi tali non bisogna merauigliarsi se in questo che noi trattiamo dispregiano un seruo uedendo che si fanno beffe ancor del Signore. Ma perche t'applaudi tu da te stesso di queste tue inettie? di questi si stolti tuoi pēsieri? per paura & per ansietà de le cose da uenire, ti ritardi di far bene? Che uai mettendo innanzi quest' om

Luc. 16.

bre, & queste bagattelle per iscusarti in uano? Confessa piu tosto le cose che son uere: Et non potendo gabbar quelli che sanno, apri il secreto, & l'intrinseco del cor tuo; & di che ti truoui l'animo assediato da le tenebre de la sterilità: abbandonato dal lume de la uerità; pieno il petto d'un'alta & profonda caligine d'auaritia: prigione & seruo di tuoi dinari: legato e'ncatenato da le tue cupidità, & da te medesimo ristretto in quei lacci donde Christo t'ha sciolto. Tu conserui i danari, che conseruandoli non conseruano te; accumuli il Patrimonio, il peso del quale è carico tuo. Et non ti ricordi di quel che Dio rispose a quel ricco, che pazzamente, & superbamente si uantaua de la grande abbondanza de suoi frutti. O pazzo (li disse) questa notte sarà richiamata da te l'anima tua: & questi tuoi acquisti di chi saranno poi? a che tanto studio dietro a le tue ricchezze? a che si gran carico di robba per maggiore tua grauezza. Quanto piu ricco sarai stato in questo secolo, tanto piu pouero sarai d'auanti a Dio. O ua diuidi le tue rendite col tuo Signore, parti i tuoi frutti con Christo. Metti Christo a compagnia di quel che tu possiedi in terra, accio ch'egli ti chiami con lui a l'heredità del Regno del Cielo. Tu sei in errore, tu t'inganni qualunque ti sij, che ti credi esser ricco in questo mondo. Odi la uoce del tuo Signore ne l'Apocalisse, come giustamente riprende questa sorte d'huomini dicendo. Tu dici io son ricco, son pieno d'ogni bene, non mi manca cosa alcuna: Et non sai d'essere infelice, miserabile, pouero, cieco, & nudo. Jo ti essorto che uolendo esser

Luc. 12.

ricco, tu compri da me l'oro ch'esce dal foco rouente; che ti uesta di bianco, per ricoprir la bruttezza del tuo corpo ignudo; & che ti unga gli occhi di collirio, per uedere. Tu che sei dunque ricco, & dinaroso, compra da Christo l'oro infocato: accioche purgate, & quasi nel foco ricotte le tue bruttezze, come un fin'oro diuenti, raffinandosi con l'elemosine, & col giusto operare. Comprati la ueste bianca da lui, accioche per lui ti ueggiamo uestito, & candido; doue per Adamo eri prima ignudo, & lordo, & uinto dal freddo. Et tu Matrona ricca, & piena di robba, ungi gli occhi tuoi, non del liscio del Diauolo, ma del collirio di Christo, accioche possi uenire a ueder Dio, acquistandoti la sua gratia con le buon'opere, & con i buoni costumi. altramente essendo qual tu sei, non t'è dato di poter operar ne la sua Chiesa, perche hauendo gli occhi appannati da le tenebre, & cecati dal buio de la notte, non puoi mirare i poueri & bisognosi. Tu ti credi per esser ricca, d'osseruar la festa quando non guardi mai doue sia la Corbona, quando non ci comparisci mai per sacrificare, anzi te ne uai con parte del sacrificio fatto dal pouero. Riguarda ne l'Euangelio a quella Vedoua, che, ricordandosi de' precetti diuini, quando era piu circondata & oppressa da gli affanni, & da la pouertà, faceua l'opere buone: mandando per offerire a la Cassetta quei due soli minuti che li restauano. La qual cosa auuertendo il Signore, come quello ch'essaminaua l'opera di quella donna, non da la ualuta di quel che daua, ma da la qualità de l'animo di lei; & che consideraua non quan

to,

to, ma di quanto era parte quel ch'ella offeriua; rispose & disse. In uerità io ui dico che questa Vedoua ha fatto a Dio maggior presente di tutti. Perche gli altri hanno mandato a donar di quel abbondauano, et costei de la sua pouertà tutto quel che le restaua per uitto suo. Beata & gloriosa donna che innanzi al giorno del giudicio per bocca del Giudice stesso hai meritato d'esser stata lodata. Vergogninsi gli huomini ricchi de la sterilità & infedeltà loro: poiche una donna uedoua, & pouera si truoua cosi larga ne l'operare, dando massimamente quando ella deuea riceuere. Conciosiache tutto quello che rauna d'Elemosine sia per souuenimento de le Vedoue, & de' pupilli. Di qui si puo sapere, che pena deue aspettare un ricco sterile, poiche da questo documento si caua che ancora i poueri sono tenuti ad operare. Et accioche sappiamo, che tutte le buone opere che noi facciamo si fanno a Dio, & che ne l'operare qualunque si sia a Dio si fa grato; Christo chiamò quel presente de la Vedoua, dono di Dio, dicendo che a Dio haueua mandato li due quattrini, ch'ella fece offerire; accioche tanto piu sia manifesto che chi usa misericordia al pouero fa l'usura a Dio. Ne deue il Christiano dilettissimi fratelli tenersi, ne ritirarsi in dietro da le buone & giuste opere per questo che qualch'uno si crede di potersi scusare di non dare ad altri per non tor re a' figliuoli: perche ne le spese che facciamo per l'anima, douemo pensare a Christo, il quale è quello che fa professione di riceuere. & non mettere i figliuoli in comparation co i poueri, che son conserui loro, ma con Christo

Luc. 21.

Salom.

Christo Signor di tutti: secondo l'instruttione, & l'ammonitione che ci è data da lui. Il qual dice. Colui ch'al padre, & a la madre uuol meglio che a me, di me non è degno. Et nel Deuteronomio, a corroboration de la fede, & a fin che uogliamo bene a Dio, è scritto parimente. Quelli che dicono al padre, ò a la madre, io non ti conosco, & che non hanno tenuto conto de' lor figliuoli, sono quelli che hanno osseruato i miei precetti, & adempiuto il mio testamento. Perche amando Dio con tutto 'l core, ne padre, ne madre, ne figliuoli douemo preferire a lui. Il che dice anco Giouanni ne la sua Pistola. La carità di Dio non è con quelli che non vogliono far bene a' poueri. Quelli (dice egli) che sono facultosi in questo mondo, & uedendo il lor fratello in bisogno, li chiuggono le uiscere; come è possibile, c'habbino carità? Che se col fare elemosina si fa l'usura a Dio, & col dare a' minimi, si dona a Christo; non deue alcuno in alcun modo preferir le cose terrene a le celesti, ne l'humane a le diuine. Cosi fece quella Vedoua nel terzo libro de Regni, Ch'essendosi per la secca, & per la fame consumato ogni cosa, & hauendo d'un poco di farre, & d'olio che li restaua, cotto un pane sotto la cenere, il qual finito doueua morir essa co' suoi figliuoli; soprauenne Elia, & domandandoli che desse prima da mangiare a lui, dipoi, che magnasse ella, & i suoi figliuoli di quel che le auanzaua; non dubitò d'obbedirli, et non antepose i suoi figliuoli ad Elia, con tutto che fosse madre, & in tanta necessità. In conspetto di Dio si fa ueramente quel che a Dio piacei

Matth. 10.

Deut. 33.

1. Ioã. 3

ce. Offerse questa Vedoua prontamente, & uolontieri, quel che le si domandaua. Et non dette una parte di quel che le abbondaua, ma il tutto di quel poco ch'ella haueua. Cibo prima un'altro, quando i figliuoli per mancamento di cibo eran uicini a morte. Et in tãta fame, & tanta carestia, non pensò prima al cibo, che a la misericordia: come quella che nel far quest'opera così salutifera dispregiò carnalmente la uita per conseruar spiritualmente l'anima. Elia, il qual era figura di Christo, uolendo mostrare che si ristorano tutti quelli, che sono misericordiosi, rispose, & disse. Odi quel che uuole il Signore ch'io ti dica. Il sacco di questo farre, & la Vettina di quest'oleo, non scemerà mai fino a quel giorno ch'egli farà cader la pioggia sopra la terra. Et così secondo la promessa di Dio, moltiplicarono, & crebbero a la Vedoua le cose che ella dette. Et moltiplicando, & crescendo ancora in lei l'opere giuste, & i meriti de la misericordia; i uasi del farro, & de l'olio si riempirono. Così quel che la madre dette ad Elia non fu tolto a i figliuoli. Anzi che i figliuoli hebbero beneficio de la pietà, & de la carità de la Madre. Et nondimeno ella conosceua ancor Christo, non hauea inteso ancora i suoi precetti, non daua da mangiare ne da bere in ricompensa del suo sangue, non essendo essa ricomperata con la Croce, & con la passion sua. Donde si puo uedere quanto error commettono ne la congregation de Christiani quelli, che anteponendo se, et i suoi figliuoli a Christo, conseruano le lor ricchezze, non communicando la robba ch'essi hanno, con la pouertà di quelli, che

che hanno bisogno. Tu dirai d'hauer la casa piena de figliuoli, & che questa lor moltitudine è cagione che non perseueri d'esser largo ne l'opere buone. Et per questo doueresti tu piu largamente operare, perche sei padre di piu figliuoli: & piu sono quelli per chi tu deui pregare Dio. Tu hai da sopplire per i difetti di molti, da pregar per molte conscienze, da riscattar molte anime. Et sicome in questa uita seculare ne l'alleuare, & sostenere i figliuoli, quanto piu n'hai, tanto di piu spesa ti sono; cosi ne la spirituale & ne la celeste, quanto harai maggior copia d'essi, tanto piu deui spendere a far de l'opere buone. Cosi Job, per hauer molti figliuoli, faceua molti sacrifici. Et quãti erano essi suoi figliuoli, tãto erano le Vittime, che offeriua a Dio. Et non si mancando di peccare ogni giorno in conspetto di Dio; egli non mancaua anco di sacrificare ogni giorno, perche si cancellassero i peccati, che si faceuano. Conferma ciò la diuina Scrittura dicendo. Job huomo sincero & giusto hauea sette figliuoli maschi, & tre femine: quali teneua puri, & mondi con offerir per loro tante uittime a Dio, quanti essi erano in numero. et per i lor peccati un uitello. Se tu dũque ami i tuoi figliuoli, se porti lor quella piena dolcezza di carità, che a padre si conuiene, sei maggiormente tenuto per amor loro a bene operare, accioche per mezzo de le tue buon' opere siano raccomandati a Dio. Et non hai da pensare, che padre de tuoi figliuoli sij tu mondano, & infermo, ma quello il quale è padre eterno et fermo de' figli spirituali. Questi deui tu procurare che sia padre loro, A lui consegna le facol

Iob. 1.

tà che tu uuoi conseruare a gli heredi tuoi. Lui fa tutore de gli tuoi figliuoli, lui curatore, lui protettore; & la diuina S. M. contra tutte l'ingiurie del secolo. Il patrimonio, che si raccomanda a Dio, è talmente custodito che i ladri non te lo rubbano, la Republica non te lo toglie, la Camera non te'l confisca, ne da lite, ne da calunnia alcuna de la Corte ti uien trauagliato. In sicuro finalmente è posta quell'heredità, che si conserua sotto la custodia di Dio. Questo è pensar dopo se a i suoi cari figliuoli. Questo è con paterna pietà, prouedere a i suoi futuri heredi, come fa fede la scrittura sacra dicendo. Sono stato giouine, son diuentato poi uecchio: et mai non ho uisto un giusto che sia stato abbandonato, ne il seme suo, che habbi mendicato il pane. Tutto il giorno opera misericordiosamente, fa piacere ad altri, & il suo seme sarà sempre benedetto. Et altroue, Colui che senza alcuna riprensione, conuersa giustamente, lassa i suoi dopo se felici. Si che preuaricatore, & traditor sei tu Padre de tuoi figliuoli, se fedelmente non gli consigli, se nō prouedi di conseruarli ne la religiosa, & uera pietate. Tu studij di lassar loro piu tosto terreno che celeste patrimonio: & gli raccomandi al Diauolo piu tosto che a Christo. Due sono gli errori, che tu fai, l'uno che non procuri a tuoi figliuoli l'aiuto di Dio, l'altro che insegni loro d'amar piu la robba che Christo. Sij piu tosto tal padre a i tuoi figliuoli qual fu Thobia. Da loro utili, & salutiferi precetti, come fece egli. Comanda loro quel ch'esso comandò al suo figliuolo dicendo. Figliuolo, io ti comando così. Serui a Dio ueramente, & fa quel che

Psal. 36.

Prou. 20.

piace

piace a lui; Et tu comanda anco a i tuoi figli, che esserci-
tino la giustitia, che faccino de l'elemosine, che si ricordi
no di Dio, & benedicano il suo nome in ogni tempo. Et
altroue. Figliuolo habbi Dio ne la mente tua tutti i gior
ni de la tua vita, & non preterire i suoi precetti. Esser
cita la giustitia, tutto il tempo che tu viui, & non ca-
minar per la via de l'iniquità. perche procedendo sem-
pre col vero, saranno rispettate tutte l'opere tue. De le
tue sustanze fa de l'elemosine, & non riuolger mai la
faccia da pouero alcuno: donde auuerrà che Dio non ri
uolgerà mai la faccia da te. Secōdo che tu hai de la rob
ba, cosi ne fa de l'elemosine. Se n'hai copia, dispensala
copiosamente; se poco, di quel poco fa parte a gli altri.
Et non dubitar figliuolo, che quando tu fai elemosina,
allhora ti riponi un buon premio per il giorno de la tua
necessità, perche l'elemosina libera da la morte, & non
lascia che l'huomo uadia a le tenebre. E l'elemosina a
tutti quelli che la fanno un buono spettacolo in conspet-
to del sommo Dio. Et qual'altro fratelli dilettissimi se
ne rappresenta, del quale Iddio sia spettatore? Se ne le
feste de' Gentili grande, & gloriosa cosa ne pare, la pre
sentia de' Proconsoli, o de gl' Imperatori, & gli rappre
sentatori le fanno con apparato & spesa maggiore, per
poter piacere a maggior personaggi; quanto piu illustre,
& di piu gloria sono quelli spettacoli, c'hanno Dio, &
Christo per ispettatori? Quanto piu ricco apparato quā
to piu larga spesa si deue fare, doue concorrono a vede
re tutte le vertu de' cieli, doue conuengono tutti gli An
geli suoi, doue a chi li rappresenta non chiede ne la Qua

Tob. 12.

driga ne'l Consolato, ma s'acquista la vita eterna: doue non s'ambisce il uano, et poco durabile fauor del uolgo, ma si riceue il premio perpetuo del regno celeste.

Ma per far maggiormente uergognare i pigri, & gli sterili, che per cupidità di danari non operano alcun bene circa al frutto de la lor salute; & perche oltre a la sordida conscienza che hanno, s'arrossiscano ancor de l'indegnità, & de la bruttezza loro; uoglio che ciascuno s'imagini, che qui salti fuora il Diauolo con tutti i suoi serui, cioè col popolo de la perditione, & de la morte: & che per uia d'essamine paragonando questa sua plebe con quella di Christo, esso Christo presente, & giudicante lo prouochi dicendo. Io per questi che sono con me, non sarò stato battuto, non flagellato, non ho portata la Croce, non ho sparso il sangue. Questa mia famiglia non è stata ricomprata con la mia passione, non tirata con la promission del Regno del Cielo, nō richiamata al paradiso con la restitutione de l'immortalità. Et non dimeno quanto ricchi, quanto grandi spettacoli, in quāto tempo procurati, et con quanto pretioso apparato mi preparano. hauendo per questo uendute, & obbligate le cose loro. Et se la rappresentatione non riesce honoreuole, con villanie, & con fischi sono cacciati uia, & alcuna uolta a furor di popolo sono presso che lapidati. Hor mostrami Christo dal canto tuo rappresentatori, che siano come i miei; Fammi uedere questi tuoi ricchi, questi tuoi pieni d'ogni bene; se ne la tua Chiesa, in conspetto tuo, fanno di queste rappresentationi, impegnando, & dissipando le cose loro, senza permutarle con celesti teso

ri, con tanto miglioramento di possessione come fanno i tuoi. In questi miei spettacoli temporali et terreni, nessuno si pasce, nessuno si ueste, nessuno ui s'intrattiene cõ alcuno di questi solazzi. Tutto quel che ui si spende si gitta uia con uano piacere, & di nullo profitto, fra la pazzia di chi gli rappresenta, & l'error di chi gli uede. In quelle che si fanno a te, in quel che si dona a i tuoi poueri, tu sei uestito, tu sei pasciuto, tu prometti a li tuoi che li rappresentano uita eterna. Et con tutto cio, quelli, che con le tue diuine mercedi, & con questi tuoi celesti premij sono honorati da te, a pena son tanti, quanti son questi miei, che si disfanno & periscono per me. Che risponderemo noi a questo fratelli carissimi? con che ragion ne difenderemo, con che scusa ne purgheremo del sacrilegio, de la sterilità, & de la cecità di questi ricchi? essendo inferiori a i serui del Diauolo, & non facendo pur una minima ricognitione uerso di Christo, in ricompensa de la passione ch'egli ha sofferta, & del sangue ch'egli ha sparso per noi? Egli ci ha dati i precetti, ci ha insegnato quello che deuerian fare i serui suoi. A gli operanti ha promesso premio, a gli sterili minacciato supplicio, ha sententiato quel che sarà per giudicare, & ce l'ha detto prima. Che scusa potranno hauer dunque coloro, che non operano? che difensione color che non fanno frutto? Se non dire, che, hauendo il seruo mancato di quello che gli è stato comandato, il padron facci contra di lui quel che li minaccia di fare. dicendo; Quando il figlio de l'huomo uerrà ne la sua chiarezza, & tutti gli Angeli suoi insieme con lui, allhora sedendo

Matt. 25.

nel throno de la sua gloria si congregheranno in conspet
to suo tutte le genti, & egli li segregherà come il Pasto
re segrega le pecore da i capretti, mettendo le pecore da
la destra, & i capretti da la sinistra. A quelli poi che sa
ranno da la destra il Signore dirà cosi. Venite uoi bene
detti dal Padre mio, pigliate il Regno che u'è prepara-
to infino da l'origine del mondo: perche hauendo fame
m'hauete pasciuto; hauendo sete, m'hauete dato bere. So
no stato forastiere, et m'hauete ricettato; nudo, et m'ha
uete uestito; infermo, & m'hauete visitato; prigione,
& sete venuti a starui con me. Allhora i giusti li rispõ
deranno, Signore quando è stato questo, che uedendoti
affamato, t'hauemo pasciuto; assetato, t'hauemo leuato
la sete; nudo, t'hauemo vestito; forastiero, & t'hauemo
accolto: quando t'hauemo visto malato & prigione,
& t'hauemo visitato? Et di nuouo risponderà loro il
Signore. Veramente io vi dico cosi, che quel c'hauete
fatto a un minimo di questi miei fratelli, hauete fatto a
me proprio. Riuolto poi a quelli che li saranno a sinistra
dirà loro. Partiteui da me Maledetti, & andate nel fo
co eterno, il quale è stato apparecchiato da me al Dia-
uolo, & a gli Angeli suoi. percioche hauendo fame non
m'hauete pasciuto; hauendo sete, non m'hauete dato be-
re; sono stato forastiero, & non m'hauete raccolto; nu-
do, & non m'hauete uestito; infermo & prigione, et nõ
m'hauete visitato; Allhora risponderanno ancor essi di
cendo. Signore quando t'hauemo visto affamato, asseta
to, o forastiero, o nudo, o malato, o prigione, et non t'ha
uemo ministrato? Et egli risponderà. Io vi dico cosi ue
ramen-

ramente, che quel che non harete fatto per uno di questi minimi, non harete fatto ancor per me. Cosi si partiranno da lui gli ingiusti nel foco eterno, e i giusti ne l'eterna vita. Or che protesto ci poteua far Christo piu chiaro di questo? In che modo ci poteua maggiormente inuitare a l'opere de la giustitia, & de la misericordia? Saluo dicendone che tutto quello che si fa per un pouero, & bisognoso si fa per lui? & che lui uenimo ad offendere, quando il bisognoso, e'l pouero non è soccorso. Acciochè se ne la congregation de' Christiani, non ci muoue il rispetto d'un nostro fratello; ci muoua la contẽplation di Christo. Et chi non si cura di ueder posto in affanno un suo conseruo, pensi almeno, che ne la persona di colui che abbandona, abbandoneria Christo medesimo.

Et per questo fratelli carissimi, uoi che sete inclinati a temer Dio, & che gia disprezzato, & postoui il mõdo sotto i piedi, hauete l'animo uolto a le cose celesti, & diuine; con piena fede, con deuota mente, con operation continua, acquistandoci la gratia di Dio; ingegniamoci d'obbedire a lui. Diamo a Christo i uestimenti nostri terreni, per riuestirci poi de gli eterni. diamoli del cibo, et de la beuanda di questo secolo, per esser chiamati con Abraam, Isac, & Jacob al conuito del Cielo. per non mieter poco, seminiamo assai: pensiamo fin che hauemo tempo a la securezza, & a la salute eterna, secondo l'ammonitione di Paolo Apostolo, il qual dice così. Facciamo bene a tutti, & specialmente a i domestici de la nostra fede; & nel ben fare, non ci stanchiamo, perche uerrà bene il tempo de la nostra messura. Pensiamo fratelli

Galat. 6.

telli carissimi a quel che fece il popolo fedele sotto gli Apostoli. quãdo in quei primi principij gli animi erano in uigore di maggior uertù; quãdo color che credeuano erano nuouamente entrati nel seruor de la fede. allhora che uendeuano le loro habitationi, uendeuano i campi, & largamente, & uolonterosamente offeriuano a gli Apostoli le lor sustantie, perche le dispẽsassero a beneficio de' poueri. allhora che alienauano, & dissipauano il patrimonio terreno, trasportando i lor poderi doue si ricolgono i frutti d'una eterna possessione: & comprando le lor case doue sempre haueano ad habitare. Cosi soleuano in quel tempo accumular l'opere loro in commune, come communemente s'accordauano ad amarsi l'uno cõ l'altro, nel modo che si truoua scritto ne gli Atti de gli Apostoli. La moltitudine di quelli che credeuano, erano d'un'anima, & d'una mente medesima: tra loro non era alcuna differẽza: de beni c'haueuano nessuna cosa teneuano per lor propria: ma possedeuano ogni cosa in cõmune. Questo è ueramẽte nascere spiritualmẽte. Questo è secõdo la legge celeste imitar l'equità di Dio padre. pcio che tutto quello ch'è di Dio, è cõmune ad uso de gli huomini. Et nessuno deue essere escluso da i suoi benefici, ne da i suoi doni. per modo che tutto il genere humano non possa equalmẽte goder de la bõtà, & de la liberalità diuina. Cosi per tutti parimẽte illumina il giorno, riluce il Sole, bagna la pioggia, spira il uẽto, un sonno solo fa tutti dormire, un solo splẽdore de le stelle, & de la luna a tutti è cõmune. Col quale essẽpio d'equalità, se colui che possiede in questo mõdo fa parte de' suoi frutti a suoi fratelli,

Act. 4.

telli, oltre che col donar senza costo si fa cõmunicatiuo, et giusto; si mostra anco imitator di Dio padre. Che gloria fratelli carissimi sarà quella, quãto grande, quanto estrema letitia, quãdo il Signore comincierà a farla mostra del popolo suo, & ritribuir ciascuno de' premij promessi da lui, secõdo i meriti, & l'operation nostre, rimunerãdoci di cose celesti in uece di terrene, di sempiterne in vece di temporali, di grandi in ricompensa di picciole: offerendoci al Padre, a cui ci restituì con la sua santificatione, donandoci quella immortalità, che ci ha ricuperata col proprio sangue: ritornandoci di nuouo al paradiso, & aprendoci i cieli, secondo la fede, & la uerità de la sua promessa. Queste cose douemo noi hauer fitte ne i sensi nostri: questo douemo intendere, & creder pienamente, a queste uolgerci con tutto l'affetto nostro. Questi finalmente sono gli acquisti, che come magnanimi ci douemo sforzar di fare continuamente operãdo. Degna cosa, diuina cosa è l'elemosina, fratelli carissimi. Vna operation salutifera, un conforto grande di quelli che credono: presidio de la salute, & de la sicurezza nostra: baston de la speranza, guardia de la fede, medicina del peccato: posta in potestà di colui che la fa, cosa grande, et facile a farla, senza pericolo di persecutione: corona di pace: uero & grandissimo dono di Dio, necessario a gl'infermi, & glorioso a quelli che son forti. Da questo aiutato il Christiano, se ne ua con la gratia spirituale in fronte, si fa propitio Christo suo giudice, & si acquista Dio per suo debitore. Ora combattiamo tutti volontieri, et prontamente per conquistar la palma di

quest'

quest'opera tanto salutare: corriamo tutti questo aringo di giustitia in conspetto di Dio, & di Christo Jesu.

Et hauendo gia cominciato ad esser superiori al secolo, & al mondo, non permettiamo che'l mondo, et il secolo con le lor cupidità ci ritardi dal nostro corso. Che se'l giorno del nostro ritorno ò de la nostra persecutione, ci trouerà cosi spediti, cosi ueloci, & nel corso di queste operationi, douunque saremo Dio nō mancherà di premiarci de' meriti nostri. Jn pace uincendo, ci darà per pago de l'opere, la corona candida. Et ne la persecutione per quel che soffriremo ci raddoppierà quella di purpura.

JL FINE ETC.